domenica/lunedì 30 novembre/1 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 276 **
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Un corteo di diecimila persone è la risposta di Palermo alle violenze di polizia e carabinieri

La manifestazione era caratterizzata dalla presenza dei proletari dei quartieri - Gli studenti ancora una volta rispondono in maniera massiccia all'appello delle organizzazioni rivoluzionarie - Assegnati agli occupanti 15 appartamenti di via Sella di proprietà del Comune - I compagni fermati sono stati denunciati per lesioni e danneggiamenti

Palermo, 29

Un corteo di circa diecimila compagni, caratterizzato forse come mai in passato dalla presenza di proletari dei quartieri ha riportato sulle strade di Palermo tutta la forza di questo entusiasmante movimento che è senza ombra di dubbio la più grossa esperienza di lotta che i proletari della città hanno vissuto negli ultimi anni.

Dal momento in cui ieri la polizia ha effettuato le cariche contro gli occupanti delle case della Roccella, sino a stamattina si può dire che la mobilitazione è stata continua, con un solo intervallo per il sonno.

Ieri pomeriggio infatti subito dopo la violenta aggressione poliziesca, mentre i compagni del coordinamento si riunivano in assemblea cittadina nella facoltà di Architettura occupandola, i rappresentanti dei comitati di lotta per la casa decidevano di non abbandonare *l'aula del consiglio comunale* dove si erano da poco incontrati con il sindaco.

Poco più tardi studenti e proletari del centro storico hanno effettuato un lungo blocco stradale all'incrocio tra via Maqueda e corso Vittorio Emanuele. Si era quasi un migliaio e lo slargo tra i cosiddetti quattro canti faticava a contenere tutti.

Al blocco è seguito l'assedio al Municipio e c'è mancato poco che il pesante portone di ferro barricato all'interno da vigili urbani e poliziotti cedesse sotto la spinta dei pesanti colpi provenienti da cento mani. Dopo un po', accolti dallo slogan «*Poliziotto sfruttato fatti il sindacato*» intervenivano rinforzi di carabinieri e celerini che spingevano violentemente i compagni acuendo il clima di tensione già esistente.

Il blocco al municipio è stato tolto solo verso le 19,30 e dopo poche ore anche i compagni che erano dentro l'aula consiliare abbandonavano il palazzo dopo un incontro con i rappresentanti della Commissione alloggi che recatisi dal prefetto, avevano ottenuto da questi il preciso impegno a convocare i rappresentanti della proprietà edilizia per discutere operativamente delle requisizioni.

La manifestazione di stamattina è stata senz'altro una delle più belle di questi ultimi giorni. Il corteo era aperto da uno striscione contro il governo Moro e da quello del Coordinamento case pericolanti, seguivano oltre 500 proletari dei quartieri del centro storico, le delegazioni dei comitati di lotta per la casa e poi migliaia di

segue a pag. 4

G.A.

L'Innocenti organizza giorno per giorno la vita dell'occupazione

L'Innocenti in questi giorni è quasi una piccola città che vive sulla sua lotta.

Ieri il Cdf ha preso una serie di decisioni organizzative e ha preparato il programma per la prossima settimana.

L'Esecutivo si struttura come Comitato di Lotta, per occuparsi di tutte le questioni inerenti l'occupazione. L'atrio d'ingresso della fabbrica è riservato ad accogliere le delegazioni di consigli e di lavoratori di altre fabbriche, le forze politiche e gli enti locali sono ricevuti *nell'ufficio del dopolavoro* aziendale. Le squadre di vigilanza saranno composte nelle ore diurne, dai gruppi omogenei per responsabilizzare direttamente tutti i lavoratori.

Lunedì mattina assemblea con i rappresentanti degli enti locali, martedì l'Innocenti parteciperà con una delegazione di massa al presidio del grattacielo Pirelli, mercoledì si terrà un'assemblea sullo sciopero generale provinciale di mercoledì di cui la lotta dell'Innocenti è uno dei punti centrali.

(*A pag. 4 un servizio su come le famiglie operaie vivono la situazione di lotta*)

INNOCENTI-LEYLAND. Operai in un'assemblea generale svoltasi nel giorno successivo all'occupazione della fabbrica. *(Agenda Foto - Carlo Arcari)*

Vincoli urbanistici: un gran polverone per non cambiare nulla

Approvati ieri dal consiglio dei ministri una proroga di sei mesi e il disegno legge di Bucalossi - Del tutto immotivato ogni giudizio positivo - I proprietari di suoli edificabili restano ancora favoriti

L'ondata delle veline, dei comunicati stampa, delle indiscrezioni di corridoio, di questi ultimi quindici giorni è finita: il governo ha deciso ieri di superare lo scoglio della scadenza dei vincoli urbanistici prorogando la loro validità per altri sei mesi a partire da oggi con un decreto-legge ma ha contemporaneamente approvato un disegno di legge che verrà presentato e discusso in Parlamento e che dovrebbe risolvere definitivamente la questione, «senza attentati al diritto di proprietà». L'impressione generale che la stampa di informazione ed i partiti di sinistra tendono a dare nei loro commenti è che il disegno di legge approvato dal governo, pur non essendo l'ideale, costituisca in ogni caso un ulteriore passo sulla strada dell'abbattimento della rendita, e sia un ragionavole o comunque l'unico compromesso possibile nell'ambito della attuale maggioranza che, come tutti sanno, viene considerata intoccabile.

Su questa interpretazione positiva nutriamo qualche dubbio. Il governo ha dovuto infatti affrontare la questione urbanistica per conformarsi ad una sentenza della Corte Costituzionale [sentenza che molti hanno giudicata reazionaria] mentre era riuscito a passare attraverso gli anni della più forte mobilitazione popolare su questi problemi, dal 1969 al 1973, evitando di farlo; a loro volta i partiti della sinistra si sono avviati alla scadenza del 30 novembre con molta prudenza, con tesi sfumate, senza sollecitare un dibattito ed un consenso di massa.

Sembra cioè poco credibile che le forze popolari abbiano ottenuto un sostanziale successo senza una vera battaglia politica, soltanto cogliendo i frutti di un conflitto di natura giuridica tutto interno alla struttura dello stato borghese.

Basta scorrere il testo del disegno legge approvato per rendersi conto che le cose stanno effettivamente così.

Il nodo centrale e politicamente qualificante delle tesi di sinistra è infatti sempre stato questo: la cubatura edificabile sul territorio è una risorsa collettiva, e come tale l'unico depositario ne è l'ente locale. Da questo principio scaturisce come conseguenza che il comune può concedere quote di edificabilità ai proprietari dei terreni alle condizioni più opportune nell'interesse della collettività, riguardanti il costo della concessione, la sua durata, i limiti del prezzo di vendita, i corrispondenti canoni di affitto, con due soli vincoli obbligatori. Il primo, che la concessione debba essere pagata almeno al valore di mercato della edificabilità consentita, perchè altrimenti rimarrebbe la sperequazione tra i proprietari, denunciata dalla Corte Costituzionale. Il secondo, che l'edificazione rispetti le norme urbanistiche vigenti.

Si tratta in realtà di un obiettivo di minima. Con le lotte popolari di questi anni il movimento ha infatti chiesto case a prezzi ragionevoli, e neppure questo meccanismo garantisce che la rendita, espropriata sui terreni edificabili, non si riformi sugli stabili edificati sotto forma di affitti esosi. Ma, almeno, sarebbe possibile esercitare una pressione diretta sull'amministrazione comunale perchè nelle convenzioni con cui viene rilasciata la concessione si stabiliscano fitti equi.

Dal punto di vista della strumentazione giuridica questo obiettivo politico si può realizzare dichiarando che la proprietà del terreno non comporta alcun diritto di edificare [separazione della proprietà dei suoli dello jus aedificandi, *che peraltro illustri giuristi sostengono neppure esista nel nostro ordinamento], che esso viene concesso a termine dal sindaco e regolato da una convenzione che preveda gli oneri e i vincoli a carico del proprietario.*

Il disegno di legge non affronta questi nodi. C'è una solenne dichiarazione di principio con cui si cambia il nome alla licenza edilizia tradizionale e la si chiama «concessione» ma poichè non si affronta il nodo della separazione tra proprietà e jus aedificandi, il seguito del provvedimento risulta essere una serie di prescrizioni per ottenere la concessione.

Questa «concessione» una volta rilasciata, non può venir revocata [se non quando venga realizzata una costruzione in totale *difformità da quanto previsto, quando cioè sia stato costruito un grattacielo residenziale al posto di un capannone industriale]: è quindi peggio della licenza edilizia, che almeno dopo sei mesi scadeva. I proprietari possono così ottenere concessioni a tempo indeterminato, e realizzare gli edifici dopo anni, quando si sia formata di nuovo una consistente rendita: è vero che il disegno di legge introduce il programma di attuazione del piano regolatore come strumento obbligatorio, ma non sembra che il concessionario sia obbligato a costruire entro un tempo prestabilito, nè dall'altra*

segue a pag. 5

Marco Romano

Martedì in lotta tutta la scuola

In tutte le città, in tutte le scuole, martedì ci sarà sciopero. I compagni dei consigli, dei corsi e delle classi, stanno ovunque preparando la riuscita di questa prima giornata nazionale di lotta. Questa volta, oltretutto, sciopereranno anche i lavoratori della scuola, i compagni dei corsi abilitanti e delle 150 ore.

Si sciopera, come già si è fatto in tutte le città in questi due primi mesi di scuola, per la trasformazione della scuola, per la sperimentazione, per il monte ore autogestito. Ma soprattutto in questo momento gli studenti sanno che è importante scioperare per l'occupazione, per la difesa del posto di lavoro degli operai della Pirelli, dell'Innocenti e di tutte le altre fabbriche piccole e grandi, per lo sviluppo dell'occupazione per tutti, anche per i laureati o i diplomati.

A Milano in particolare gli studenti articoleranno la loro iniziativa in due giornate di lotta. Lo sciopero vero e proprio sarà infatti spostato al 4 dicembre (giorno dello sciopero generale per l'occupazione a Milano) e in questo senso si stanno orientando anche i sindacati confederali della scuola. Il 2 di dicembre però non si farà scuola: i lavoratori della scuola saranno impegnati in assemblee in orario di lavoro che si svolgeranno per scuola e per zona. Gli studenti, dopo le assemblee preparatorie della giornata del 4, invieranno delegazioni al comizio che si terrà davanti al Pirellone presidiato dagli operai della Bicocca.

Aborto: le donne passano all'azione

A Milano le compagne femministe hanno cominciato già ieri a preparare la giornata di lotta del 6 dicembre, contestando la riunione della società lombarda di ostetricia e ginecologia che si sarebbe dovuta tenere nell'aula magna della clinica «Mangiagalli» e che aveva all'ordine del giorno il tema dell'aborto.

Circa trecento donne si sono riunite davanti alla clinica con cartelli e volantini, scandendo slogan e canzoni e sono poi entrate nell'aula, nonostante la resistenza della scienza medica che per questa volta non usava lo speculum, ma le gomitate in faccia.

Molti medici sono usciti precipitosamente, mentre le donne occupavano l'aula ribadendo il giudizio negativo sulla legge che sta passando in parlamento e iniziavano il dibattito. Sono stati denunciati pubblicamente alcuni ginecologi presenti (che minacciavano nel frattempo di far intervenire la polizia nell'ospedale) per le violenze esercitate sulle pazienti, nell'esercizio della loro professione e del loro potere.

Si tratta di baroni che non rinunciano a dare i loro bravi consigli (tipo quello di disconoscere il figlio appena nato invece di abortire). Il successo dell'iniziativa è stato tale che una parte del direttivo della società lombarda di ostetricia e ginecologia ha dovuto pronunciarsi e garantire che, d'ora in avanti, tutte le riunioni dei medici sul problema dell'aborto saranno pubbliche: aperte cioè alla partecipazione delle forze politiche ma soprattutto, aperte alle donne.

Militari in lotta

Cresce nelle caserme la mobilitazione in vista delle scadenze del 4 e del 12 dicembre decise dall'assemblea nazionale

Le gerarchie militari seriamente preoccupate dalle dimensioni e dalla compattezza della lotta (il 4 dicembre scenderanno in campo oltre ai soldati anche i sottufficiali) stanno predisponendo un piano repressivo a vasto raggio.

Il generale Zavattaro, comandante del 4° corpo d'armata di stanza in Piemonte, ha inviato una circolare in cui si formulano gravissime minacce contro chi parteciperà alla giornata di lotta del 4 dicembre.

(a pagina 2 altre notizie)

Il significato dello scontro in atto a Roma

Non è certamente possibile definire in questa fase lo scontro di classe a Roma come il punto più alto raggiunto in Italia e nè quindi è possibile pronosticare che dal contesto romano, nell'immediato, possa partire un attacco decisivo che faccia cadere il governo Moro-La Malfa. È però altrettanto chiaro, nel contempo, che proprio per una situazione di classe che è di evidente debolezza da parte del proletariato nel sapere respingere i feroci attacchi padronali portati senza tregua alle sue condizioni di lavoro e di esistenza che la borghesia e i suoi apparati politici e repressivi stanno cercando di fare di Roma un terreno esemplare di scontro politico finalizzando la propria iniziativa ad un recupero della situazione di crollo della Dc dalle elezioni regionali del 15 giugno, in previsione della scadenza amministrativa di primavera per le elezioni del consiglio comunale e provinciale.

L'importanza di questa scadenza è infatti ben presente in tutte le forze politiche operanti nella capitale e si basa su un dato specifico che è quello del rapporto diretto che esiste tra apparati di governo e governo della città, tra potere democristiano e controllo politico economico dell'area capitolina e, cosa sicuramente decisiva, del rapporto che è sempre esistito anche se ora è decisamente entrato in crisi, tra una presente «città di Dio» e il centro del potere politico ed economico della chiesa cattolica: il Vaticano.

La capacità che la Democrazia Cristiana saprà dimostrare di contenere il suo sfaldamento in una città in cui ha per altro recuperato voti alla sua destra, anzi di rilanciarsi o meno sul piano elettorale risulterà indubbiamente un elemento di primaria importanza sulla situazione politica nazionale, così come sarà certamente decisivo il modo concreto attraverso il quale questo tentativo riuscirà a passare o a essere respinto dalle forze popolari e operaie.

Il padronato infatti sta muovendosi con chiarezza di idee e determinazione partendo dal forsennato attacco ai livelli occupazionali che non porta nell'area romana soltanto alla disorganizzazione e a un ridimensionamento della base produttiva rispetto alla produzione di beni salario, ma si spinge sino a realizzare un vero e proprio annientamento di interi settori con uno stillicidio che vede da un anno a questa parte il Lazio presentarsi come la seconda regione in Italia per uso della cassa integrazione ed essere alla testa nei licenziamenti di manodopera delle intere fabbriche; nel contempo si registrano massicci investimenti nei settori di produzione di importanza strategica per il capitale come l'elettronica e la produzione bellica, con un aumento massiccio per i lavoratori di straordinari.

Abbiamo quindi una situazione emblematica dal punto di vista degli orientamenti padronali nel nostro paese che non vede in alcun modo una organizzazione e una difesa sindacale anche ai livelli più elementari: abbiamo invece la conferma di un atteggiamento da parte del Pci che va oltre le stesse pur deboli e timide dichiarazioni di volontà sulla lotta per l'occupazione in uno schierarsi puro e semplice da parte di questa forza che dal 15 giugno detiene la maggioranza relativa dei voti, a copertura dei processi di ristrutturazione e di intensificazione dello sfruttamento messo in atto dal padronato.

In nessun altro modo è spiegabile infatti l'accanimento col quale nel sindacato i burocrati del Pci si schierano contro una ipotesi di estensione e coordinamento delle lotte delle fabbriche smobilitate e in liquidazione, così come è avvenuto nel tentativo solo parzialmente riuscito di stroncare il coordinamento tra alcune piccole fabbriche in lotta che nel mese di ottobre, su iniziativa del Coordinamento Operai Metalmeccanici, ha rappresentato l'unico punto di riferimento concreto sul piano politico e l'unico momento di aggregazione organizzativa che sia riuscita a contrastare l'attacco padronale al posto di lavoro.

Per realizzare queste condizioni il padronato sta facendo di alcune situazioni, come ad esempio l'Autovox, il banco di prova per un ulteriore salto qualitativo: la distruzione di quel poco di organizzazione operaia rappresentata da alcuni consigli di fabbrica e da gruppi di delegati e lavoratori combattivi organizzati alla base che a Roma si è andata costituendo in questi ultimi anni attraverso licenziamenti politici e l'attacco organizzato dal padrone stesso di crumiri fascisti ai picchetti fuori dalla fabbrica.

È in questa situazione il punto reale dello scontro in atto in questa fase che vede il suo centro nella strenua ed esemplare difesa del posto di lavoro che gli operai della Innocenti e della Pirelli stanno portando avanti a Milano, può diventare anche per la situazione romana un punto di riferimento sul quale è possibile innestare una iniziativa che solo le forze rivoluzionarie a Roma sono in grado in questa fase di rendere operante.

Per questo dobbiamo ritenere decisiva la creazione di un polo politico alternativo al riformismo che a partire da una iniziativa di lotta nel sindacato

segue a pag. 8

Francesco Forcolini

Serate per il Qdl

Milano: Nanni Svampa

La serata per il Quotidiano dei lavoratori a Milano si terrà domani alle ore 21 nel teatro dell'Arte [viale Alemagna] e non più alla Statale. Com'è noto con questa iniziativa si festeggia il primo anno di vita del giornale e si contribuisce alla sottoscrizione. Nanni Svampa presenterà il suo bellissimo spettacolo con le canzoni di Brassens. Il compagno Silverio Corvisieri parlerà sulla funzione del Quotidiano dei lavoratori nella battaglia per la libertà di stampa e per la stampa proletaria nell'attuale momento politico. Tutti i compagni di Avanguardia Operaia sono autorizzati a rinviare le riunioni in programma per domani sera [salvo casi eccezionali]

Roma: i Van der Graaf

Domani sera, alle ore 21, al Palazzo dello sport di Roma, si terrà un grande concerto dei Van Der Graaf Generator, Sensation Fix e Strada Aperta. Sarà un concerto a favore del Quotidiano dei Lavoratori.

Un modo diverso, quindi, e importante per rilanciare la sottoscrizione di cui il nostro giornale ha bisogno per vivere.

L'iniziativa di Roma è solo la prima di una serie che speriamo sia lunga. Già nel mese di dicembre i Van Der Graaf Generator infatti si esibiranno a Napoli [il 13] e a Milano [il 15]. È una tournee che si caratterizza fin da oggi per i prezzi popolari. Anche a Roma lunedì infatti il prezzo del concerto sarà di solo lire 1.200.

DALL'INTERNO

Rimuovere i magistrati del processo su Peteano

Il collegio di difesa degli imputati assolti in primo grado chiede: la ripresa delle indagini sugli autori e i mandanti della strage, l'unificazione penale dei magistrati triestini e degli agenti di polizia giudiziaria, la rimozione cautelare dei magistrati che hanno commesso delitti e sono legati all'ideologia dell'estrema destra

Dopo avere documentato nei giorni scorsi gli incredibili abusi e reati commessi dai carabinieri e dai magistrati triestini che condussero l'inchiesta sulla strage di Peteano, pubblichiamo oggi sull'argomento un intervento concordato tra il collegio di difesa degli imputati [asolti per insufficienza di prove nel processo di primo grado] e il Collettivo giuristi democratici veneti. Del collegio di difesa fanno parte gli avvocati De Luca, Battello e Bernot, autori della settimana scorsa, di una denuncia presentata alla Cassazione, al ministero di Grazia e Giustizia e alla procura di Trieste, contro le autorità inquirenti, in cui, fra l'altro, si chiedeva la destinazione del processo d'appello ad sede diversa da Tieste per «legittima suspicione».

Domani inizia il processo, in grado di appello per la strage di Peteano. Il processo non ha per oggetto la individuazione degli autori e dei mandanti del delitto, ma sarebbe destinato per oggettiva finalità, ad impedire l'accertamento della verità.

L'obiettivo, che magistrati e agenti di polizia intendevano perseguire era imporre la pena dell'ergastolo agli imputati estranei: la sentenza avrebbe concluso con la presunzione di verità ogni problema.

Gli inquirenti hanno però involontariamente consentito venisse letta e resa esplicita l'intenzione e il fine, rilevando i delitti che essi hanno commesso: falsificazione, induzione alla calunnia, subornazione di testimoni, corruzione ed omissione di atti d'ufficio.

L'inventario dei delitti è stato pubblicato dal *Quotidiano dei lavoratori*. Qui interessa sottolineare che per raggiungere l'obiettivo gli inquirenti hanno dovuto rendere evidente in che cosa si sostanzia la neutralità e l'imparzialità dell'ordine giudiziario.

Ma se questo è il risultato di un'analisi interna al processo, parrebbe che dalla strage di Peteano nulla vi sia da apprendere oltre quanto già è noto. Cioè che la amministrazione della «giustizia» da parte di unuistituzione di classe borghese è antitetica agli interessi della classe subalterna; sempre e comunque. Affermazioni così astrattamente precise non hanno consentito riflessioni e prospettive politiche. Data infatti quella analisi il problema del reale rapporto della classe operaia con le istituzioni giudiziarie, si è rivolta nel modello della protesta politica alle decisioni giudiziarie avverse agli interessi di classe (o del consenso alle rare decisioni non contrastanti) o della attesa implicita alla sostituzione dei rappresentanti dell'apparato giudiziario. Questa impostazione ha determinato e determina le cautele del riformismo che, alternativamente, aprova e disapprova le decisioni della magistratura senza intervenire nei meccanismi concreti di produzione della «giustizia».

Questa impostazione però, non è estranea alla politica delle avanguardie. Non vi è compagno che non avverta la contraddizione tra la militanza positiva e decisiva per un processo quale «Piazza Fontana» e l'assenza di militanza per processi pure decisivi quale «strage di Peteano»: presenza ed asssenza legate ad un'insufficiente analisi del contenuto reale della funzione giudiziaria e del modo di intervento. Il sapere pertanto, che la magistratura è espressione della classe borghese, che opera nell'interesse di tale classe, ha comportato l'errata strategia dell'attesa di sostituirsi all'apparato, così mantenuto indenne (spesso conservando mezzi e uomini) e così ponendosi, strategicamente e inevitabilmente, la riproduzione obiettiva, nell'apparente interesse immediato della classe antagonista, che un ulteriore potere antitetico agli interessi reali di popolo.

Il problema posto nel processo per la strage di Peteano e le forme che concretamente assumono gli interventi, apre ipotesi nuove e nuove possibilità di elaborazione.

E queste derivano dalle tre contraddizioni principali del processo.

La prima contraddizione si esprime nello scompenso fra lo astratto garantismo della magistratura e le finalità eversive perseguite con l'istruttoria per la strage di Peteano, istruttoria che fu data per coprire i reali esecutori e mandanti.

La seconda contraddizione reale (da un punto di vista politico processuale)del processo per la strage di Peteano non si situa nell'omissione delle indagini, nei delitti commessi per raggiungere il risultato, nella scelta di soggetti estranei (sostituti di militanti democratici che si aveva intenzione di incriminare) o nella cestinazione delle denuncie a carico dei magistrati: il nodo reale è nel potere e nelle possibilità che tutto ciò avvenga legalmente. Certo: nel caso concreto del processo per la strage di Peteano, il disordine degli inquirenti e la arroganza dell'impunità hanno consentito che essi disseminassero di tracce e delitti l'istruttoria.

La terza contraddizione è nel valore astrattamente asettico degli strumenti usati per la costruzione di un processo legale (potere di decidere segretamente) e i contenuti concreti di quegli strumenti. Il potere di decidere segretamente consente l'irresponsabilità, o come nel caso concreto, la responsabilità solo nei confronti della classe politica dominante. La segretezza della decisione, il rapporto assoluto «giudice-verità», nel caso concreto, si è riempito delle decisioni eversive.

Per il processo «strage di Peteano» devono avviarsi iniziative precise e concrete.

a) ripresa delle indagini in ordine agli autori e mandanti della strage, affidata a chi vuole effettivamente individuare i responsabili

b) incriminazione penale dei magistrati Antonio Prontrelli, Bruno Pascoli, Raul Cenisi, degli agenti di polizia giudiziaria col Dino Meneghelli, Domenico Fabbro, tutti concorrenti con uno o più atti, ad occultare la verità ed impedirne la ricerca

c) incriminazione penale per gli altri magistrati Coassin, Prenci, Serbo. Essi avendo cestinato le denunce hanno provveduto oggettivamente a favorire i loro colleghi nella commissione dei delitti loro attribuiti

d) richiesta di rimozione cautelare da parte del ministro di Grazia e Giustizia dei magistrati che hanno commesso delitti e, in ogni caso, sono legati all'ideologia di estrema destra. Dal processo della strage di Peteano deve, però, dedursi il problema del controllo democratico dell'assunzione giurisdizionale, e della riappropriazione da parte della classe operaia non dell'apparato giudiziario ma del sistema stesso di giudizio.

Su questi obiettivi sono da aprirsi discussioni immediatamente, tenendo conto che l'intervento della difesa nel processo per la strage di Peteano è già un'espressione, non ancora formata ed imprecisa, del controllo democratico.

Tribunale di Trieste: così la pensano i magistrati

Serbo, giudice istruttore. L'associazione dei giuristi «soccorso rosso» è un'associazione a delinquere che ha come compito quello di sabotare i processi contro determinato genere di imputati.

Giudo Romano magistrato. Basta con i ministri che disarmano la polizia, basta con i questori e i colonnelli che, in ossequio a quelli, tentano di colpire le forze dell'ordine anche quando agiscono per legittima difesa, basta con le querimonie di una pseudo stampa lacrimosa e querula, pronta ad inveire contro il braccio violento della legge ogni volta che un volgare delinquente si busca una meritata schioppettata, basta con le incapacità, le connivenze, le viltà (dal mensile «Prospettive di Vita Giudiziaria», 28 marzo 1974).

Un gruppo di magistrati, redattori di «Prospettive» stigmatizzano l'operato di magistrati padovani, Tamburino e Nunziante, sottolineanando che «a fianco della stanza dove lavora il magistrato che non crede punibile o comunque non punisce l'associazione sovversiva (nota: il dottor De Vincenzo dell'Ufficio Istruzione di Milano) lavorano altri magistrati che per associazione sovversiva procedono non solo contro la cellula nera padovana ma anche *contro i paranoici chiacchieroni della Rosa dei Venti*».

Annibale Simone, magistrato. A proposito del processo sulla strage di Peteano, commenta: «ostruzionismi più strani posti in essere da parte di alcuni difensori (...) alle intemperanze di schiere anonime di desagitati fanno eco gruppi di difensori o singoli difensori la cui protervia e impudenza ha superato ormai ogni limite (...) quei difensori non si peritano di ricusare i magistrati per ragioni inconsistenti e banali».

Gino Franz, già presidente della sezione penale della corte d'appello.

Non è mai stato smentito che avesse contatti telefonici con Franco Freda del quale era consigliere.

Tribunale di Trieste: così sono trattati i fascisti

Luglio '72. Franco Neami legato a Ordine Nuovo, e altri sei fascisti, fra cui un consigliere comunale triestino del Msi, vengono incriminati per ricostruzione del disciolto partito fascista dal giudice De Falco, in dissenso con la politica giudiziaria triestina. De Falco lascia l'inchiesta e nell'ottobre 73 il Pm Brenci chiede che gli imputati siano assolti e venga loro semplicemente contestato il reato di «apologia di fascismo». Il giudice Fermo accetta la richiesta.

Ottobre '73. Il Pm Tavella chiede sia riconosciuta l'attenuante dei motivi di particolare valore morale e sociale al fascista Francesco Serpi, responsabile di avere colpito un vice-questore e avere resistito agli agenti, nel corso di un aassalto squadrista contro unaa manifestazione antimilitarista il 25 luglio 1972.

Marzo '74. Presidente Consi e Pm Coassin , si apre il processo contro 6 fascisti triestini tra cui il ben noto Sussich, incriminati per avere fatto esplodere un petardo contro un corteo di lavoratori in sciopero. La Ps aveva fermato 30 fascisti, ma ne denunciò solo 19. Di questi 13 vengono prosciolti in fase istruttoria, 6 compaiono davanti ai giudici, 2 vengono condannati. Durante il processo di Pm Coassin, che poco dopo sarebbe stato minacciato di morte da Ordine Nero disse: *la prossima volta* la magistratura sarà inflessibile.

Marzo '74. Remo Biezzoli, capo di Avanguardia Nazionale, è incriminato in pretura per vari reati. Il pretore Bidoli, Pm Beretta, lo condanna ad un mese per una imputazione, per le altre lo assolve, in parte con formula piena.

Luglio '74. Franco Neami, insieme ad altri fascisti veneti, compiono davanti alla Corte, presidente Visalli Pm Tavella, per rispondere di reati commessi nel 1970 durante una manifestazione del Msi contro la visita di Tito in Italia. Il Pm tende a minimizzare i fatti (si tratta di giovani con la loro ideologia..). La Corte emette condanne irrisorie, dispensa assoluzioni e perdoni giudiziari.

Gravissime minacce di un generale

Il comandante del 4° corpo d'armata prende posizione contro la giornata di lotta decisa dai militari democratici per il prossimo 4 dicembre

I soldati democratici della zona di Cuneo hanno segnalato un nuovo esempio di terrorismo repressivo messo in atto dalle gerarchie militari allo scopo di bloccare la giornata nazionale di lotta indetta per il 4 dicembre. È il generale Zavattaro, comandante del IV corpo d'armata che è intervenuto pesantemente con una sua lettera datata 25-12-'75 che pubblichiamo qui di seguito, sulla giornata di lotta attingendo a piene mani dal più becero repertorio repressivo e antidemocratico. Non saranno queste intimidazioni a fermare il movimento dei soldati. Ecco il testo della lettera di Zavattaro:

Allegato alla lettera n. 4230-4-423 del 25-11-'75. Oggetto: giornata nazionale di lotta dei soldati indetta dal movimento extraparlamentare Lotta Continua.

Il movimento estremista Lc da alcuni giorni sta diffondendo in varie forme, a mezzo di diversi strumenti di propaganda, che il 4 dicembre avrà luogo una giornata nazionale di lotta da parte di tutti i soldati dell'esercito italiano che manifesteranno in varie forme (quali ad esempio: minuti di silenzio, rifiuto del rancio, astensione libera uscita, scritte murali, rifiuto di alzarsi dal letto, ecc.) contro l'abbozzo del regolamento di disciplina

E mio dovere porvi in guardia tramite il comandante di reparto, da tali iniziative. Essa infatti spinge i militari in primo luogo a contravvenire a quanto disposto dall'articolo 184 del codice militare di pace che dice: «Il militare che raccoglie sottoscrizione per una collettiva rimostranza, protesta attinente al servizio militare o attinente con la disciplina o che sottoscrive è punito con la reclusione militare fino a sei mesi. La stessa pena si applica al militare che per trattare cose attinenti al servizio militare ed alla disciplina arbitrariamente promuove un'adunanza di militari o vi partecipi».

Questo mio avvertimento non è un'imposizione o una intimidazione è un monito che richiede qualche chiarimento. Le pronunciate manifestazioni sono annunciate come una scelta che il militare dovrebbe fare tra un immobilismo reazionario e un diritto alla condizione migliore. Mentre è ovvia una scelta a una tale domanda essa è applicata a una motivazione, il proposto nuovo regolamento di disciplina per il quale i rappresentanti dei partiti nella commissione Difesa del Parlamento sono stati interessati dopo un'attenta riesamina alla possibilità di accettare o richiedere la discussione e la modifica. Noi soldati che abbiamo il dovere di salvaguardare le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza e di farne rispettare le decisioni, non abbiamo certamente il compito di costituire elemento di pressione nei riguardi delle autorità dello Stato, nè quello di elevarci a giudici dell'operato delle autorità costituenti.

Facendolo dimostreremmo acquiescenza all'operato di elementi interessati a dimostrare la mancanza di fiducia nell'elettorato, con lo spingere i militari in maniera subdola a commettere possibili illeciti penali in un'azione che esula dalla loro attribuzione e che denuncia sfiducia nei rappresentanti liberamente eletti e contraddice perciò il sistema democratico».

AGNELLI La suocera non si trova

Torino, 29

I parenti di Carla Ovazza la suocera di Margherita Agnelli, figlia del più famoso avvocato Gianni, hanno ribadito oggi che la rapita e suo marito non hanno tali possibilità economiche da pagare il riscatto elevato: tanto che - hano precisato - la Ovazza e suo marito lavoravano per vivere.

CRESCE LA MOBILITAZIONE INTORNO AI SOLDATI

Nelle caserme di tutta Italia soldati e sottufficiali stanno preparando la giornata nazionale di lotta del 4 dicembre, giornata di lotta indetta in tutto il paese dall'Assemblea Nazionale dei soldati e dall'assemblea nazionale dei delegati dei sottufficiali.

Questo lavoro di preparazione non si sviluppa soltanto col dibattito, con le assemblee di camerata, con le riunioni allargate degli organismi dei soldati democratici, ma anche attraverso la pratica fin da ora di uno degli obiettivi principali lanciati dall'Assemblea Nazionale del Movimento dei soldati: il diritto di assemblea.

Ma c'è di più.

I soldati si stanno preparando a questa scadenza con la lotta. Le gerarchie militari, intimidite dalla prova di forza e dalle caratteristiche di massa del movimento dei soldati, terrorizzate dall'unità che sempre più si sta sviluppando tra soldati e sottufficiali (e che avrà una sanzione «ufficiale» nella giornata di lotta del 4) cercano un po' di ossigeno ricorrendo alle solite armi: l'intimidazione e la repressione.

Comunicati terroristici del ministero della Difesa e dei comandi di brigata, che fanno esplicito riferimento alla giornata di lotta del 4 dicembre, vengono letti ai soldati e anche ai sottufficiali in adunata; trasferimenti improvvisi di soldati democratici, denunce, intimidazioni, punizioni si susseguono.

Ma si tratta di misure che non solo non piegano la volontà di lotta dei militari democratici, ma al contraro ne consolidano l'unità ne stimolano ulteriormente la discussione l'organizzazione e la preparazione delle lotte.

Così giovedì sera alla caserma Rossani di Pavia 400 soldati hanno effettuato uno sciopero del rancio contro il trasferimento di due soldati democratici.

Così in molte altre situazioni i soldati in massa escono dalle caserme e partecipano alle assemblee, dibattiti, spettacoli, propagandando l'iniziativa nazionale di lotta del 4 dicembre, ricercando e ottenendo solidarietà e adesioni.

In questo lavoro sono impegnati tutti i compagni, non solo militari, di Avanguardia Operaia.

Lasciamo ai compagni di Lotta Continua la responsabilità di ricercare ogni giorno nuovi motivi di polemica all'interno della sinistra e del movimento.

Ci limitiamo a far presente a questi compagni che le loro responsabilità sono tanto più gravi in un momento in cui il movimento dei soldati, unito, sta per affrontare una scadenza importante come poche altre volte.

Da parte nostra siamo impegnati (come abbiamo scritto non più tardi di due giorni fa) per la piena riuscita delle giornate di lotta del 4 e del 12 dicembre, così come ha deciso (all'unanimità) l'assemblea nazionale dei soldati. Questo ci interessa fare, questo stiamo facendo, fino in fondo. A questo lavorano i nostri compagni, non solo nelle caserme, ma anche nelle fabbriche nei Cdf e nei Cuz, nelle scuole. A Milano questo lavoro ha già dato dei frutti.

L'assemblea cittadina dei lavoratori-studenti ha votato per acclamazione una mozione, presentata da un nostro compagno di sostegno alle lotte e agli obiettivi dei soldati e dei sottufficiali e alle giornate di lotta del 4 e del 12 dicembre.

Sempre a Milano un nostro compagno operaio ha messo all'odg del Cuz 6-20 la giornata di lotta dei militari.

Ecco il testo della mozione approvata: «*L'attivo dei delegati del Cuz 6-20 esprime la massima solidarietà e appoggio alla giornata di lotta indetta dal movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali del 4 dicembre.. L'Attivo consapevole del ruolo sempre più importante che ha la lotta dei soldati inserita all'interno dell'intera avanzata di tutto il movimento popolare, individua nella giornata di mobilitazione un momento importante per la conquista dinuna reale democrazia e di denuncia di quelle figure reazionarie inserite negli organi separati dello stato, figure di primo piano nella strategia della tensione iniziata con le bombe di piazza Fontana del 12 dicembre'69.*

Spetta al movimento dei lavoratori organizzati quindi, insieme al movimento democratico dei soldati, far sì che anche in Italia si sviluppino sempre più ampi spazi di democrazia all'interno dell'esercito, fino ad arrivare ad una reale democratizzazione delle Forze Armate.»

Continueremo in questo lavoro, convinti che la solidarietà attiva e operante del movimento operaio organizzato a tutti i livelli, oltre che del movimento degli studenti e delle forze politiche antifasciste, costituisca un muro formidabile contro la reazione delle gerarchie militari.

F.M.

RAI-TV Una denuncia del Mid

«Grave incertezza si è creata sulla questione della Rai-Tv e delle nomine». Lo afferma il movimento per un'informazione democratica (Mid) che in un comunicato «denuncia tale stato di confusione nel quale trovano corpo molti equivoci e manovre pericolose».

«1) vengono messi sullo stesso piano - aggiunge il comunicato - proposte e uomini che rappresentano una linea di continuità con le vecchie logiche di gestione politica della Rai-Tv, con proposte e uomini che in sintonia con la riforma dovrebbero innovare e dare vita a salti di qualità rispetto al passato.

«2) la qualunquistica polemica contro l'interferenza dei partiti politici, rischia di far prevalere linee di corporativismo interno aziendale magari ammantato sotto le etichette della professionalità e di una pretesa neutralità politica. Il movimento per un'informazione democratica denuncia l'illusione che la gestione aziendale possa configurarsi come un mero fatto tecnico .

RESTAURAZIONE Paolo VI ha dimesso l'«arcivescovo rosso»

Ravenna, 29

L'arcivescovo di Ravenna, monsignor Baldassarri, ha anunciato oggi le sue dimissioni «Il papa mi ha chiesto - scrive Baldassarri - per ragioni di salute di lasciare il servizio episcopale di Ravenna a più agili mani ed io ho risposto di sì». Baldassarri era vescovo di Ravenna, da vent'anni e in questa città, soprattutto negli ultimi tempi, si era distinto per l'apertura verso tutte le forze sociali andando a celebrare la messa nelle fabbriche in sciopero, ricordando i valori dell'antifascismo e della resistenza a cui aveva partecipato nelle file del Cln.

errata corrige

In riferimento all'articolo «fascisti»: a Torino vogliono processare la Cdl» apparso sul Quotidiano dei Lavoratori del 27 novembre 1975 in 2ª pagina, sono necessarie alcune precisazioni e rettifiche a causa di errori di comprensione e di trascrizione. 1 - non esistono autodenunce da parte di singole categorie sindacali e quindi neppure da parte della Filpc-Cgil poichè il volantino incriminato è firmato Cdl, Cgil - Cisl - Uil. In effetti l'accusa è rivolta a tutta la organizzazione sindacale che - secondo le notizie da noi raccolte - se ne farà carico complessivamente. 2 - l'organizzazione sindacale non «impone», ma bensì intende sollecitare una presa di posizione da parte del comitato antifascista permanente.

A proposito della piattaforma unitaria per lo sciopero studentesco di martedì

Un comunicato di Ao e dell'Ms - Ciò che l'unità ha travisato - Uno sciopero contro il governo Moro come deve esserlo quello generale del 12 dicembre

La realtà del movimento così come si presenta in questi giorni nelle scuole ci ha mostrato che l'unità delle masse studentesche è oggi oltre che necessaria anche possibile; d'altra parte la verifica della diffusione e della dimensione delle lotte che in tutto il paese si sono sviluppate, ci ha richiesto di arrivare al più presto a scadenze di lotta nazionale.

Di fronte a questa necessità il modo migliore per arrivarvi sarebbe stato quello di basarsi sulle strutture del movimento unitario (assemblee cittadine, consigli dei delegati ecc.) come luoghi in cui sviluppare il dibattito e definire le piattaforme.

Ma per la scarsità del tempo a disposizione e soprattutto per il livello ancora arretrato nella costruzione del movimento unitario, ciò non è potuto avvenire e si è dovuto passare ancora una volta quasi esclusivamente attraverso organismi politici studenteschi e attuando ancora pratiche che presentano aspetti in parte verticistici.

Seguire questa strada è stato da parte nostra una scelta dettata dalla volontà di arrivare ad un risultato: quello di favorire il formarsi di un ampio schieramento di forze che appoggiasse quegli obiettivi che sono emersi nelle lotte nelle scuole e che portasse ad accelerare la formazione su scala nazionale di un movimento dotato di un forte impatto politico e che con la sua stessa presenza e per il suo carattere di lotta, diventasse un soggetto attivo nello scontro con il governo Moro e con le sue iniziative repressive e antioperaie.

Mettere al primo posto le necessità del movimento e della lotta di classe ci ha portato ad accettare nella piattaforma alcune formulazioni che non sono patrimonio della nostra linea nè del dibattito tra le masse ma che nell'insieme del documento, non potevano di per sè diventare un freno a quello che era invece per noi l'aspetto fondamentale: la realizzazione unitaria di uno sciopero nazionale studentesco contro l'attacco all'occupazione e su una serie di obiettivi qualificanti di lotta.

La presentazione della piattaforma sull'Unità di sabato, 29 novembre, però, riportando solo alcune frasi staccate dal contesto dell'intero documento, rappresenta da parte della Fgci una grave scorrettezza politica in quanto dà un'immagine distorta del documento stesso, facendolo apparire come l'affermazione della subordinazione del Movimento degli studenti all'attuale linea delle Confederazioni Sindacali.

Di fronte a questa scorrettezza noi riaffermiamo con chiarezza le nostre posizioni: noi siamo per un movimento che, sul terreno della scuola, porti avanti i punti di programma che emergono nelle lotte, procedendo su alcune linee di trasformazione di ampia portata, ma anche ottenendo immediatamente dal Ministro alcuni risultati significativi (revoca circolare contro i 25 alunni per classe, 4° e 5° anno per i professionali, apertura dei Consigli d'Istituto, edilizia scolastica); noi siamo per una lotta sul terreno dell'occupazione che abbia dei punti qualificanti nel senso del suo sviluppo, ma che si inquadri chiaramente nella lotta per la difesa intransigente dell'occupazione così come essa oggi si presenta; noi siamo, infine, per un rapporto tra movimento degli studenti e movimento sindacale che sia reale, ma che esprima anche il massimo della reciproca autonomia: ciò significa nessuna cambiale in bianco da parte degli studenti ai vertici sindacali, nessuna adesione acritica alla linea maggioritaria delle Confederazioni (ma anzi, da parte nostra, massima spinta all'interno delle strutture del movimento degli studenti per orientarne il dibattito e l'iniziativa pratica nel senso di un appoggio attivo a quella che oggi individuiamo come la linea di sinistra, autenticamente di classe nel movimento operaio).

È dunque sulla base di questa impostazione, che reputiamo del tutto interna alla pratica unitaria del movimento, che andiamo alle scadenze nazionali di lotta del 2 e del 12 dicembre.

Segreteria della commissione scuola di Ao
Segreteria della commissione scuola del Mls

Aborto: non è vilipendio la foto de l'Espresso

Lugo di Ravenna, 29

Partirà domattina alle 10,30 la manifestazione di solidarietà con la compagna del Pdup che è stata denunciata dal pretore Benelli, domenica scorsa, per vilipendio della religione e oscenità. La compagna insieme ad altri militanti aveva esposto una mostra sull'aborto, in cui in uno dei pannelli si riproduceva la nota copertina dell'**Espresso** del 9 gennaio scorso rappresentante una donna incinta crocifissa.

L'iniziativa della locale magistratura si inquadra nella più generale offensiva reazionaria contro l'aborto libero e gratuito e contro i movimenti che più coerentemente si battono su questo obiettivo. Risulta d'altra parte tanto più assurda e immotivata dal momento che proprio ieri la terza sezione penale del tribunale di Roma ha assolto il direttore dell'**Espresso,** Livio Zanetti, e il fotografo Dante Vacchi, per i reati di vilipendio alla religione e di pubblicazione oscena di cui erano stati incriminati per la nota pubblicazione.

In essa l'accusa aveva configurato l'offesa al comune sentimento del pudore, con particolare riferimento alla sensibilità dei minori di 18 anni e inoltre sosteneva che «la fotografia realizzata dal Vacchi di una donna nuda, visibilmente incinta, inchiodata ad una croce, in un accostamento che tramuta in volgare contumelia il simbolo universale umano e morale del sacrificio di Cristo».

L'immagine - come si ricorderà - era stata, in seguito utilizzata da Avanguardia Operaia per un manifesto e aveva provocato in numerose città italiane la reazioni della destra clericale e democristiana. Numerose denunce erano state presentate contro Avanguardia Operaia.

Anche per l'Udi solo la donna può decidere

Non solo si sono verificate numerose prese di posizione da parte dei collettivi femministi, delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ma anche altre organizzazioni «ufficiali» che hanno sentito il dovere di muovere grosse critiche a chi si permette di negare alle donne il diritto di decidere del proprio corpo.

In questo senso la segreteria dell'Udi ha emesso un comunicato in cui si afferma «*impegnata perchè nella nuova legge sull'aborto la responsabilità della scelta finale spetti alla donna*».

Sempre secondo l'Udi la legge, negando alla donna il diritto di decidere, cade in una «*palese contraddizione e non tiene conto del grado di maturità raggiunto dalla donna italiana*».

Anche la «*lega del 13 maggio*» che si definisce «*movimento socialista per i diritti e le libertà civili*» ha diffuso un comunicato nel quale si afferma, tra l'altro che «*l'On, Fortuna* (divenuto provvisoriamente presidente dell'associazione) *ha chiesto al Psi e ai partiti laici di correggere una linea tattica che non può non produrre l'approvazione di una cattiva legge sull'aborto*».

Dal canto suo Mammì, vicepresidente del gruppo consiliare del Pri alla Camera ha affermato che «*anche se i repubblicani sono convinti che la migliore soluzione sarebbe introdurre nella legge il principio della libera scelta della donna, essi non possono ignorare che tale tesi non è condivisa dai comunisti, parte non trascurabile dello schieramento laico.*». Giudicato «*un ragionevole punto di mediazione*» il testo del comitato ristretto, «*i repubblicani manterranno ferma la propria proposta di emendamenti migliorativi*».

DALL'INTERNO

Il sionismo è una forma di razzismo?

«Voi del Qdl siete antisemiti»

Gentile signor Corvisieri,
Il Suo articolo, «Razzismo Onu e Antisionismo», *pubblicato sul* Quotidiano dei lavoratori *del 13 novembre, mi induce a scriverle non tanto per prendere una posizione [che ho già preso altrove] sulla mozione dell'Onu, quanto per esaminare la Sua posizione, che - per i motivi che ora Le dirò - non mi sembra congruente con un quotidiano dei lavoratori.*

Premetto che non Le *chiedo il favore di pubblicare questa lettera sul «Quotidiano», perchè prevedibilmente sarà piuttosto lunga ed il «Quotidiano» ha poco spazio, anche se non ho difficoltà a che* - trovando spazio - la lettera venga pubblicata purchè integralmente.

Le chiedo soltanto di leggerla con attenzione.

Se Ella mi dicesse che Tizio è uno sporco capitalista, perchè sfrutta i suoi operai, e, come tale, va combattuto, io sarei accanto a Lei, ci daremmo del tu *e ci chiameremmo* compagno.

Ma se Ella mi dicesse che Tizio è uno sporco capitalista ebreo, e sfrutta i suoi operai perchè ebreo, *io non Le permetterei di darmi del tu e di chiamarmi compagno, e avrei il diritto di dire che Lei è un razzista e un antisemita. Perchè? Perchè nella Sua condanna, Ella coinvolgerebbe* tutti *gli ebrei, anche quelli che non sono sporchi capitalisti e sfruttatori, anche quelli che sono proletari e sfruttati, mentre escluderebbe tutti i* non ebrei, *compresi gli sporchi capitalisti cristiani e biellesi, e compresi gli sporchi capitalisti musulmani di Bagdag.*

Se Ella mi dicesse che lo Stato d'Israele è un paese capitalista e colonialista, se mi dicesse che il rifiuto di abbandonare i territori arabi occupati è frutto d'una scelta imperialista, che il trattamento riservato ai suoi stessi cittadini arabi si inquadra in una politica di sfruttamento legata ad una scelta di classe; se Lei ancora, a proposito del *movimento sionistico, mi dicesse che esso si inquadra in un'ottica tipicamente colonialista, com'era quella della fine dell'ottocento e del principio del novecento; se Lei dicesse tutto questo, noi potremmo avere un* piano comune *di discussione, e dalla discussione, opportunamente integrata da una verifica storica, - sempre che le parole conservino il loro significato - i falsi storici potrebbero essere eliminati e le verità non dette potrebbero emergere a rettificare e a completare il quadro.*

Sono costretto a precisare «sempre che le parole conservino il loro significato», perchè non si può affermare, come è stato affermato nei giorni scorsi dal «Quotidiano dei lavoratori» che gli israeliani si sono comportati nei confronti dei palestinesi peggio dei nazisti, senza stravolgere il significato della parola nazista, salvo che si ignori che cosa hanno fatto i nazisti.

Ma se Lei mi dicesse che la scelta capitalista, colonialista, imperialista, dello Stato di Israele ed altro ancora sono il frutto del razzismo ebraico, *dell'integralismo religioso ebraico, e, in definitiva, del* carattere ebraico *dello Stato di Israele e della maggioranza del suo popolo, Lei farebbe una operazione di puro antisemitismo e cesserebbe fra noi ogni possibilità di dialogo. Perchè? Perchè nella Sua condanna Ella coinvolgerebbe tutto l'Ebraismo nella sua tradizione religiosa e filosofica e tutti gli Ebrei in quanto tali, ivi compresi quelli che, in condizioni non facili, lottano oggi sia in Israele che fuori in quanto ebrei e rivendicando la loro condizione di ebrei per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese; e perchè nella Sua condanna, Ella escluderebbe tutti i* non ebrei, *compresi i nazisti con le loro camere a gas, i francesi con le torture agli algerini, gli americani con i defoglianti e le gabbie di tigre.*

Non solo, ma Ella finirebbe col legittimare a posteriori *le camere a gas dei nazisti (nei limiti del loro uso* nei confronti degli ebrei), *poichè, in definitiva, avrebbero dovuto servire ad eliminare il razzismo ebraico, l'integralismo ebraico e quel peculiare carattere* ebraico (*il* «male in sè»), *che è la radice del razzismo e dell'integralismo.*

Quando Lei, nel Suo articolo, ricollega la politica del governo israeliano e le scelte del movimento sionistico all'autoesaltazione del «popolo-eletto-da-Dio», fa proprio questa operazione di puro antisemitismo.

La verifica di questa valutazione sta da una parte nel fatto che Ella usa per il «razzismo ebraico» un metro diverso da quello che usa per gli altri popoli, d'altra parte nel fatto che non usa per gli altri popoli lo stesso metro che usa per il «razzismo ebraico».

1 - Ella usa per il «razzismo ebraico» un metro diverso da quello che usa per gli altri popoli.

Se Ella avesse constatato negli altri popoli scelte di tipo capitalistico, colonialistico, imperialistico, Ella sarebbe stato indotto a ricercarne le cause dei rapporti economici e di classe, legati ai rapporti di produzione, che si verificano fra quei popoli, ed avrebbe indicato nella lotta di classe lo strumento per impedire od ostacolare quelle scelte.

Trattandosi degli Ebrei Ella ha cessato di esere marxista.

Ha infatti usato un metro diverso, ricollegando quelle scelte all'autoesaltazione del «popolo-eletto-da-Dio», dimenticando che le stesse o analoghe scelte si fanno da altri popoli che non hanno una simile pretesa.

Ella è stato indotto ad usare tale metro diverso probabilmente dall'ignoranza così del pensiero sionista come del pensiero ebraico: non è una colpa essere ignoranti, non si può leggere tutto. Ma è grave che Ella abbia colmato la Sua lacuna attingendo ad un mito classico della propaganda antisemita.

a] Se Ella avesse letto oltre che Weinstock [che ha molti meriti, ma non può negarsi che sia un autore di parte] i testi stessi del sionismo [Moses Hess, Roma e Gerusalemme; *Pinsker,* Auto-emancipazione ebraica, *Herzl,* Lo Stato ebraico] *avrebbe potuto rendersi conto che il movimento sionistico è esattamente il contrario della autoesaltazione del «popolo-eletto-da-Dio», non solo perchè è stato un movimento prevalentemente laico, che si è costantemente scontrato con la tradizione religiosa ebraica più severa, ma per un motivo più pregnante: il* sionismo *è un movimento di* assimilazione, *perchè inteso a fare del popolo ebraico un popolo eguale agli altri popoli, facendolo uscire da quella condizione di minoranza dispersa, che ne fa* un popolo diverso dagli altri.

Affermare il contrario significa non avere mai letto un testo sionista.

b] Nella tradizione ebraica il concetto di elezione *sta a significare una doppia scelta: la scelta divina del popolo ebraico come quello a cui è stata proposta la legge biblica [i cui primi articoli sono costituiti dai* Dieci Comandamenti] *e la scelta da parte del popolo ebraico della stessa legge biblica, ed in particolare dei* Dieci Comandamenti, *come propria norma di comportamento.*

Non vi è in tale tradizione nessun concetto di superiorità nè di inferiorità nei confronti degli altri popoli, nè tanto meno di supremazia politica, economica o militare.

Affermare il contrario significa non avere mai letto un testo ebraico.

Ma significa altresì essersi fatto un giudizio dell'ebraismo partendo da quanto sull'ebraismo è stato detto dagli antisemiti. La traduzione della elezione *in termini di supremazia politica e finanziaria è il concetto principale dei* «Protocolli dei Savi Anziani di Sion», *un famoso falso storico fabbricato dalla polizia zarista attorno al 1905, poi ripreso dalla propaganda hitleriana e ora abitualmente distribuito dal re dell'Arabia Saudita ai giornalisti occidentali che si recano a Riad [ristampato in lingua italiana dalla tipografia di Freda e Ventura].*

La frase da Lei citata tra virgolette «non vi è popolo eletto senza stranieri maledetti» *non appartiene alla tradizione ebraica, non è una frase ebraica: appartiene alla tradizione antisemita.*

2 - Ella non usa per altri popoli lo stesso metro che usa per il «razzismo ebraico».

Ella cita la legge del ritorno e la legge sulla nazionalità, ricorda il carattere confessionale della legislazione israeliana.

Posso essere d'accordo con Lei nel lamentare che lo Stato di Israele non sia uno Stato laico: Lei sa che una norma analoga alla legge del ritorno è contenuta dall'art. 51,2° Comma, della Costituzione Italiana, e costituisce una eredità risorgimentale? Sa che tutti gli Stati arabi hanno carattere confessionale, a cominciare dalla Tunisia, [il più laico di tutti], la cui Costituzione prevede all'art. 1 che l'Islam è la religione dello Stato e all'art. 37 che il Presidente della Repubblica deve essere obbligatoriamente di religione islamica? Lei sa che per converso, in Siria, in Irak, in Arabia Saudita, nello Jemen è vietato l'ingresso agli ebrei? Lei sa che la Libia ha espulso tutti i suoi ebrei, e che gli altri Stati arabi hanno reso loro la vita così difficile da indurli ad emigrare [tanto che in Israele sono oggi insediati circa 800.000 ebrei profughi dai paesi arabi, tanti quanti sono i profughi arabi palestinesi]? e sa che l'Uganda ha cacciato tutti i suoi cittadini di origine asiatica? Se lo sa, perchè parla solo del «razzismo ebraico»*! Perchè evidentemente sa che negli esempi che ho citato, non si può parlare di razzismo, ma si deve parlare del carattere necessariamente confuso e contraddittorio dei movimenti di emancipazione legati alla presa di coscienza nazionale dei popoli che escono da una condizione di soggezione.*

Ma lo stesso discorso deve valere per il popolo ebraico.

Usare un metro diverso significa fare dell'antisemitismo.

Penso che, a questo punto Ella capirà perchè, pur militando nella «Sinistra Socialista» ed essendo stato forse il primo in Italia, fin dal 1970, a chiedere il riconoscimento della personalità di diritto internazionale per il popolo arabo palestinese, non posso chiamarla «compagno».

Guido Fubini

La copertina con cui è uscito il 26 novembre il Settimanale,

Altari politici e polvere di stelle

Vi ricordate Spiro Agnew, il vicepresidente degli Stati Uniti all'epoca di Nixon che fu cacciato per truffe e brogli un anno prima del suo padrone? Egli divenne famoso anche in Italia per aver inventato, a definizione dei suoi seguaci, la formula «maggioranza silenziosa», subito cavalcata dalle nostre parti da individui alla Degli Occhi e De Carolis. Allontanato con ignominia dalla vita politica Usa, che nel quadro dei periodici balletti puritani non ha esitato a farsi orba di tanto Spiro e di altrettanto Nixon, egli è riapparso sull'onda delle agenzie come il nuovo press-agent di Frank Sinatra. Evidentemente il gang-singer americano ha apprezzato l'abilità di Spiro a coniare slogans fortunati: ma l'avrebbe assunto in ogni caso, perchè è raccomandato dalla Mafia.

ma il pietoso livello a cui è caduta la democrazia americana, che nei suoi duecento anni di vita è andata continuamente peggiorando fino agli attuali fasti scimmieschi, ci viene offerta l'occasione di auspicare, a maggior gloria della sinistra, una analoga evoluzione dei nostri reazionari. Così l'avvocato Degli Occhi potrebbe essere ben assunto come press-agent di Nilla Pizzi, e il presidente Leone, un cantante che nelle sue tournées non manca mai di portare fino ai più remoti angoli del mondo le note allegre di «Funiculì - funiculà», dovrebbe servirsi di De Carolis: un degno rappresentante della «Milano che conta» la Milano che ha i soldi in banca e il cuore in mano: un tipo che, come procacciatore di ingaggi, dev'essere imbattibile.

Sartana

Incredibile ma vero: esiste chi scambia Dayan per Anna Frank

Sul volto di questa donna tutta la disperazione di un popolo, cacciato dalla sua terra, e colpito con ogni mezzo, con la precisa volontà di distruggerlo proprio in quanto entità razziale.

L'avvocato Guido Fubini, e la sua lunga lettera lo dimostra, è un tipico esponente di quella sinistra democratica che, scambiando i profughi palestinesi per le SS e il generale Dayan per Anna Frank in tutti questi anni continuano a schierarsi dalla parte della politica aggressiva e imperialista dello stato d'Israele; questa sinistra democratica non si accorge, oppure finge di non accorgersi, che in questa bella impresa viene a trovarsi a braccetto con le forze più reazionarie e anche con tendenze scopertamente fasciste e antisemite. È appena il caso di ricordare come nel 1967, all'epoca della guerra dei sei giorni, in Francia alla testa delle manifestazioni antiarabe erano gli assassini dell'Oas ai quali non pareva vero di poter ritrovare spazio e credibilità dopo lunghi anni passati a torturare e massacrare gli algerini, a dare la caccia ai «topi arabi»: inutile dire che anche questi specialisti della tortura accusavano i sostenitori dei palestinesi di essere razzisti e antisemiti. Del resto anche oggi un periodico come *Il Settimanale* edito dell'amerikano Rusconi e diretto da un fascista, non esita a stabilire, su tutta la copertina, un paragone tra Hitler e l'Onu, che approva la mozione in cui il sionismo è definito una forma di razzismo.

Sarebbe dunque fin troppo facile ritorcere le accuse che ci rivolge l'avvocato Fubini e dirgli che, evidentemente, chi viene a trovarsi, sia pure involontariamente, dalla stessa parte della barricata di un Armando Plebe, non può certamente essere considerato un compagno. Ma questa vittoria nella polemica sarebbe fin troppo facile e, soprattutto, non servirebbe a spiegare perchè i circoli sionisti riescano ancora oggi (sia pure in misura assai ridotta rispetto al 1967) a ingannare settori dell'opinione pubblica democratica e ad ottenere il consenso - a volte sincero, a volte interessato - di personalità politiche che certamente non sono assimilabili alla reazione.

L'avvocato Fubini non va tanto per il sottile. Non contentandosi di accusarmi di aver «cessato di essere marxista», dichiara che mi sono «fatto un giudizio dell'ebraismo partendo da quanto sull'ebraismo è stato detto dagli antisemiti». Per dimostrare questa accusa scrive che la frase «non vi è popolo eletto senza stranieri maledetti» appartiene non alla «tradizione ebraica» ma alla «tradizione antisemita». Ora si da il caso che le mie opinioni sul sionismo si sono formate con l'osservazione diretta degli avvenimenti attuali e con lo studio dei classici del marxismo. Non a caso, infatti, la frase «incriminata» è tratta dalla «Storia del sionismo» di un marxista come Nathan Weinstock cui lo stesso avvocato Fubini riconosce «molti meriti». Sarebbe interessante sapere quali sono questi «meriti» riconosciuti a Weinstock: si tratta di un giudizio positivo riguardante il fatto ch'egli è ebreo o riguardante le sue tesi sul sionismo? Ma forse l'avvocato Fubini, tutto preso nello studio delle sacre scritture e dei testi sionisti, non ha trovato ancora il tempo di studiare Weinstock il quale *dimostra* in modo irrefutabile che Israele è uno stato imperialista, guerrafondaio, basato su una ideologia (il sionismo) che rappresenta una forma di razzismo, anche se ovviamente, si tratta di qualcosa di più complesso di altre forme di razzismo.

Nella lettera dell'avvocato Fubini non trovo alcuna argomentazione tesa a negare la veridicità di quanto avevo scritto sulla discriminazione razziale che lo stato d'Israele stabilisce tra ebrei e arabi per quanto concerne il riconoscimento del diritto di cittadinanza. E si badi: non è discriminazione semplicemente di fatto come quella che continua ad esistere negli Usa tra bianchi e neri anche dopo l'abrogazione delle leggi razziste, ma di una discriminazione sancita dalla legge proprio come accade nel Sud-Africa. Allora ricordiamo a lui e a quanti si ostinano a negare il carattere razzista del sionismo, che la «legge del ritorno» (1950) e la «legge sulla nazionalità» (1952) «confermano il carattere monorazziale dello stato israeliano. La prima di queste disposizioni legali riconosce d'ufficio la nazionalità ad ogni *ebreo* che venga nel paese come immigrato. Quanto alla seconda, essa stabilisce una scandalosa discriminazione tra ebrei e arabi. Per quanto concerne l'acquisizione della nazionalità, quest'ultima viene riconosciuta di diritto agli ebrei palestinesi in applicazione arabi, la legge stabilisce che per ottenere la cittadinanza israeliana, devono essere in grado di fornire la *prova documentata* estremamente difficile -della loro nazionalità palestinesi, provare la loro iscrizione nei registri anagrafici prima del 1 marzo 1952, conformemente all'ordinanza sulla registrazione degli abitanti del 1949, aver risieduto nello stato d'Israele al momento dell'entrata in vigore della legge o essere *legalmente ritornati da allora». E non si* tratta soltanto di questo come ho scritto nell'articolo del 13 novembre, senza che l'avvocato Fubini abbia potuto smentirmi nè a proposito dell'assenza di una carta costituzionale in Israele nè degli usi e costumi clericali imposti facendo violenza ai cittadini non-ebrei e non religiosi.

Non mi soffermerò sulle conseguenze che il razzismo sionista ha nello stimolare lo sfruttamento capitalista e l'oppressione sociale nei confronti degli arabi residenti in Israele: si sa, queste sono questioni che preoccupano molto i comunisti, i marxisti in genere, e molto poco quei democratici alla Fubini (aderiscano o meno al Psi e perfino alla sua corrente di sinistra). Costoro dovrebbero però avere almeno sensibilità per quelle manifestazioni liberticide e oppressive che violano le conquiste democratiche del 1989. E allora mi consentano di ricordar loro che gli arabi, in Israele, sono quasi interamente esclusi dall'amministrazione pubblica se si fa eccezione per i livelli più bassi. Secondo Weinstock lo studente arabo è costretto a farsi passare per ebreo se vuole trovare chi gli dia una stanza in affitto; il diplomato arabao non ha sbocchi: nel 1967 meno dell'uno per cento degli studenti universitari era ebreo e le cose oggi non sono migliorate. «Niente riassume meglio la situazione - scrive Weinstock - delle dichiarazioni fatte nel 1966 da S. Toledano, consigliere per gli affari arabi della presidenza del Consiglio. Questo stimabile personaggio non si preoccupa affatto del benessere della minoranza araba, ma del suo elevato tasso di natalità. Il ritmo di natalità è il più elevato del mondo, «si calcola che la popolazione araba vada raddoppiando ogni sedici anni». Di questo passo nel 2000 ci saranno 1.500.000 arabi in Israele, tenendo conto soltanto della popolazione e delle frontiere del 5 giugno 1967. E mentre si rallegra dei progressi compiuti (scolarizzazione, rete stradale), il signor Toledano continua d'altro canto a prevedere una serie di requisizioni per soddisfare le esigenze di «ripopolamento» cioè per sostituire gli arabi con gli ebrei. Ma non è questa alla fin fine, l'essenza del sionismo?»

C'è da stupirsi se quasi il 50 per cento dei ragazzi arabi residenti in Israele non ha mai ricevuto l'istruzione primaria? Se meno del quattro per cento dei liceali presentano l'arabo come seconda lingua all'esame di maturità? Se le coppie arabo-ebree, di numero estremamente ridotto, suscitano reazioni passionali di estrema gravità?

E tutto questo può e deve essere chiamato razzismo o pure no? E se si trta di razzismo, è lecito, oppure no, affermare che esso è intrinseco al sionismo?

Ho finora parlato del razzismo che i sionisti israeliani dimostrano nei confronti degli arabi residenti in Israele. Che dire di quello che è all'origine dei massacri contro il popolo palestinese? Sarebbe forse possibile spiegarsi, senza pensare a una motivazione razzistica, i bombardamenti al napalm contro i villaggi dei profughi abitati da donne, vecchi e bambini inermi? In quale altra chiave potremmo spiegarci la violazione sistematica delle più elementari norme del diritto internazionale che pongono un fragile limite alla ferocia dei paesi imperialisti? Egregio, avvocato Fubini, egregi Fubini di tutta Italia, si tratta di massacri, di un vero e proprio genocidio che ricorda proprio quello perpetrato da Hitler contro gli ebrei durante la seconda guerra mondiale. E se i palestinesi ammazzati non sono ancora sei milioni questo lo si deve non già ad una differenza di qualità tra i criminali sionisti e i criminali nazisti ma soltanto ad un rapporto di forze internazionale che impedisce ad Israele di fare tutto quello che vuole.

E allora qui arriviamo a noi, al Quotidiano dei lavoratori e agli avvocati Fubini. Questi signori non si sa se per traumi psicologici e per precisi calcoli politici (non parliamo poi di quelli che traggono finanziamenti cospicui dai circoli sionisti), oggi prendono iniziative, scrivono, si lacerano le vesti ma non si spiegano mai da quale parte della barricata si collocano: da un lato c'è Israele e dall'altro lato c'è il popolo palestinese. Israele è sostenuto dagli imperialisti americani e rifiuta la proposta portata avanti dai palestinesi di formare uno stato laico, nel quale, non ci sia discriminazione di religione o di razza, come premessa per avanzare verso una società in cui non ci sia sfruttamento e oppressione dell'uomo sull'uomo. Dall'altra parte c'è il popolo palestinese che lotta per la sua sopravvivenza, per una causa giusta e per il socialismo, ricevendo l'appoggio dei rivoluzionari di tutto il mondo.

All'avvocato Fubini, ma anche al sindaco Aniasi, tanto per non fare nomi, noi chiediamo: da quale parte state? Volete perpetuare lo stato monorazziale e razzista di Israele e, quindi, la forza che opprime i palestinesi, li riduce in condizioni impossibili, cerca di sterminarli?

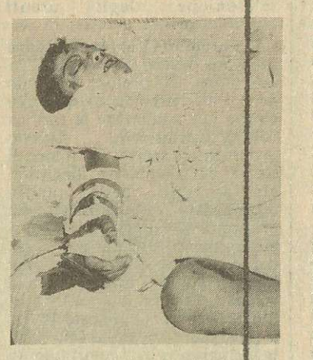
Oppure siete favorevoli all'unica soluzione possibile del problema (non parliamo di soluzioni transitorie ma stabili) e quindi alla formazione di uno stato giusto e libero nel quale palestinesi ed ebrei possono convivere pacificamente? Se siete favorevoli a questa seconda ipotesi - e ne dubitiamo fortemente considerando le posizioni che di volta in volta assumete - dovrete allora convenire che la base ideologica dell'attuale stato d'Israele è il sionismo, una forma di razzismo che impedisce la realizzazione di una società e di uno stato del tipo proposto dai palestinesi e da tutti gli autentici marxisti, e cioè da coloro che al tempo del nazismo dettero il maggior contributo di sangue per abbattere la belva hitleriana e fermare il genocidio di ebrei.

Non basta dire di essere contro il capitalismo in generale se poi, davanti al capitalismo del proprio paese o al razzismo della propria razza (per quanto neghiamo che nel caso degli ebrei si possa parlare di razza e abbiamo non pochi dubbi anche sulla possibilità di parlare di popolo ebreo preferendo considerare i proletari ebrei italiani alla pari di tutti gli altri) si evita di dare battaglia trincerandosi dietro alla giustificazione che esistono anche altri capitalismi e altri razzismi.

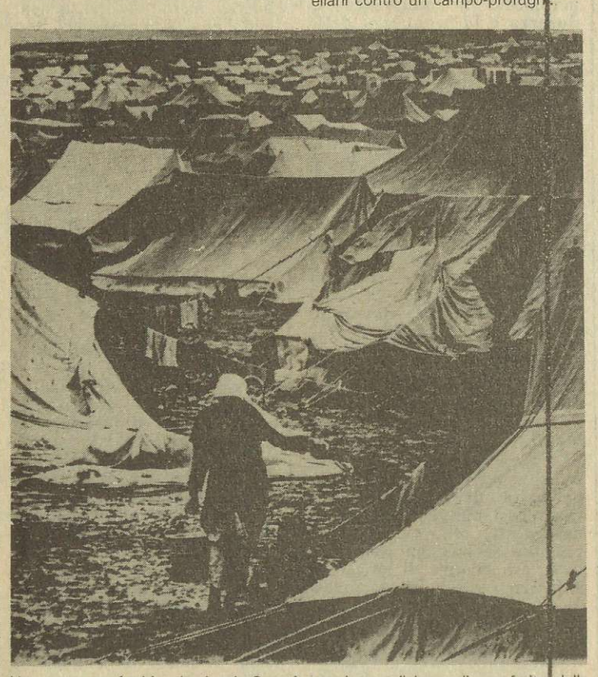
In questa battaglia la sinistra rivoluzionaria ha avuto, l'onore di stare all'avanguardia rifiutando non poche sollecitazioni, strizzate d'occhio e anche cospicue possibilità di finanziamento da parte di ricchi sionisti «democratici». Preferiamo dividere il pane e gli stenti con i cenciosi fedayn.

Silverio Corvisieri

Un campo di prigionia per palestinesi



Una vittima dei bombardamenti israeliani contro un campo-profughi.



Un campo-profughi palestinesi. Questi campi sono il bersaglio preferito delle bombe e del napalm israeliano.

Una famiglia palestinese raccoglie quello che rimane della sua casa dopo un bombardamento israeliano.

LOTTE PROLETARIE

Le famiglie dell'Innocenti e i mille problemi di una lotta che si deve vincere

Siamo andati a parlare con alcuni operai dell'Innocenti nelle loro case - Un compagno di viale Fulvio Testi e la sua esperienza di «doppio occupante» - Le esperienze degli immigrati: «quello dell'Innocenti sembrava un posto sicuro e invece bisogna combattere anche lì»

Una lotta dura, lunga, faticosa, come quella che stanno affrontando i lavoratori dell'Innocenti di Milano, comporta problemi gravi non solo in fabbrica, ma evidentemente anche all'interno delle singole famiglie. Sono coinvolte le mogli, i figli, cambia il ritmo di vita, in fabbrica bisogna andarci anche la domenica, ci sono i turni di notte da fare e i soldi mancano.

Lorusso è un operaio di 35 anni, venuto a Milano 9 anni fa dal sud. Abita a Cologno Monzese, uno dei tanti alveari umani alle porte della città. Aria pesante, un cinemino, pochi bar, e file interminabili di casermoni, tutti uguali, squallidi, angosciosi.

La famiglia Lorusso ha un appartamentino di due stanze: le bambine, di due e cinque anni dormono con i genitori.

«Io devo stare in casa - dice la moglie - ho la bambina piccola e non saprei dove lasciarla. Fino a tre anni all'asilo comunale non me la prendono. I nidi costano cari. E poi anche se potesse andare all'asilo, chi me la tiene dopo le quattro e mezza del pomeriggio? Si figuri, mia madre è anziana, ha 75 anni, ha bisogno lei di aiuto, perchè vive solo su una piccola pensione».

La signora Lorusso non ha mai lavorato. *« Per una donna è molto difficile trovare un posto».* Ora ci sono difficoltà anche per l'alloggio, perchè l'appartamento è stato venduto, e prima o poi dovrà essere lasciato libero. *«Mio marito è anche andato a sentire nelle case occupate. Ma ci hanno detto che c'erano casi molto più drammatici del nostro e non se n'è fatto niente. Siamo proprio nei guai, per comprare la roba da mangiare ho dovuto fare già debiti e se le cose andranno avanti a lungo non so come faremo a cavarcela. Lui dice che bisogna tenere duro, perchè se passano i licenziamenti all'Innocenti si mette male per tutti e quindi tutti ci dovranno aiutare. Sono d'accordo anch'io non ci sono alternative. A 35 anni, quanti ne ha mio marito, un posto non lo si trova più con i tempi che corrono. Ha anche avuto un incidente un pò di tempo fa, che l'ha lasciato molto male.»*

Di Gaetano abita nelle case occupate di Viale Fulvio Testi. Sui muri bianchi delle stanze si è sfogata la fantasia dei bambini (disegni , pupazzetti). Ci sono anche scritte sul diritto alla casa e manifesti colorati. Il compagno fa parte del Direttivo dell'Unione Inquilini e si è presentato nelle liste di Democrazia Proletaria alle ultime elezioni. La sua condizione di doppio occupante non è rara. All'Innocenti sono circa quindici gli operai che hanno partecipato alla lotta di Fulvio Testi, in via Tibaldi molti si trovano a dover difendere con l'occupazione il posto di lavoro .

«Secondo me i sindacati hanno aspettato un pò troppo per puntare i piedi. In tutti questi mesi le cose sono andate avanti a rilento senza che si prendessero grandi iniziative. Adesso però finalmente abbiamo occupato e vedremo chi terrà più duro. Per noi l'unica strada è quella della lotta, andremo avanti fino in fondo.»

«Io vengo da Trani, in provincia di Bari. Sono arrivato al nord con l'entusiasmo della gioventù, come si dice, ma di difficoltà non è che se ne incontrino meno qui che al paese. Vivevo in via Vallazze, in coabitazione con mio padre, e pre conquistare una casa per la mia famiglia, ho dovuto occupare. Mi hanno assegnato un appartamento nel lotto di Ca Granda, ma ci siamo passati al freddo tutto l'invermo e le difficoltà sono state enormi. Sette anni fa ho trovato il posto all'Innocenti e adesso per tenermelo devo stringere i denti anche lì.»

Michele Graziano ha 42 anni, lavora da 13 anni al controllo, prima della verniciatura e ora della vestizione. sua moglie fa la portinaia, in via Cucchi 7. Appena entro in casa loro, mi fanno vedere una lettera ; la famiglia dovrà lasciare libera la portineria. *«Lo scriva - mi dicono - che hanno aspettato un momento simile per darci questa mazzata. Vogliono eliminare la portineria per risparmiare soldi. Ma non ci pensano che noi per un bel pò di tempo dovremo andare avanti senza stipendio».*

«Abbiamo tantissime spese per i ragazzi che vanno a scuola: uno fa il terzo anno di ragioneria, l'altra è entrata in prima media. Se le cose nel nostro paese andassero meglio non si dovrebbero spendere tanti soldi per i libri di scuola. Le medie sono obbligatorie e sarebbe giusto che fossero anche gratuite.»

«Sono ben deciso a tener duro - dice il capofamiglia - non ho mai pensato ad arrangiarmi per conto mio. Non potrei godere i frutti di una battaglia portata avanti dagli altri. Non l'ho mai fatto. Il posto di lavoro lo dovranno garantire per tutti e nello stabilimento dove siamo sempre stati. Ecco, noi abbiamo una forza grossa, perchè siamo uniti. Mia moglie per esempio, che fa la portinaia, non ha la possibilità di collegarsi con gli altri della categoria. E di brutti scherzi come quello che hanno fatto a noi se ne verificano tanti. Si potrebbe fare una bella lotta anche per queste cose.»

Come gli altri due operai con i quali abbiamo parlato, anche Graziano viene dal meridione, da Rodi Garganico . *«Posti belli, ma lavoro non c'è n'è.» «Quando si arriva - racconta - si è sottoposti a tutti i ricatti. Non si conosce la città, si è sperduti. Ci sono gli strozzini che offrono lavori pesanti, pericolosi, senza nessuna granzia. E uno in mancanza d'altro deve accettare. Ho fatto il verniciatore dei tralicci della luce. Finalmente a 29 anni sono entrato all'Innocenti. La grande fabbrica. Il posto sicuro. Solo che adesso anche la coscienza è diversa. Non sono più pronto ad accettare supinamente tutte le imposizioni.»*

Liliana Belletti

Requisire le multinazionali preparare lo sciopero generale abbattere il governo Moro!

Un comunicato delle Federazioni di Napoli di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Partito di Unità Proletaria - Undici morti nelle piazze, aumenti selvaggi delle tariffe, recessione e disoccupazione: questi i frutti del governo Moro - Avanzare verso il governo delle sinistre

Napoli, 29

Innocenti, Angus, Merrel, Gie, Torrington, Pirelli; le multinazionali che per anni hanno spremuto profitti, al nord come al sud, chiudono le fabbriche e licenziano. La risposta operaia occupa le fabbriche, oppone una resistenza attiva, chiede che nessun operaio venga licenziato, rifiuta che le fabbriche, passino, con i soldi dello stato, in mano a nuovi padroni italiani e stranieri per spremere ancora per un po' di anni, ulteriori profitti.

Queste fabbriche vanno requisite.

Napoli, Palermo, Taranto: migliai e migliaia di lavoratori sono espulsi dalle piccole e piccolissime fabbriche, dagli appalti, mentre le nuove leve del lavoro non trovano occupazione e mentre le grandi fabbriche come l'Italsider non rimpiazzano gli anziani e non rinnovano gli impianti.

Ma a Napoli, come nelle altre città del Sud, i disoccupati si organizzano, chiedono il blocco degli straordinari, il rimpiazzo del turnover, nuovi posti di lavoro stabili.

La lotta di classe si fa sempre più acuta; si decidono, in questo scontro, i rapporti di forza, con i quali usciranno, da questa crisi, il proletariato e i capitalisti.

Da una parte, i capitalisti tendono a licenziare, ad aumentare i prezzi, a ristrutturare, a creare disoccupazione di massa; dall'altra . la classe operaia è decisa a difendere la propria forza, non concedendo la mobilità, in cambio di promesse fumose, non rinunciando agli aumenti e alla riduzione dell'orario di lavoro, sotto il peso del ricatto di un «quadro politico instabile».

Questo scontro non è più rinviabile. E' in gioco tutta la forza che il movimento operaio e popolare ha accumulato in questi anni di lotta. Per questo, va respinto il ricatto che la lotta dura e incisiva, facendo cadere il governo Moro, «aprirrebbe una crisi al buio».

Il governo Moro è il principale artefice dei progetti padronali ed il principale ostacolo all'avanzata politica ed economica del proletariato.

Il governo Moro va battuto!

In meno di un anno il governo presieduto dal «sinistro» Aldo Moro è riuscito a realizzare:

- 11 morti nelle piazze;
- L'aumento selvaggio delle tariffe pubbliche e della benzina;
- La recensione e la disoccupazione di masse, in cambio della scatola vuota del «programma a medio termine».

La sua debolezza interna è stata compensata dal sostegno del Pci e delle confederazioni sindacali.

Questo governo se ne deve andare!

Questa esigenza vive, già oggi, nelle lotte di massa. L'ultima inaudita provocazione del governo, l'assassinio premeditato di Roma, ha visto un settore fondamentale dello schieramento di classe, il movimento degli studenti, rispondere con maturità politica eccezionale, aprendo nelle piazze di Roma e in tutta Italia una «vertenza», che reclama la caduta immediata del governo.

Questa indicazione deve essere accolta ed estesa agli altri settori sociali in lotta, deve essere la parola d'ordine delle prossime scadenze generali di mobilitazione: lo sciopero della scuola del 2 dicembre; la giornata nazionale di lotta dei soldati del 4 dicembre; la manifestazione nazionale delle donne per l'aborto, il 6 dicembre; lo sciopero nazionale dell'industria del 12 dicembre.

La scesa in campo aperto della classe operaia, con il rinnovo dei contratti, deve significare la possibilità dell'unificazione di tutti i fronti di lotta aperti sui bisogni materiali delle masse e sul bisogno politico di un generale spostamento dei rapporti di forza.

È necessario far saltare la richiesta di «obiettivi compatibili», avanzata dal governo e dai padroni, facendo tornare nelle fabbriche e nelle strutture di base, nel movimento di massa, il potere di decidere sulla propria lotta.

È necessario impedire che i ricatti moderati, che pesano sulle confederazioni sindacali, impongono una gestione verticistica ed istituzionale dello scontro contrattuale.

La caduta del governo Moro, sotto la spinta della lotta proletaria di massa, non aprirà la «crisi al buio che apre spazi alla destra», ma al contrario una generale avanzata politica dello schieramento popolare.

Il movimento di massa ha, già oggi, accumulato sufficienti energie, alleanze, forza politica da potersi porre l'obiettivo dell'abbattimento del regime democristiano e dell'avanzata verso il governo di sinistra.

Questa non è solo una possibilità, ma un compito urgente al quale è legata la stessa conquista degli obiettivi economici della classe operaia e delle masse popolari.

Nessuna rinuncia, nessuna tregua deve essere fatta in cambio di programmi futuri: tali programmi non saranno mai rispettati dai padroni e dal governo, come dimostra già l'esperienza di decine e decine di accordi e negoziati con il sindacato.

Piena occupazione, condizioni soddisfacenti di vita, espansione dei servizi sociali, si possono ottenere solo passando sulle macerie del regime che la Dc ha costruito, in trent'anni di oppressione e di sfruttamento.

Il 12 dicembre, le confederazioni sindacali hanno indetto, con lo sciopero generale, la prima grande mobilitazione di questa tornata contrattuale.

Questa data, da cinque anni, vede la mobilitazione della sinistra rivoluzionaria e di larghe masse contro la strategia della tensione e contro il governo democristiano.

Facciamo anche di questo 12 dicembre una grande scadenza popolare: contro il governo Moro e per un governo di sinistra.

Avanguardia Operaia
Lotta Continua Pdup
Federazione di Napoli

Martedì lo sciopero nazionale dei lavoratori Pirelli e Montedison Snia

Martedì giornata nazionale di lotta per i lavoratori della Pirelli Montedison-Snia e di altri gruppi chimici, che sciopereranno per 4 ore. Del gruppo Montedison-Snia scenderanno in lotta non solo i lavoratori del settore chimico, ma anche quelli del tessile, meccanico e commerciale. Contro i licenziamenti alla Pirelli (da una settimana è in corso la procedura di licenziamento per 1380 lavoratori) sciopereranno, oltre agli operai del gruppo, quelli delle altre aziende della gomma: Ceat, Michelin, Good Year, Firestone.

Una serie di grandi manifestazioni caratterizzeranno la giornata di lotta: a Milano, attorno alla lotta della Pirelli, manifesteranno anche i lavoratori dell'intero gruppo Montedison milanese, le aziende in lotta contro i licenziamenti (Richard Ginori, Igav ecc), i chimici in lotta per il contratto, altre aziende e zone della provincia secondo le decisioni assunte dalla federazione Cgil Cisl-Uil di Milano e della Lombardia.

Una manifestazione si terrà anche a Venezia-Mestre, attorno alla lotta del gruppo Montedison, che impegnerà la Montedison e i lavoratori chimici, e in cui confluiranno: dal Piemonte i lavoratori della Montefibre e del cotonificio Vallesusa, da Mantova e da Ferrara i lavoratori della Montedison, altre provincie dal Veneto, ed altre fabbriche secondo le indicazioni sindacali.

Manifestazione anche a Roma-Tivoli, caratterizzata dalla presenza dei lavoratori della Pirelli e da quelli della gomma e della chimica di tutto il Lazio.

Si terrà infine a Siracusa una manifestazione a carattere regionale, a cui prenderanno parte gli operai dei grandi gruppi Montedison, Anic, Pirelli, Sgs-Ates.

Nella grande manifestazione che si terrà a Milano, che precederà di due giorni lo sciopero generale provinciale del 4 dicembre, un ruolo centrale avranno ovviamente i lavoratori del gruppo Pirelli che, per l'occasione, effettueranno il blocco del «Pirellone».

BOLOGNA
Amministrazione controllata alla Ducati

Bologna, 28

La Ducati Elettrotecnica Microfarad la maggiore industria bolognese, ha ottenuto l'amministrazione controllata dal tribunale civile del capoluogo emiliano.

L'azienda che occupa circa 2.500 persone e fa parte del gruppo multinazionale francese Thompson, aveva chiesto di essere posta in amministrazione controllata un paio di settimane fa e un analogo provvedimento era stato richiesto per un'altra fabbrica della Ducati Elettrotecnica a Pontina (Latina).

All'annuncio i lavoratori (1200 dei quali a Bologna dall'aprile scorso sono in cassa integrazione per alcuni giorni alla settimana) erano entrati immediatamente in lotta.

La fabbrica a Borgo Panigale, alla periferia di Bologna è continuamente vigilata dagli operai che temono che l'amministrazione controllata prelude ad una smobilitazione dell'azienda e che con la loro presenza vogliono impedire eventuali trasferimenti di macchinari.

Sulla vicenda hanno preso posizione, a favore dei lavoratori in agitazione, i consigli comunali e provinciali di Bologna e tutti i partiti cittadini.

Stamane un corteo di quattromila operai di fabbriche in lotta (fra cui appunto la Ducati) hanno sfilato per le vie del centro di Bologna.

TORINO
Nuove provocazioni della direzione Nebiolo

Torino, 29

Conclusa con un nulla di fatto un'altra trattativa fra la direzione della Nebiolo e una delegazione del Cdf. Sede della tentata mediazione è stato questa volta il Ministero del Lavoro a Roma: qui i rappresentanti dell'azienda hanno mantenuto una posizione di netta chiusura, mostrando chiaramente la volontà di portare avanti la politica di ristrutturazione che passa attraverso il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per 380 dipendenti e la riduzione dell'attuale organico (1700 occupati). Davanti alla reazione dei lavoratori, il padrone non ha esitato a ricorrere ad ogni sorta di provocazione: sono già stati licenziati e messi in cassa integrazione numerosi compagni del Cdf ed è recente il procedimento legale intentato dall'azienda contro gli operai per il blocco delle merci. Inoltre la direzione ha comunicato che non verranno effettuati i pagamenti degli stipendi e dell'acconto per gli operai; per questi ultimi verrà corrisposto soltanto il restante 50 per cento del saldo del mese di ottobre.

«Questo - dice un comunicato del Cdf - è un ennesimo ricatto che l'azienda porta avanti con l'obiettivo di mettere in ginocchio i lavoratori, condizionando in tal modo le future trattative»

La direzione non si illuda che i lavoratori abbandonino la lotta!

avviso

Ci sono ancora delle copie del numero speciale per i contratti. I compagni possono prenotarle per la vendita militante, a offerta libera.

Le prenotazioni vanno indirizzate all'ufficio diffusione del Quotidiano dei Lavoratori.

Sconfitta della Sip sui «servizi speciali»

Clamorosa sconfitta della Sip nella vicenda giudiziaria relativa ai costi dei cosiddetti «servizi speciali» [sveglia, informazioni, segreteria telefonica ecc.] Il sostituto procuratore della repubblica di Roma, dott. Giorgio Santacroce, con un provvedimento d'urgenza che ha immediata efficacia sul territorio nazionale, ha ingiunto alla Sip di tassare tutti i cosiddetti servizi «speciali e ausiliari» con un solo scatto. Fino a questo momento invece queste chiamate venivano tassate con un numero di scatti variabile da tre a cinque. Nel provvedimento della procura si specifica che i numeri cui ci si riferisce sono: 12 [informazioni elenco abbonati], 180 [informazioni postali e telegrafiche] 110 [segreteria telefonica e prenotazioni sui treni], 114 [sveglia], 117 [chiamata taxi], 1^90 [ultime notizie Rai] e 1^97 [chiamate urbane urgenti].

Con la decisione della Procura di Roma viene dunque esteso a tutti i cittadini italiani la situazione di cui da qualche settimana già godevano gli utenti romani, in seguito all'ordinanza del pretore Cerminara, che aveva dato l'avvio all'iniziativa legale contro la Sip su questo terreno, notificando all'azienda un avviso di procedimento per il reato di truffa.

Infatti, come faceva notare il pretore Cerminara, la Sip aveva deciso di propria iniziativa il rincaro degli scatti relativi a questi servizi, senza mai sottoporre la cosa all'approvazione dei competenti organi governativi [il Cip], come espressamente previsto dalla legge. Le stesse motivazioni sono state riprese nel provvedimento della Procura, che respinge le argomentazioni della Sip e avanza l'ipotesi che si possa configurare il reato di concussione in quanto «la determinazione unilaterale delle tariffe, in palese violazione delle norme di legge costituisce un abuso penalmente apprezzabile come attribuzione indebita di potere», che, considerando il carattere pubblico di tali servizi è riconducibile appunto entro gli schemi della concussione.

Fino ad oggi in Ancona sono stati isolati circa 80 telefoni.

Sembra dunque che la Sip stia passando all'offensiva contro il crescente movimento dell'autoriduzione, che sino ad oggi ha saputo proporre momenti di mobilitazione e di discussione che hanno coinvolto centinaia di abitanti del quartiere. Grazie a questi momenti ora che la Sip comincia a telefonare direttamente agli autoriduttori, senza più inviare lettere di minaccia (costavano troppo...) la gente non va a pagare subito, ma prima si confronta con i compagni del comitato di quartiere con altri autoriduttori, con i delegati eletti in ogni via, sia per avere indicazioni di lotta, sia per avere la certezza che non sono le minacce della Sip a far finire la lotta. Questo confronto continua, questa pressione, è giunta anche all'interno del sindacato promuovendo un dibattito interno sfociato nella Cisl, in un comunicato stampa della segreteria provinciale col quale si dà una valutazione sostanzialmente positiva di questa forma di lotta. Si legge infatti in questo comunicato «in questa realtà, l'autoriduzione presenta elementi di validità, che non sono sottovalutabili... peraltro è evidente, che nella grave crisi economica ed occupazionale che colpisce duramente i redditi delle masse popolari messi a dura prova dall'inflazione, è di primaria importanza per il movimento dei lavoratori battersi contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, di quei prezzi cioè, che vengono decisi dalle autorità politiche... Si propone alle altre considerazioni di aprire un ampio dibattito tra i lavoratori per le forme di lotta e a prendere iniziative unitarie più incisive sul tema delle tariffe pubbliche e telefoniche, anche in vista della ripresa del negoziato tra governo e sindacati, su questa materia. Si invita la direzione provinciale della Sip a soprassedere al minacciato distacco delle linee telefoniche degli utenti autoriduttori».

A Saronno (Va) la sentenza sulla Sip doveva essere per il 25 novembre. Il pretore Cigliano però l'ha rinviata di qualche giorno per analizzare la ratifica del Cip sugli aumenti. Questo documento è servito al pretore di Roma per dichiarare illegittimi gli aumenti delle tariffe telefoniche. All'udienza, in cui erano presenti i vari autoriduttori, oltre ai compagni del comitato di lotta che non hanno accolto molto bene il rinvio, aspettavamo tutti l'ordinanza che condannasse la Sip a riattaccare i telefoni (anche se la sentenza più importante di condanna l'ha espressa il movimento di lotta) perchè la durezza e la lunghezza della lotta comincia a fiaccare la spinta iniziale. La sentenza favorevole agli utenti sarebbe quindi una spinta per ripartire come qualche mese fa. La nostra autocritica si deve però fermare qui e deve diventare una critica contro gli organi tradizionali della classe operaia che non si sono certo fatti carico delle richieste dei lavoratori. La lotta sul caro telefono non è una sparata estremista ma un'esigenza del proletariato di difendersi dagli attacchi padronali e allora dovevano essere le confederazioni sindacali, il Pci a riunirsi in comitati per la conduzione della lotta. Il compito che i lavoratori hanno affidato al sindacato e al Pci è quello di difenderli non quello di calare le braghe

Le assemblee che si sono svolte ultimamente hanno approvato la proposta di costruzione di strutture stabili nei cortili e nei caseggiati, che vedano la presenza di compagni conosciuti come avanguardie di lotta, che si facciano carico delle iniziative

Il comitato si deve porre i compiti di controllo di prezzi in genere, vendite controllate, sulle spese pubbliche, all'interno del consiglio di zona e mantenere la sua funzione di organismo di lotta.

S. Severo: una lettera di denuncia di duecento braccianti al ministro

Una lettera al ministero del lavoro denuncia la mancata applicazione delle leggi sul collocamento e gli abusi dei padroni agrari

Duecentoventi braccianti di S. Severo, un paese in provincia di Foggia hanno inviato la lettera che qui pubblichiamo al Ministero per il lavoro e la previdenza sociale a Roma, e per conoscenza all'Ufficio provinciale per il lavoro e massima occupazione di Foggia, alla commissione regionale per la manodopera agricola presso l'ufficio regionale del lavoro di Bari, ai giornali l'Unità e il Quotidiano dei Lavoratori.

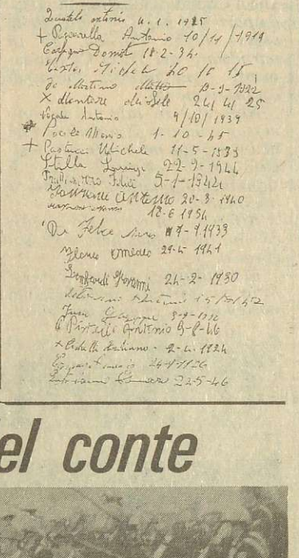
In essa si denuncia il non funzionamento dell'ufficio di collocamento a S. Severo e il mancato rispetto della legge sul collocamento dei lavoratori agricoli in modo che i padroni agrari possono «assumere» lavoratori «forestieri» ancor più ricattati e sottopagati dei braccianti regolarmente iscritti al collocamento. Seguono le firme. La storia è quella che si ripete in moltissimi paesi del mezzogiorno dove il reclutamento dei braccianti segue regole mafiose o più semplicemente la legge del massimo sfruttamento, puntando sul ricatto e la divisione di una categoria che è già tra le più precarie dal punto di vista dell'occupazione.

«I sottoscritti braccianti di San Severo [Fg] denunciano al suddetto Ministro che l'Ufficio di Collocamento a San Severo non funziona affatto e di conseguenza i padroni, con la complicità della commissione di Collocamento e del collocatore, non rispettano la legge 83 recante le «norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli».

Infatti le graduatorie non vengono prese in considerazione e si assume «manodopera forestiera» a basso salario e senza contributi unificati nè garanzie assicurative [nella migliore delle ipotesi denunciano solo la metà delle giornate effettivamente eseguite]. Tutto ciò avviene pur essendo numerosa la «manodopera» locale disoccupata, la quale, risulta sia in «piazza» che allo ufficio di Collocamento.

I sottoscritti fanno ancora presente che in conseguenza all'esasperazione per la lunga disoccupazione [che purtroppo c'è ancora], molti braccianti agricoli sono stati costretti a fare «lavori arbitrari» in alcune aziende agricole nel nostro comune, e alcuni di essi anzichè portare a casa il guadagno della giornata si sono trovati denunciati dai padroni alla Forza Pubblica e alla Magistratura.

Per tutto ciò che abbiamo detto chiediamo:
- che venga fatta giustizia a favore dei lavoratori prima che aumenti la tensione fra i braccianti;
- che vengono rispettati gli articoli 1, 3, 4, e 36 della «Costituzione della Repubblica Italiana», e gli articoli 23, 24 e 25 della «Dichiarazione dei diritti dell'Uomo» all'Onu;
- che venga presa in considerazione la volontà del popolo lavoratore espressa nelle 220 [circa] firme di braccianti agricoli, che rivendicano ta l'atto la gestione dell'Ufficio di Collocamento e il rispetto della Legge, 11 marzo 1970, n 83, che reca le «norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli».



Licenziamenti sospesi alla Italsider

Si terrà martedì a Roma l'incontro fra le organizzazioni sindacali il governo e i rappresentanti dell'Italsider, in cui verrà esaminata la situazione in seguito agli annunciati, e successivamente ritirati, provvedimenti di licenziamento per 1440 lavoratori delle ditte appaltatrici dell'Italsider, Intanto la federazione Cgil-Cisl-Uil di Taranto ha annunciato che, nei primi giorni della prossima settimana si terrà uno sciopero generale provinciale in difesa dell'occupazione e un'assemblea all'Italsider, a cui prenderanno parte le forze politiche e sindacali. Le otto imprese appaltatrici di lavori edili nell'area industriale hanno deciso di sospendere sino a lunedì i preavvisi di licenziamento inviati mercoledì scorso ai lavoratori. La risposta operaia a questo nuovo pesante attacco all'occupazione dell'Italsider è stata, nei giorni scorsi, estremamente decisa: forti scioperi hanno coinvolto tutta l'area industriale di Taranto; giovedì i lavoratori hanno occupato l'aula consiliare del comune. Le giunte delle amministrazioni comunale e provinciale hanno sottolineato che «il provvedimento di licenziamento è assunto in palese violazione degli accordi intercorsi il 13 ottobre... e rende ancor più drammatico il quadro occupazionale dell'area tarantina, già compromesso dalla presenza di migliaia di lavoratori in cassa integrazione e da una massiccia disoccupazione giovanile ed intellettuale».

Carabinieri nel feudo del conte

Un esercito di carabinieri è intervenuto giovedì 20 (come abbiamo riferito ieri nella pagina regionale) a Resana (piccolo paese della bassa trevisana) a sfrattare un fittavolo, colpevole di aver protestato per ottenere una casa abitabile, anzichè il tugurio malsano e cadente in cui tutti i fittavoli della zona sono obbligati a vivere. Il padrone infatti, sua eccellenza il conte De Broglio, che amministra nella zona ben 400 campi, con criteri di tipo feudale, si è sempre rifiutato di apportare alle case i miglioramenti più volte richiesti. Contro lo sfratto si è costituito un comitato amplissimo, perfino l'amministrazione comunale (tutta dc) ha dovuto schierarsi dalla parte del fittavolo. Ma il feudalotto è rimasto irremovibile e il giorno fissato un imponente schieramento di carabinieri, venuti apposta da Gorizia, ha posto in stato d'assedio il paese, caricato i dimostranti e scacciato il fittavolo.

Diecimila in piazza a Palermo

segue da pag. 1

studenti che hanno risposto ancora una volta con entusiasmo all'appello degli organismi di base e delle organizzazioni rivoluzionarie.

A piazza Pretoria il corteo si è sciolto dopo alcuni brevi comizi di uno studente, di un proletario del Coordinamento case pericolanti e di un rappresentante dei Comitati di lotta per la casa.

L'appuntamento è stato dato a tutti per le nuove scadenze di lotta della settimana prossima, a cominciare dallo sciopero generale studentesco del 2.

Si è saputo oggi che i compagni che ieri sono stati fermati verranno tutti denunciati per lesioni e danneggiamenti.

Si tratta di una misura apertamente provocatoria, dato che tutti i fermati sono stati presi lontano dal punto degli scontri, mentre alla spicciolata stavano raggiungendo gli altri compagni. Va segnalato inoltre che ieri mattina il tristemente noto vicequestore Musumeci aveva detto che i compagni fermati sarebbero stati trattenuti - praticamente in ostaggio - sino allo scioglimento di ogni manifestazione. Anche a Palermo quindi la radicalità dello scontro in atto spinge le autorità di polizia ad assumere un atteggiamento ben diverso dal consueto paternalismo.

Il movimento comunque è forte e gli spazi per le provocazioni, i ricatti, le intimidazioni poliziesche sono oggi molto ristretti.

Una prima vittoria la si è già ottenuta: i 15 appartamenti di via Quintino Sella di proprietà del comune sono stati assegnati agli occupanti. Vista la situazione drammatica delle abitazioni a Palermo, si tratta solo di una goccia in mezzo al mare. Ma è il primo passo, e lo si è ottenuto con la lotta.

Riemerge nella Cisl il vecchio anticomunismo: Storti abbraccia Sartori

Nell'assemblea dei quadri Cisl, la segreteria rilancia l'iniziativa autonoma per indebolire l'unità - Dure repliche dei segretari Berretta e Bentivogli - È un'operazione a vasto raggio che intende stroncare la vera autonomia e la democrazia nel sindacato

Dentro l'assemblea nazionale dei quadri Cisl si sono riversati gran parte dei problemi principali all'ordine del giorno dell'attuale momento politico.

L'assemblea che si conclude oggi, lasciando il passo alla riunione del Consiglio generale della confederazione, ha mostrato il vero volto che l'attacco anti-unitario sta assumendo in questa fase.

La relazione che Spadonaro aveva esposto ad introduzione dei lavori mercoledì, ha segnato un deciso passo in avanti dell'offensiva anti-unitaria che, nonostante i formali richiami all'irrinunciabilità del confronto e dell'unità con le altre centrali sindacali, ha assunto una dimensione direttamente politica, legata appunto a quel quadro politico e sociale che l'assemblea aveva il compito di esaminare in relazione ai compiti del sindacato.

Un esplicito attacco anticomunista riecheggiante il passato cislino degli anni '50 da sindacato giallo, un invito alla spinta per un rafforzamento della confederazione a tutti i livelli, con un nuovo livello di iniziativa autonoma che la Cisl in prima persona dovrebbe lanciare.

Questi in sintesi i contenuti di una relazione che equivale ad un approccio «storico» con la «minoranza» |ma ora fino a che punto?| di Sartori, e ad un «requiem» dedicato allo sviluppo concreto della iniziativa unitaria.

Sicuramente tutto ciò non è stato esposto in modo «barricadero», come solo il grezzo Scalia poteva fare: in realtà, ciò che a questa ipotesi dà forza, non sono tanto i dati numerici relativi alla quantità di iscritti alla confederazione, che Spadonaro ha comunicato, ma un progetto politico assai più ampio che si sta preparando a danno dell'unità e della democrazia diretta nel sindacato.

Sono storie vecchie in involucri nuovi: la rifondazione della Dc a cui, non dimentichiamolo, Storti e Macario stanno lavorando intensamente, offre lo spunto di creare uno sbocco politico credibile sul quale arrivare ad una riunificazione della Cisl |a destra|, con la conseguente lottizzazione di tutte le strutture del sindacato a partire dai consigli.

Ma non solo: le indicazioni confederali a questo riguardo non intendono delegare a nessuno l'iniziativa politica e sindacale tesa alla realizzazione di questo progetto. Infatti è previsto un vasto e capillare decentramento della confederazione, anche a livello territoriale, al fine di contrastare l'egemonia che, a livello di base, è detenuta dalla Cgil, e quindi - secondo Spadonaro - dal Pci.

Su questi contenuti l'assemblea nazionale dei quadri è stata chiamata ad un confronto, che ha rivelato tutt'altro che facile il gioco per questi nemici dell'unità e la democrazia nel sindacato: gli interventi fortemente critici del segretario della Fim |Bentivogli| e della Fulc |Beretta| hanno dimostrato che la lotta tra le due linee è ben lungi dall'essere appianata.

Il contrasto e la lotta che si è aperta, e che con tutta probabilità subirà una crescente accelerazione, vede contrapposti alla maggioranza di Storti e Macario, proprio i settori trainanti di tutto il movimento sindacale, le categorie che sono al centro dell'attenzione per la scadenza dei rinnovi contrattuali. Ma anche in questa situazione, che vede riaggregarsi nella Cisl una maggioranza antiunitaria, su un progetto di ampio respiro, la sinistra non si trova isolata. Infatti questa convergenza prima ancora di fare i conti con i segretari delle federazioni delle categorie più combattive, dovranno battersi con l'unità che già la classe operaia ha costruito tra i lavoratori, nei consigli di fabbrica e di zona di diverse città.

È questo, senza dubbio, l'ostacolo di gran lunga più difficoltoso che Storti e compagni| dovranno superare per l'affossamento del processo unitario.

Non a caso poi questo attacco viene portato ad un movimento che si appresta ad ingaggiare uno scontro frontale con il padronato e con il governo Moro: è ormai una cosa ampiamente risaputa che proprio in questi momenti di lotta, in queste battaglie su cui la classe riversa tutta la propria forza, emergono, i decisivi spunti unitari, come realizzazione pratica dell'esigenza concreta di rafforzare il fronte di lotta proletario.

Storti ha voluto anticipare il movimento, prendendo decisamente la iniziativa, per dividere la classe operaia ancora prima che scenda in lotta. Storti sa bene che una classe operaia divisa è debole; e che una classe operaia debole significa un padronato forte.

Di fronte a questa situazione diviene ancora più chiaro che di unità sindacale non si riuscirà a parlare, fino a che le lotte operaie non riusciranno ad alzare il tiro sul vero nemico del processo unitario, sulla Dc, il partito dello stesso Storti.

E il contratto è un occasione da non perdere.

M. S.

Integrazione banca industria e finanziamento statale alla accumulazione capitalistica

Le recenti proposte di Carli e Andreatta (partecipazione di istituti finanziari al capitale delle imprese) hanno precedenti storici - Fascismo e capitalismo monopolistico di Stato Il binomio Ansaldo Banca italiana di sconto - La creazione dell'Iri - Fondi di dotazione e potere Dc

Guido Carli, nella sual ultima relazione come governatore della Banca d'Italia, esaminando il problema dell'indebitamento delle imprese verso il sistema finanziario, fece la proposta di trasformare i crediti delle Banche in quote di capitale delle aziende. Più recentemente (nel convegno all'Eur dei cavalieri dell'industria) anche il consigliere economico di Moro, Nino Andreatta, ha proposto un provvedimento sostanzialmente simile, anche se con alcuni aggiustamenti di tipo più che altro operativo.

Questo tipo di proposte, mentre elude totalmente il problema del «perchè» dell'indebitamento delle imprese, prospetta forme di integrazione tra banca e industria, e in ultima istanza, un accrescimento del potere e del controllo governativo sullo sviluppo capitalistico italiano.

Questo contributo del compagno Francesco Farina ripercorre sinteticamente un periodo della storia italiana in cui grande peso ebbe l'integrazione banca-industria.

L'Italia viene annoverata, tra i paesi capitalistici avanzati, come una delle economie «ultime venute» allo sviluppo industriale. E cioè, tra quelle nazioni che non hanno conosciuto un'espansione del modo capitalistico di produzione di tipo «classico» (come quello che Marx individuò nella «rivoluzione industriale» inglese a cavallo del 1800), fondata sull'allargamento del rapporto capitale-lavoro salariato a sempre più ampi strati di forza lavoro ex-agricola, e su di un rapido ampliamento dell'accumulazione favorito dai profitti assicurati dall'estendersi dei rapporti di sfruttamento.

Infatti un paese come l'Italia, già di per sè povero di materie prime ed afflitto dalla profonda arretratezza delle regioni meridionali, si trovò ad affrontare intorno al 1880 il problema dell'industrializzazione quando lo sviluppo della produzione industriale, a livello internazionale richiedeva ormai investimenti in impianti di una certa dimensione e di un certo progresso tecnologico.

Queste cirostanze rendevano in pratica impossibile uno sviluppo autopropulsivo delle imprese, basato sull'autofinanziamento. Si assistette perciò al sorgere delle «banche miste», sull'esempio della Germania, ed in parte della Francia. Si trattava di istituti di credito orientati verso l'impiego dei capitali a lungo termine, e cioè direttamente impegnati in investimenti produttivi nei settori ovviamente più suscettibili di sicuro sviluppo e maggiormente in grado di far sorgere nuove iniziative industriali collegate: in primo luogo, le industrie di base, che erano - anche quelle a più elevata produttività e profitto.

Fin dal primo «balzo» industriale, collocabile attorno al 1896, la crescita del capitale bancario e del capitale industriale avvennero in Italia in stretta connessione con il potere statale. Si verificò, infatti, da un lato, uno sviluppo produttivo «trainato» dai capitali stranieri (prevalentemente tedeschi) facenti capo alla Banca Commerciale ed al Credito Italiano; dall'altro alla realizzazione da parte dello stato dei «prerequisiti» per l'industrializzazione (le cosiddette infrastrutture: ferrovie, ecc.) e di una politica economica - «protezionistica» - soprattutto a favore dell'industria tessile e della siderurgia - diretta a garantire l'espansione industriale al riparo dalla concorrenza estera.

Questa prima fase dell'industrializzazione durò per tutto il periodo giolittiano: ma lo slancio iniziale venne notevolmente ridimensionato a partire dal 1907, quando in seguito alla crisi mondiale di sovrapproduzione e di liquidità, lo stato dovette intervenire per salvare numerose imprese coinvolte dalle banche «miste» in investimenti speculativi, e che, sopraggiunta la depressione, scontavano l'improvvisa mancanza di liquido degli istituti di credito che le controllavano.

Tuttavia, il sistema della banca «mista» aveva consentito alla borghesia italiana di inserirsi, ovviamente ad un livello più basso, nella fase storica del capitalismo caratterizzata dalla nascita dell'imperialismo. Mentre in Inghilterra, negli Stati Uniti, ed ormai anche in Germania lo sviluppo si orientava verso la supremazia del capitale finanziario (dove i grandi «trusts» bancari-industriali promuovevano la concentrazione dei capitali e la creazione di «cartelli» oligopolistici), in Italia la supremazia della banca sull'industria riguardò la formazione di una struttura industriale moderna all'ombra del protezionismo statale, e la concentrazione oligopolistica avvenne con il controllo da parte della Banca Commerciale e del Credito Italiano (oltre che dei grandi complessi siderurgico-cantieristici e della meccanica pesante) anche dell'espansione dell'industria chimica, zuccheriera, tessile-cotoniera, e della marina mercantile.

La forte presenza dello stato, che rappresenta forse la principale specificità dello sviluppo italiano, si era intanto accentuata, [illegible] solo con i «salvataggi» [illegible] 1907, ma pure con l'incremento delle commesse pubbliche [illegible] ie a garantire alla produzione quella domanda che non ven[illegible] dal mercato interno, a caus[illegible] lella vasta economia contadi[illegible] di sussistenza e dei bassi [illegible] ri. La prima guerra mondi[illegible] segnò il sopravvento del cap[illegible] le industraile su quello bancar[illegible] Rafforzato dalle [illegible] commesse belliche che [illegible] loro alti profitti, i maggiori gruppi industriali iniziarono una «scalata alle banche». Alla banca «mista» tradizionale (la Commerciale in primo luogo), si contrappose così un'altra forma di con[illegible] ne industraile-fi[illegible] in cui il predominio [illegible] nuto dai capitalisti [illegible] e la cui massima [illegible] fu il gruppo dell'in[illegible] sante rappresentato [illegible] io Ansaldo-Banca [illegible] conto.

[illegible] nediato dopoguerra, però, [illegible] ppo Ansaldo risentì fortem[illegible] della fine delle comme[illegible] belliche, fino ad essere [illegible] volta nel fallimento dell'I[illegible] Bancario - lo sconto appunto - che i proprietari dell'Ansaldo stessa, i Perrone - avevano creato per le loro mire espansionistiche. Nei primi anni del regime fascista, fino al [illegible] 26, emersero perciò i gruppi chimico, elettrico, meccanico, e in genere l'industria leggera (e le banche ad esse collegate, la Commerciale ed il Credito), favoriti dal «boom» delle esportazioni dell'inizio degli anni '20.

Con la deflazione che seguì alla rivalutazione della lira (1927), e l'unificazione degli istituti di emissione, in modo che solo la Banca d'Italia potesse emettere moneta, lo stato prese più saldamente nelle sue mani la funzione di finanziamento del processo di accumulazione industriale.

Con il sopraggiungere della crisi mondiale del '29, si manifestarono però in tutta la loro gravità i pericoli insiti in un eccessivo legame tra banca e industria, dal momento che, quale che sia l'elemento egemone in tale integrazione, situazioni di illiquidità dell'una o crisi produttiva dell'altra, determinano sempre dissesti a catena.

È quanto avvenne nei primi anni '30 in Italia: caduta ad esempio la possibilità di rifornirsi di capitali all'estero (possibilità aperta dalla «prestigiosa» rivalutazione della lira), le due maggiori banche «miste», si trovarono ad essere in possesso di un vasto portafoglio di titoli azionari delle più grandi imprese nazionali, le quali versavano però in una grave crisi produttiva. Dopo aver provveduto ad effettuare numerosi «salvataggi» immediati, rilevando tali titoli svalutati e fornendo in cambio moneta liquida (attraverso l'Istituto Mobiliare Italiano appositamente costituito), la Banca d'Italia favorì ed accelerò la politica di «statizzazione» già iniziata dallo stato fascista.

Con la nascita dell'Iri (1933), si avviò un vasto processo di nazionalizzazione delle imprese in difficoltà ((allo scopo ki risanare i bilanci, l'Iri emetteva infatti obbligazioni che venivano acquistate dagli enti pubblici), ed ingenti agevolazioni creditizie portarono ad un ampio processo di concentrazione finanziaria e produttiva. Il fascismo realizzò quindi quel determinante appoggio dello stato agli interessi finanziari ed industriali che uno storico del Pci Grifone, ha riassunto nella definizione di «capitalismo ponopolistico di stato».

Il completo controllo statale sulle attività creditizia si compì infine con la legge bancaria del 1936, con la quale si impediva agli istituti di credito di prestare a lungo termine. Si volle così porre fine all'integrazione banca-industria fino ad allora caratteristica dell'accumulazione italiana, evitando cioè che si potessero ripetere i fenomeni di fallimento a catena suddetti.

Nello sviluppo industriale del secondo dopoguerra, anche se le banche, contrariamente a questa legge, hanno di fatto sempre finanziato gli investimenti delle imprese (prorogando al lungo termine i crediti inizialmente concessi a breve termine), gli altri profitti assicurati alle imprese dalla progressiva espansione industriale, fino al «boom» degli anni 1958-62, hanno consentito al sistema industriale di fondarsi per gli investimenti essenzialmente sull'autofinanziamento.

E' stato con la lunga crisi dell'ultimo decennio che il problema del rappoto credito-industria si è a poco a poco riproposto. Da un lato, si è assistito infatti all'espansione dell'industria pubblica (che oggi rappresenta circa il 50% del nostro apparato produttivo) che - essendo prevalentemente finanziata attraverso «fondi di dotazione» concessi dallo stato - ha contribuito a far sì che il deficit del tesoro si ampliasse al punto da costringere la banca d'Italia a dirottare verso il bilancio statale un forte fluusso di moneta; dall'altro , si è determinata una notevole crescita del credito agevolato (e cioè a tassi d'interesse inferiori a quelli di mercato) giustificata con l'esigenza di sostenere gli investimenti, non più sufficientemente incentivati dalle ridotte aspettative di profitto.

Ne è derivato nel sistema industriale un pericoloso prevalere dell'indebitamento bancario rispetto al capitale proprio. E ciò ha dato luogo alla proposta di Carli di dare un peso decisionale alla presenza finanziaria delle banche nelle industrie, attraverso la trasformazione dei crediti in partecipazione azionaria.

Questa proposta è stata recentemente ripresa dall'economista democristiano Andreatta il quale piuttosto che rinverdire il tradizionale connubio banca-industria, sembra voler rafforzare il sistema finanziario, affidandogli il compito di favorire le emissioni di azioni da parte delle industrie, e ridare slancio alla attività di collocazione e scambio delle stesse, «selezionando» però unicamente quelle imprese che offrano maggiori garanzie di redditività.

Francesco Farina

Continuare la lotta contro la Sip non è «oltranzismo» ma difesa delle masse popolari

Il governo continua nella sua politica antipopolare - Altri aumenti sono previsti per il prossimo anno sui telefoni Per il gas si parla di un rincaro del 50% in cinque anni - Impostare una «vertenza generale» contro l'aumento delle tariffe

A Roma il 24 novembre avrebbe dovuto tenersi l'incontro tra il governo e le organizzazioni sindacali, in merito alla vertenza sulle tariffe telefoniche e sui temi dell'occupazione dell'intero settore telefonia. Ancora una volta si è visto qual'è l'atteggiamento del governo. Un atteggiamento provocatorio che non ha rispettato l'impegno assunto con il sindacato che vende far «marcire» le trattative e il movimento di lotta dell'autoriduzione facendo passare nel contempo l'iniziativa repressiva della Sip, gli stacchi già partiti in molte città d'Italia, le lettere intimidatorie.

Un governo che non aveva proprio niente altro da offrire riguardo all'occupazione se non i 500 posti nel '78 per Catania che non intende confrontarsi circa i 6.700 miliardi da investire. Un governo che sulle tariffe nel passato incontro, ha fatto ancora delle proposte estremamente riduttive, tutte tese al recupero del minor introito da parte della Sip consentendo e garantendo che il volume complessivo degli aumenti passi integralmente.

Questa logica del governo, la logica dell'appoggio esplicito, smascherato, alle multinazionali, va battuta con determinazione. Una logica che porterà delle conseguenze estremamente negative per tutto il movimento operaio e popolare se non viene battuta con decisione.

Sarebbero già previsti ulteriori aumenti sulle tariffe Sip per l'anno prossimo visto il «crescere del costo del denaro» accanto alla errata applicazione del Cum che vanificherebbe qualsiasi fascia di consumo cosiddetto sociale, di 150 scatti, (un aumento comunque del 25%). Sono già previsti aumenti generalizzati sul gas, sulla luce (aumenti del 50% in 5 anni sono passati gli aumenti sul gasolio e il riscaldamento oltre il famigerato aumento della benzina..

La compressione selvaggia del salario, la drastica riduzione dei consumi popolari, il drenaggio costante per rastrellare finanziamenti sulle spalle dei consumatori e in primo luogo dei lavoratori. Questo l'obiettivo del governo. E accanto a questo i licenziamenti all'Innocenti, alla Pirelli, le centinaia di piccole medie fabbriche liquidate, il taglio premeditato e organizzato del padronato dell'occupazione, l'attacco alla rigidità della forza lavoro, alla forza organizzata della classe operaia..

Non c'è mediazione che tenga. Lo scontro è «muro contro muro» a tutti i livelli, in tutti i campi.

Ma allora anche rispetto al movimento di lotta dell'autoriduzione a tutti quei settori sociali e popolari coinvolti nella lotta dobbiamo cominciare a far capire (se ancora non l'abbiamo fatto) che l'obiettivo politico è e deve diventarlo in ogni assemblea, in ogni caseggiato, la caduta del governo Moro.

Dobbiamo cominciare a rendere esplicito nell'organizzazione della lotta il punto di riferimento cioè il movimento operaio.

Rilanciare oggi l'autoriduzione, darle nuove prospettive, vederla come fatto permanente di organizzazione delle masse, significa trovare il soggetto politico dirigente, quella classe operaia che fino ad oggi non è stata ancora l'elemento trainante , i consigli, gli organismi di base, il dibattito di massa fra tutti i lavoratori.

Far capire alle masse popolari dei quartieri che si vince , se si vince all'Innocenti, che non si firma questo accordo, se non si vince sia sulle tariffe ; sia sull'occupazione, capire noi stessi che oggi, per vincere, occorre che il coordinamento telefonia, i lavoratori della Siemens, della Gte Autelco, dalla Fatme ecc., prendano della Fatme ecc. Prendano saldamente in mano questa lotta, leghino i loro obiettivi di settore, aziendali, a quelli di tutto il movimento popolare, leghino strettamente l'occupazione al salario, alle condizioni di vita delle masse.

Occorre nel contempo , per rilanciare il movimento, per dargli una prospettiva vincente, attaccare il governo più isolatamente, in maniera difensiva (chi si muove unitamente dietro l'iniziativa dell'avversario sul terreno del carovita).

Occorre invece impostare una lotta generalizzata sulle tariffe e sui prezzi, scatenare l'offensiva con l'autoriduzione a tutti i livelli, sul gas, sulla luce, sul gasolio, uniformemente da una prospettiva politica che vede al suo centro la parola d'ordine dei prezzi politici, legati strettamente al salario operaio.

Impostare una «vertenza generale» sulle tariffe, che parta dall'autonomia del movimento di lotta, per andare a stanare i riformisti , che non volevano considerare la lotta alla Sip, in quanto «parziale» ecc., ma invece parlavano di problema generale delle tariffe.

Bene, dobbiamo andare a questo confronto, sulla forza del movimento di lotta, sulle gambe dei comitati di lotta contro il carovita, con una prospettiva complessiva, con obiettivi e piattaforme qualificanti, con un programma organico che leghi il carovita all'occupazione.

Significa anche in questo confronto, mettere in luce le gravi responsabilità delle confederazioni sindacali che si sono mosse, rispetto alla lotta Sip, più con l'intento di svendere e chiudere il movimento, che non con quello di incidere sull'avversario.

E' una logica perdente e suicida, che tende a portare al disarmo il movimento, ad una divisione interna.

E' una lotta che va sviluppata contro queste posizioni che intendono contrattare e mediare il livello e l'entità degli aumenti, riaffermando le giuste posizioni, che si sono imposte quasi totalmente (eccetto Milano) fuori dal movimento sindacale.

Occore, allora, colmare al più presto la frattura enorme che ancora esiste, fra chi gestisce e porta avanti la lotta e chi conduce le trattative.

Occorre riaffermare una posizione autonoma, organizzata (vedi comitati di lotta contro il carovita) in grado di incidere dentro il movimento operaio, di far valere il peso e l'importanza delle lotte, di sviluppare le contraddizioni che esistono tra le federazioni sindacali e l'atteggiamento sostanzialmente diverso del coordinamento telefonia Flm (che ha lanciato a Roma mobilitazioni a livello provinciale e regionale).

OCon queste prospettive continuare la lotta della Sip fino ad un accordo positivo, non oltranzismo minoritario (come lo definisce il Manifesto) ma volontà maggioritaria di capire e difendere gli interessi delle masse in termine di tariffe e di occupazione; nè tantomeno è vedere -come dice Lc nell'ultimo articolo- le organizzazioni sindacali come una controparte.

Sandro Barzaghi

Si riunisce il 3, 4 e 5 dicembre il direttivo sindacale bancari

Roma, 28

La federazione dei bancari della Cgil (Fidac) ha confermato per i giorni 3,4 e 5 dicembre la riunione del direttivo della federazione unitaria dei bancari (Flb) per l'elaborazione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto di lavoro. In relazione a questa scadenza la Fidac ha anche informato che *«nella Flb si sta lavorando intensamente con spirito unitario e tuttavia non è stato possibile sciogliere tutti i nodi tanto che ancora oggi permangono posizioni diverse su alcuni punti tra i quali quello del trattamento economico»*. La Fidac, aderendo anche a una iniziativa dei ferrovieri della Cgil (Sfi) e della Uil (Siuf), ha invitato la federazione Cgil-Cisl-uil a convocare, prima del 3 dicembre , una riunione per un esame dell'ipotesi di piattaforma.

Gli effetti della politica del governo Moro:

Gli esperti del ministero del bilancio e dell'Ispe stanno definendo la struttura del fondo di ristrutturazione industriale, una parte del programma a medio termine presentato da Colombo. Il fondo verrà strutturato in «agenzia permanente» di guida della riconversione industriale. Il fondo dovrebbe essere autonomo, con un bilancio pluriennale aggiornato di anno in anno. Il fondo dovrebbe anche occuparsi dei piani di mobilità occupazionale a livello regionale. Ma per il momento c'è una cosa certa: il fondo servirà al gover no Moro per regalare subito ai padroni tremila miliardi, che diverranno molti di più nei prossimi anni.

... Triplicate le ore di cassa integrazione a settembre...

Roma, 29

Tra il settembre 1974 e il settembre 1975 le ore di cassa integrazione sono queasi triplicatd, passando da 9 milioni e 874 mila ore a 28 milioni e 670 mila, con un incremento del 191 per cento. Rispetto al mese di agosto l'aumneto è stato del 48,8 %. Nei primi neve mesi dell'anno il ricorso alla cassa integrazione rispetto all'analogo periodo del 1974 è cresciuto del 143 %, raggiungendo un totale di 262 mila ora.

Convegno del Psi su «ceto medio e movimento operaio»

Roma, 29

Si è aperto ieri a Roma, un convegno del Psi sul «ruolo del ceto medio e del movimento operaio nella strategia socialista». Presente il segretario del Psi, De Martino, il convegno, presieduto da Mosca, si è aperto con una relazione di Aldo Venturini, che ha rivendicato un rinnovamento del sistema economico , per un nuovo ruolo del ceto medio produttivo e commerciale. Nel corso del convegno sono intervenuti il sindacalista Boni e Riccardo Lombardi. Boni ha smentito che le piattaforme non tengon onto dell'artigianato e delle piccole aziende, e Lombardi ha ricordato che il concetto di ceto medio andrebbe disaggregato nelle sue varie componenti.

Documento Cgil sulla situazione economica e sindacale

Roma, 29

La Cgil ha diffuso ieri un documento sulla situazione economica e sindacale. Sui contratti è stato sottolineato che l'aumento salariale risponde alla caduta dei consumi e all'influenza dell'aumento dei prezzi. Sull'occupazione è stato richiesto l'intervento del governo in un piano di ristrutturazione sindacale. Pur rifiutando l'ipotesi «corporativa» di un organismo sindacati - imprenditori - governo, la Cgil continua a chiedere a Moro un programma a medio termine, il cui punto centrale dovrebbe essere costituito da ristrutturazione e riconversione, con particolare riferimento alle partecipazioni statali.

Vincoli urbanistici: un gran polverone per niente...

segue da pag. 1

parte ciò sarebbe possibile.

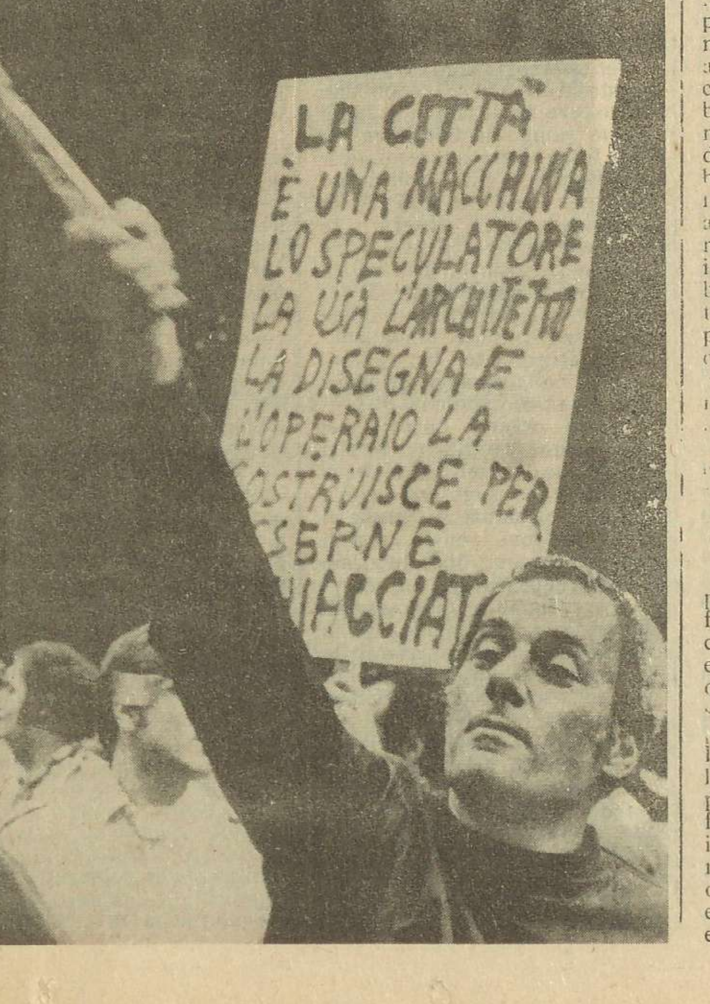
La concessione è a titolo oneroso, nel senso che chi la chiede deve pagare le opere di urbanizzazione primaria ad una quota parte di quella secondaria: esattamente quanto si può fare oggi con la licenza edilizia, solo che il disegno di legge pone un limite del 20% al costo delle opere di urbanizzazione secondaria attribuibile al privato, molto meno di quanto si riesca oggi ad ottenere con gli strumenti esistenti.

Il ricavo delle concessioni viene destinato alle opere di urbanizzazione ed al risanamento dei centri storici, dizione quest'ultima del tutto demagogica perchè per definizione stessa della legge, tale ricavo non copre neppure il costo delle opere di urbanizzazione.

Questa dizione sembra servire in realtà ad introdurre l'esenzione dell'obbligo di pagare la concessione per i lavori di risanamento nei centri storici, che se può sembrare diretta ad incoraggiare i rinnovi del patrimonio storico minore, sarà probabilmente utilizzata piuttosto per le ristrutturazioni nelle grandi aree urbane.

Non sembra quindi che ci sia particolarmente da felicitarsi con wuesta iniziativa governativa la cui connotazione progressista viene più che altro dalla opposizione che incontra nella destra democristiana. E' un gruppo che trae i suoi voti e i suoi finanziamenti soltanto dalla speculazione edilizia, per il quale quindi una limitazione, anche modesta dell'attività in questo settore equivale ad un suicidio politico perchè taglia il loro potere: un risultato che non giustifica un giudizio positivo sul complesso del provvedimento.

La questione più curiosa è che, con questo provvedimento, anche se i proprietari dei suoli edificabili debbono pagare le opere di urbanizzazione ed il 20% del costo della loro costruzione, resteranno di gran lunga più favoriti rispetto ai proprietari dei terreni vincolati ad attrezzature, espropriati a prezzo agricolo secondo le norme della 865. Resta quindi apparentemente irrisolta l'osservazione di fondo della sentenza della Corte Costituzionale.



SPETTACOLI

Un nuovo rapporto tra chi produce musica e le masse

Ricca di spunti la discussione al seminario organizzato a Firenze dai Circoli la Comune Una premessa per la conferenza nazionale

Si è concluso domenica sera a Firenze dopo due giorni di intenso dibattito il seminario sulla musica indetto dai circoli «la Comune».

Va dato secondo me, un giudizio tutto sommato positivo di questa scadenza. Perchè, se è vero, come hanno fatto notare molti dei presenti che la discussione è stata molte volte lacunosa, non esauriente, e non molto approfondita sui temi specifici, alcuni elementi positivi possono essere individuati con facilità e vanno tenuti presenti costantemente per uno sviluppo ulteriore del discorso.

In primo luogo questa voleva essere ed è stata una sgrossatura di tutta una serie di problemi quali una più precisa definizione in termini ideologici del fenomeno musica, una identificazione del nodo centrale che riveste il problema del rapporto che deve intercorrere tra produttori e masse, l'individuazione della necessità di cominciare ad operare delle scelte tra i vari produttori all'interno dei vari generi. Di tutto ciò si è discusso, magari, come dicevo prima, in maniera approssimativa, ma l'importante è che sono stati definiti i temi centrali intorno ai quali dovrà svilupparsi il dibattito e il confronto all'interno del movimento e dei circoli in particolare. A tale scopo sono state fissate delle scadenze ben precise quali quelle della stesura di un documento organico sulla musica che tenga conto di questo seminario e che serva anche come documento preparatorio della conferenza dei circoli del 16-17-18 gennaio, e la convocazione di seminari specifici sui vari temi il primo del quale dovrebbe tenersi a febbraio sulle tematiche inerenti ai vari generi musicali.

Questo seminario molto denso di punti interrogativi e di problematiche poste sul tappeto e tuttora lasciate aperte, ci impone fin da adesso, di sviluppare un dibattito sui temi sopra accennati in tutte le *situazioni, nei circoli, negli* organismi di massa e anche su queste stesse pagine. A tale scopo vorrei solo dire poche cose.

In primo luogo penso sia utile ribadire che, a mio giudizio, nella fase attuale, sarebbe scorretto attribuire a un particolare tipo di genere musicale, una funzione di per se stessa rivoluzionaria o borghese, ma quella che va colta è la sua funzione sociale, il ruolo oggettivo e soggettivo che i singoli produttori oggi rivestono.

Occorre quindi partire nella direzione dello studio e dell'analisi attenta e precisa delle forme in cui si esplica quella che potremmo chiamare «l'industrializzazione della produzione ideologico-culturale» che specie in musica è presente a vari livelli.

La borghesia, infatti, per mantenere il proprio controllo della società utilizza in maniera massiccia gli strumenti dell'ideologia tanto da farne un settore portante dell'organizzazione sociale. Nasce, quindi, l'industria della comunicazione di massa, dell'informazione

A questa necessità ha fatto riscontro una sviluppo della indistrializzazione sempre più profonda dei metodi di produzione e distribuzione musicale. Questo processo necessita di un esame attento e accurato dei meccanismi capitalistici, perchè è proprio al livello dei metodi di produzione che noi dobbiamo essere in grado, oggi, di elevare lo scontro in atto.

Non possiamo intervenire, quindi, solo a livello di distribuzione alternativa, ma dobbiamo essere in grado di incidere a livello produttivo.

Qui sorge un problema di non facile risoluzione, ma che ha bisogno di una grossa riflessione e di essere a lungo dibattuto; ossia quale deve essere il ruolo di mediazione che dobbiamo svolgere all'interno del rapporto produzione-fruizione ossia nel rapporto tra produttori culturali (musicali) e masse.

Una cosa deve essere però chiara. Sviluppare il nostro intervento a livello della produzione non deve assolutamente voler dire abbandonare il terreno della creazione di un reale circuito alternativo.

Anzi, significa intensificare il nostro impegno affinchè il circuito alternativo divenga una realtà irreversibile, anche sulla base di una sua corretta definizione. Sarà infatti decisivo impegnarsi in una battaglia sempre più serrata con gli enti locali perchè sorgano in ogni situazione centri sociali e *laboratori culturali al servizio* reale delle masse. Il circuito alternativo oggi deve tendere ad essere il movimento rivoluzionario nelle sue situazioni di lotta e di organizzazione, il movimento unitario degli studenti, i comitati di quartiere e giovanili. Ma perchè ciò avvenga è necessario, quindi, un impegno unitario di lotta che si ponga come primo obiettivo imporre agli enti locali, alle circoscrizioni la requisizione di spazi per poter svolgere queste attività, per poter sviluppare un discorso di reale produzione e fruizione alternativa delle culture.

Paolo Marchetti

DOMANI A ROMA I VAN DER GRAAF

Un grande concerto per sostenere il nostro quotidiano

Lunedì 1 dicembre migliaia di giovani si ritroveranno al Palasport di Roma per il concerto dei Van Der Graaf Generator, organizzato dal Quotidiano dei lavoratori.

Tutti coloro che seguono la musica conoscono questo gruppo di fama internazionale: nati nel '68 dalla fusione di due gruppi formati da studenti dell'Università di Manchester, i Van Der Graaf hanno avuto dall'epoca di «Aerosol Grey Machine» una serie di cambiamenti rispetto alla primitiva formazione.

I due album «The least we can do it wave to each other» del 1969 e «H to he who am the only one» del '70, sono stati realizzati da Peter Hammill (piano, chittarra, canto), Hugh Banton (tastiere), Keith Ellis (basso) e Guy Evans (batteria) cioè i componenti della prima formazione, affiancati da Dave Jackson (sax, flauto) e Nic Potter subentrati in un scondo tempo.

Nel '71 il gruppo compone «Pawn Hearst» Lp più famoso e riuscito: un'opera completa, armonicamente tesa tra il magico dei testi interpretati da Hammill e la strumentazione capace di evocare atmosfere drammatiche.

Dopo questo grande successo il complesso inglese si sfascia, ma verso la fine del '74 Hammil, Evans, Jackson e Banton riprendono a lavorare insieme dopo 3 anni di separazione.

Da allora i Van Der Graaf Generator hanno ripreso in pieno l'attività, girando il mondo per concerti, dei quali i più importanti sono stati realizzati a Londra; Banton si è addirittura costruito da solo un organo elettronico per ottenere particolari effetti musicali.

Assieme ai Van Der Graaf suoneranno anche due complessi italiani: i Sensation Fix e i «Strada aperta».

Ch. P.

Il 1° Dicembre alle ore 21 al Palazzo dello sport si terrà un concerto dei Van Der Graaf Generator in sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Il prezzo del biglietto sarà di lire 1.200. Alla scadenza di Roma seguiranno altre iniziative analoghe nel mese di dicembre: al palasport di Napoli il 13 e al palalido di Milano il 15 (in altre città si attende conferma).

Milano: incontro jazz e pubblico

Terminano stasera alla Statale con l'esibizione di Schiano e Gaslini i tre giorni di festival

Con gli interventi introduttivi di Costantini per gli organizzatori e di Gaslini come musicista impegnato nella ricerca di nuove 'forme' musicali, si è aperto, venerdì mattina, il festival «Nuove tendenze del jazz italiano». Ho usato il termine festival, che è sbagliato per definire una manifestazione come questa, tendente obiettivamente al superamento del discorso sul concerto fine a se stesso, perchè non esiste ancora un termine per poter descrivere un tentativo di creare un momento culturalmente valido, non isolato in una steriel esibizione musicale. Nel programma delle tre giornate si notano infatti, oltre ai concerti delle tre sere con Liguori, Mazzon Gaslini e altri, lo sforzo e la volontà di sviluppare un un discorso più ampio sul jazz, promuovendo incontri fra pubblico, musicisti e critici, «lezioni popolari», proiezioni e dibattiti.

Dopo l'intervento di Gaslini che, come al solito, ha avuto momenti di estremo interesse insieme a momenti, purtroppo assai numerosi, di assurdo filosofeggiare, hanno parlato Gaetano Liguori e Franco Fayenz. Ambedue hanno riportato il discorso su termini più concreti, centrandolo sia sul significato del jazz, sia sul problema del suo insegnamento nei conservatori, introducendo così alla discussione i molti allievi del 'G. Verdi', diretti interessati.

Nel corso del dibattito sono stati toccati molti punti interessanti grazie proprio ai continui interventi dei compagni presenti. Che i discorsi fatti fossero validi e soprattutto comprensibili, è dimostrato dall'interesse con cui un gruppo di ragazzini (non penso ci fosse fra loro qualcuno che superasse i dodici anni) ha seguito la discussione, fino a spingersi a intervenire, proponendo di 'fare qualcosa' perchè il jazz entrasse nel conservatorio di Milano.

È importante ricordare che si è arrivati al punto di individuare con chiarezza il motivo per cui non si vuole che il jazz arrivi nelle scuole nella pericolosità per le autorità accademiche di un messaggio schiettamente politico come quello del jazz, messaggio che, come ha sottolineato Gaslini, non può essere scisso dall'aspetto musicale. Staccare il jazz dal suo significato e dalle sue origini socio-politiche è non solo mistificare il contenuto di questa musica, ma anche uccriderla come espressione di una realtà ben precisa, la realtà di una ribellione a una società che ci stritola, o almeno, che lo vorrebbe fare. Con questa frase penso si possa sintetizzare il discorso uscito dalla discussione.

A dimostrazione dell'interesse degli allievi del 'G. Verdi' per il jazz nelle sue varie forme espressive devo ricordare l'approvazione di una richiesta, indirizzata al direttore del conservatorio dove si legge, fra l'altro «... di istituire un corso di jazz... con la possibilità di chiamare a collaborare musicisti jazz per l'insegnamento di quegli strumenti che avranno una effettiva rispondenza da parte degli allievi.»

L'incontro di venerdì mattina è terminato con un breve intervento di Sergio Veschi, della commissione culturale del Movimento Studentesco che ha ricordato l'intento di far sì che questo non resti un momento isolato. Per motivi di spazio farò una mia valutazione della manifestazione nei prossimi giorni.

Marco Del Freo

Roma: legarsi alla realtà dei quartieri popolari

Occorre radicarsi nel proletariato - La pratica dell'intervento deve essere frutto della linea politica

Il lavoro sul fronte ideologico-culturale non va confuso genericamente con il lavoro politico, ma è un particolare lavoro politico. La pratica di questi anni, sia nel lavoro produttivo e di distribuzione di spettacoli, sia negli interventi di animazione culturale e di gestione della controinformazione, ci ha confermato la giustezza, anche in questo settore, della parola d'ordine maoista «essere rossi ed esperti» (o almeno che lo si intenda diventare, l'uno e l'altro).

Per essere «rossi ed esperti» in questo lavoro non solo dobbiamo conoscere bene ciò che fa in questo campo la borghesia, in tutte le sue sfaccettature politico-ideologiche, ma dobbiamo saperne «una di più della borghesia», per superare le immense difficoltà di ordine economico, tecnico, distributivo ecc. che ci impediscono di incidere con il nostro lavoro nella coscienza di chi è quotidianamente accerchiato, bersagliato, circuito dai messaggi ideologici della cultura borghese.

Inoltre occorre operare nel concreto una critica tendente alla distruzione dei ruoli sociali che la borghesia impone nel lavoro culturale e combattere, anche al nostro interno, i modi stessi di produzione e distribuzione borghesi della cultura.

Noi crediamo in questo campo di aver fatto degli embrionali ma significativi passi in avanti: la ricerca e lo sviluppo di mezzi di comunicazione e di espressione «poveri», la lotta al «divismo» e al soggettivismo, il lavoro collettivo, la democrazia nelle decisioni e nelle scelte del lavoro, la lotta al riprodursi, al nostro interno di una divisione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro di distribuzione e di gestione e lavoro direttamente creativo, la tendenza alla rotazione delle mansioni nell'ambito dei gruppi di produzione e nella distribuzione, sono tutte esperienze che riempiono di contenuti concreti il nostro sforzo di qualificare in senso proletario e comunista non solo la ricerca di linguaggio e il contenuto dei lavori che facciamo, ma anche il nostro modo di lavorare e la nostra pratica di militante.

Il radicamento nel proletariato

Naturalmente una linea di massa nel settore non si può limitare a quanto detto finora, ma trova la sua verifica decisiva nella capacità di radicare il proprio intervento nel proletariato, là dove esso vive, si organizza, lotta, nel saper plasmare il proprio lavoro sulle sue necessità, nel saper operare una continua reciproca verifica a contatto e dentro le masse.

Un'opera di capillare decentramento dei propri prodotti, della propria attività di controinformazione e di animazione culturale nelle situazioni di lotta, nelle scuole, nei quartieri, a livello nazionale e locale è quanto è stato fatto finora dal Circolo con il massimo impegno di tutte le sue componenti e va ancora rafforzato. Ma non basta. Il Circolo la Comune di Roma deve anche porsi il compito di sviluppare, per gradi ma con decisione, una pratica di intervento e di radicamento nel tessuto sociale proletario della città, per raccogliere le enormi potenzialità e la crescente domanda di cultura e di appropriazione di strumenti culturali e di controinformazione che viene espressa nei quartieri popolari e nelle situazioni dove il movimento di massa si organizza e conduce la sua lotta.

Il Circolo dunque si trova davanti a questioni di estrema importanza, potenziate dalle caratteristiche del tessuto sociale romano: la disparità e la disomogeneità tra i vari quartieri, l'enormità di alcune zone periferiche, l'emarginazione della maggioranza della popolazione dai fatti culturali causate dalle scelte di politica urbanistica e istituzionale, il ruolo storico della Chiesa e della Dc sono dati essenziali per la strutturazione dell'intervento a livello cittadino. Il decentramento dunque non può prescindere da un serio radicamento nei quartieri popolari che passa attraverso il rapporto stretto con gli organismi di massa

Il Circolo, nelle sue istanze (attivo, commissioni, gruppi di lavoro) si pone quindi il compito di praticare un collegamento reale con l'esterno.

Un rapporto diverso e più avanzato con le situazioni e gli ambiti di massa, la concretizzazione della volontà di aprire le strutture del Circolo agli organismi che hanno nei vari terreni funzione di avanguardia, l'impegno a rendere la pratica di intervento frutto di una linea politica che esige un ruolo più maturo delle forze rivoluzionarie sul fronte dll'arte-cultura, l'uscita dalla politica degli «orticelli», sono in sintesi le tappe che debbono ridare respiro e incidenza all'attività del Circolo.

Inoltre noi consideriamo tra i nostri compiti prioritari lo sviluppo di un intervento cittadino che arrivi alla promozione di vere e proprie vertenze sul costo degli spettacoli, sull'uso di classe delle strutture culturali nei quartieri popolari della città. Un compito così ambizioso è ben superiore alle nostre forze attuali, ma confidiamo che lo sviluppo del dibattito, unitario ed aperto, che proponiamo con questo documento contribuisca a dare slancio e concretezza alle nostre iniziative politiche.

2- fine

Circolo La Comune Roma

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Continuano le repliche fino al giorno 4 dicembre nella sede di «Spazio uno» (Vicolo dei Panieri 3 Trastevere) del nuovo spettacolo «Il deposito di Augusto Ciuffini e Luciano Maldolesi messo in scena dal collettivo teatrale Majakoskij del circolo La Comune di zroma.
A partire dal giorno 5 dicembre lo spettacolo sarà a disposizione di tutti i circoli La Comune e di tutti i compagni interessati: per facilitare le questioni organizzative è opportuno che i contatti e le richieste vengano fatte in tempo utile.

CANTU'
Al teatro S. Paolo in via Fiammenghini continua con notevole successo la rassegna teatrale dei gruppi teatrali di base, che iniziata il 16 novembre, si concluderà il giorno 30.
Domenica 30: il «Teatro del drago» della «Comune di Milano, presenta: «Arrivano i nostri...o no?!!

MILANO
Dal 28 al 30 novembre al Teatro Officina viale Monza 140, alle ore 21.30 gli Yu Kung presentano il nuovo Lp di canzoni sull'emigrazione «Pietre della mia gente»

MILANO
Al Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14, il 28-29-30 novembre e 1 dicembre, recital di Gino Negri «Ella m'insegna che...» Spettacolo di satira in episodi cantati e non cantati.

ROMA
Dal 25 novembre al 5 dicembre al Teatro Circo «Spazio Zero», in via Galvani (Testaccio), spettacolo dei celebri Macloma: 5 clowns, acrobati di Parigi. Orario: giorni feriali ore 21, giorni festivi ore 16,30. Il prezzo è di lire 1000

ALTERNATIVA
Giovedì 4 dicembre alle ore 15, nella sede di S. Marta (fondamenta Arzere) a Venezia, il Circolo Scacchistico «la Comune» inizia i corsi di scacchi gratuiti per giovani e bambini di S. Marta e Dorsoduro.

RT Radio e televisione

11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Anteprima di «Un colpo di fortuna»
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due
15,00: «Il segreto di Luca» di I. Silone
16,00: Tv dei ragazzi «Il circo»
17,00: Telegiornale
17,10: Prossimamente
17,40: «Un colpo di fortuna»
20,00: Telegiornale della sera
20,30: «L'amaro caso della Baronessa di Carini» (2ª puntata)
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Midem '75: Gala brasiliano
22,00: Settimo giorno

TV SVIZZERA
9,45: Santa Messa
13,30: Telegiornale
13,35: Telerama
14,00: Amichevolmente
15,00: Le comiche di Charlot
15,15: Ladri di cavalli, telefilm
16,30: Olanda, mare che diventa terra, documentario
17,00: Un uomo tenace, telefilm
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
18,55: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
19,50: Proposte per lei
20,20: Il mondo in cui viviamo, documentario
20,45: Telegiornale
21,00: «Le avventure di Philippe Roivel sulle strade di Francia»
22,45: Telegiornale
22,35: La domenica sportiva

TV CAPODISTRIA
14,00: Calcio: finale del torneo Coppa delle Repubblich
16,30: Telesport. Pugilato
19,30: L'angolino dei ragazzi. Telefilm
20,00: Canale 27. I programmi della settimana
20,15: «Sopra e sotto il letto». Film con Anita Ekberg e Curd Jurgens
21,45: Jazz. Festival Internazionale

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch, con Luciano Salce; 14,30: Orazio; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno: Carosone
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 17,45: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.
TERZO - 8,30: Sawallisch; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19,15: Concerto.

PER LUNEDI':

TV NAZIONALE:
20,40: La nave più scassata dell'esercito», regia di richard Murphy
22,30: Prima visione
22,45: Telegiornale

TVTV SECONDO
21,00: Incontri 1975: Un'ora con Richard Neutra
22,00: Stagione sinfonica Tv - Malher: sinfonia n. 4 in sol magg. - soprano Edith Mathis, dirige Leonard Bernstein

Oggi in conseguenza dell'agitazione dei giornalisti della Rai, non andrà in onda alla Radio la trasmissione «tutto il calcio minuto per minuto» in televisione non saranno trasmesse immagini filmate delele partite nè ci sarà la moviola, mentre un tempo di un incontro di serie A sarà trasmesso senza alcun commento.

La «Domenica sportiva» e «novantesimo minuto» saranno presentate in edizioni ridotte con cartelli illustrativi dei risultati e con la voce di uno «Speaker» fuori campo; sarà soppressa la Cronaca registrata di un tempo di serie B.

Domenica: non vanno in onda sul programma nzionale «tutto il calcio minuto per minuto» (15,30), «Sera Sport» E, sul secondo, «Anteprima sport» (12), «Domenica Sport» (16,30) e «radiosera», mentre nel «giornale radio» delle 16,25 saranno comunicati i risultati delle partite.

Televisione:

Domenica: sul programma nazionale - edisione ridotte per «novantesimo minuto» e la «domenica sportiva»; senza commento la registrazione di un tempo di serie «A».

Sul secondo programma: sono annullate le telecronache dell'incontro Italia-Polonia di ginnastica, che si svolge a modena e che era prevista alle 15; e la cronaca registrata di un tempo di una partitia di serie «B».

La manifestazione sindacale dei giornalisti (rinuncia a prestazione in «voce» e in «video») è stata decisa a causa della mancata definizione delle nomine dirigenziali da parte del consiglio di amministrazione della Rai e proseguirà fino alle 12 di mercoledì prossimo; fra l'altro, come è noto, riguarda anche le edizioni dei «telegiornali.

AO Avanguardia Operaia

La cellula Mirafiori di Torino, raccoglie abiti nuovi e parzialmente nuovi per sottoscrizione al quotidiano. I compagno sono pregati di farli arrivare in via Trofarello e depositarli nell'armadio della cellula operaia.

MILANO SCUOLA PAERTITO
La scuola di partito settimanale si terrà a Milano via Vetere, 3 a partire da lunedì 8/1! ore 9,30.
Tutte le sedi devono comunicare i nomi sei partecipanti alla compagna Nessia in redazione.

TUTTI i compagni e simpatizzanti di Ao di Sassari e provincia, sono pregati di mettersi in contatto con Sassari, telefonando al 270013 dalle ore 13 alle 15 e chiedere di Salvatore.

MILANO UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 lunedì 1 dicembre l'ufficio lavoro operaio.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
Mercoledì 3 dicembre è convocato a Milano alle ore 18 (i lavori continueranno in serata) in via Vetere 3, la sezione lavoro di massa con all'ordine del giorno: bilancio dei seminari sulla centralità operaia e i nostri compiti all'interno dello scontro contrattuale. È richiesta la presenza di tutti i componenti degli uffici centrali dei diversi settori del lavoro di massa e degli organizzatori del seminario a Verona, Venezia e Napoli

MILANO COMMISSIONE GIUSTIZIA
Il 5 dicembre alle ore 18 si riunirà a Milano, presso la redazione del Quotidiano in via Bonghi 4, la commissione Giustizia di Avanguardia operaia. TTutti gli operatori del diritto e gli studenti di giurisprudenza interessati sono pregati di mettersi in contatto con Franco Vernice, in redazione, int. 92.
All'ordine del giorno della riunione sarà la situazione attuale dell'intervento delle forze di sinistra all'interno della magistratura.

A Annunci

REGGIO EMILIA DIBATTITO
Lunedì 1 dicembre alle ore 21 a Reggio Emilia in via Lamagonese, si terrà un dibattito su «autoriduzione e lotte organizzate contro il carovita».

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

Compagna cerca lavoro come baby sitter. Telefonare al numero 9462500 di Abbiategrasso (Mi).

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni di Casalbertone (Mi)	**2.050**
Raccolti in sede a Roma	**400**
Compagni della zona centro di Roma	**36.420**
Cub Mamiani di Roma	**2.500**
Roberto, compagno del quartiere di Primavalle (Roma)	**50.000**
Compagni dell'università di Roma	**7.500**
Compagni della zona Tufello (Roma)	**11.000**
Compagni della zona centr di Roma	**4.100**
Studenti di Centocelle di Roma	**13.795**
Compagni di Casalbertone (Roma)	**20.000**
Maurizio di Casale Monferrato	**10.000**
Angela e Marco di Firenze	**6.000**
Dony e Francesco di Perugia	**20.000**
Simpatizzanti di Marostica (Vi), «compilando conti consultivi»	**28.500**
Sezione Miguel Enriquez di Monza	**51.600**
Sezione di Gorgonzola (Mi)	**45.000**
Compagni di Isola della Scala	**10.000**
Daniela dei Chimici di Verona	**10.000**
Eugenio di Verona	**38.150**
Marcella di Brescia	**10.000**
Red Brown di Parma	**10.000**
Vendita del quotidiano	**1.500**
Cena rossa al Arcugnano (Vi)	**20.000**
Compagni di Isola della Scala	**20.000**
Compagni dell'Inps di Treviso	**15.000**
Un operaio di Cardano (Va)	**5.000**
Ricavato dalla proiezione di un film a Brescia	**31.500**
Studenti del Calinidi Brescia	**20.000**
Amici di Giulio di Brescia	**7.000**
Un compagno di Brescia	**1.000**
Vendita materiale a Brescia	**4.000**
Compagni di Renate (Mi)	**2.400**
Luciano S. di Milano	**1.000**
B.M di Milano	**11.000**
Compagni lavoratori della scuola di Pisa	**20.000**
I lavoratori di Fisiologia della clinica di Pisa, con sottoscrizione unitaria per il Qdl e Manifesto	**15.000**
Per pagare i compagni lavoratori del quotidiano	**5.000**
Compagni della biblioteca nazionale di Torino	**11.500**
Gianpaolo e Luisa (To)	**25.000**
Bernardino della Fiat Rivalta di Torino	**10.000**
Michele di Trento	**22.000**
Poker, briscola rossi da Marilena	**5.000**
Alcuni compagni di Cislago	**2.000**
Compagni di Gallarate (Va)	**21.500**
Per un trasloco	**10.000**
Luigi G. di Truccazzano (Mi)	**10.000**
Sezione di Viareggio	**30.000**
Sezione di Pinerolo (To)	**10.000**
Carlo e Carmen B. di Torino	**10.000**
Sezione di Alessandria	**59.500**
Rita e Gianna delle Magistrali di Alessandria	**1.500**
M.G. di Milano	**25.000**
Marcella di Brescia	10.000
Pat di Como	10.000
Vendendo artigianato Afro-Asiatico	6.000
Anna di Brescia	30.000
Comitato utenti gasi di Ostipaletto (Breescia)	3.000
Militari di Ghedi (Bs)	2.500
Operai Imballaggio Industriali di Brescia	6.500
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggioranata al 28.11:	
Dalle sezioni [27.11]	**140.360**
Dai conti correnti postali [27.10]	**67.000**
Dalle sezioni [28.11]	**149.000**
Dai conti correnti postali [28.11]	**82.000**
Totale	**438.360**
Precedente	**51.007.050**
Complessivo	**51.445.410**

L Lettere

Le pensioni per i perseguitati politici

Lettera aperta da parte della federazione regionale Anppia all'On. Ministro del Tesoro.
Cittadini che hanno subito le più brutali angherie del regime fascista torture e duro carcere, confino ed esilio per anni ed anni, che hanno lottato e pagato in prima persona anche con la morte per un ideale di società più giusta, ancora pochi sopravvivono per leggere sui giornali la verità scandalosa che ad uomini come l'ex segretario del Senato vengono elargiti 58.440.000 all'anno di pensione.
A differenza di questi «illustri personaggi» che hanno servito la patria in poltrone ovattate, un invalido o un perseguitato politico prende circa 15.000 mensili (totale annuo 180.000).
Come è possibile che in uno stato italiano «democratico»! governato dagli stessi uomini che hanno combattuto a fianco di questi operai e contadini, dimenticare tutte le sofferenze e la morte degli altri compagni? Realmente gli uomini politici, che hanno sostenuto di fronte alla loro generazione una faccia patetica, sono state tra le file dei combattenti antifascisti o è tutta una farsa per mantenere una sedia coperta di sangue patriottico?
La risposta dopo l'articolo letto sul giornale riguardante la pensione dell'ex segretario del Senato e tanti altri articoli letti a suo tempo (come la casta degli alti burocrati e dei banchieri) che calcavano in modo troppo evidente la rilassatezza dei nostri esimi onorevoli è una sola: sono tutti degli Almirante in miniatura e risulta semplicemente vergognoso agli occhi delle forze antifasciste e il verificarsi di simili situazioni.
Noi che scriviamo, a suo tempo e per troppi anni, abbiamo represso il grido di libertà e di eguaglianza sociale, oggi non possiamo reprimere un moto di rabbia e di indignazione generale; lo spettro della morte il dolore delle torture ci ha sempre perseguitato e non sono certamente 15.000 lire il prezzo della nostra fatica e non sarà inferiore all'opera prestata dall'ex segretario di un prestigioso ufficio dello stato italiano. Questa nostra lettera vuole essere l'inizio di una grande lotta se la massa amorfa e inetta che ci governa non sarà capace di dare a tutti quel che spetta.

Segretario regionale
degli Abruzzi Anppia
Giovanbattista Nervo

Poesia per la morte di un assassino

Da buon cristiano
sei morto
Francisco Franco Bahamonde
con la benedizione
del Santo Padre
l'incenso
l'arcivescovo
l'estrema unzione

Anche noi
non vogliamo perdere
una tale occasione
per questo ci siamo riuniti
attorno al tuo corpo
per farti l'elogio
vergogna di Spagna
generale fellone
Francisco Franco Bahamonde

Dopo tanto scavare
talpa sanguinaria
roditore
di giorni
di mesi
di anni
Francisco Franco Bahamonde
certo pensavi
di avere il diritto
di portarti sottoterra
almeno un brandello
fra i denti
un solo pezzetto
del cuore di Spagna

E invece
te ne sei andato
stringendoti al petto
solo indulgenze papali
e medaglie
difensore della fede
diga al bolscevismo
figliolo prediletto
dello sputo e del sangue
Francisco Franco Bahamonde

Zelante ragioniere
assassino in uniforme
Francisco Franco Bahamonde
hai tenuto il conto
incessante becchino
del milione di morti
che ti attendono ritti
per fissare in eterno
il tuo ghigno d'aguzzino?

Francisco Franco Bahamonde
figlio escrementizio
dell'incubo e della notte
cattolicissimo artiglio
del privilegio e del rogo
caudillo di vermi e di ombre
ti possa pesare la morte
come un'interminabile ruota

Quanto a noi
che restiamo
in questo mondo più chiaro
oggi che l'immondizia
che eri
è finalmente scomparsa
non ti faremo la grazia
di dimenticare il tuo nome
maledetto per sempre
vergogna di Spagna
generale fellone
Francisco Franco Bahamonde!

Giulio Stocchi

CRONACHE REGIONALI

VENETO

Licenziamenti e nocività per gli operai del vetro

La produzione di Murano, (solo vetri d'artigianato) è in difficoltà, e i padroni piangono - Occorre una riconversione controllata dai lavoratori

Alcuni dati danno la situazione drammatica in cui si vengono a trovare i lavoratori del vetro di Murano. Vediamoli: 250.000 ore di cassa integrazione nei primi mesi del '75; 308 licenziati, calo dell'occupazione da 4.500 addetti del '66 a 1900 attuali; le condizioni di lavoro sono bestiali, si lavora ad altissime temperature senza alcuna misura di prevenzione, più del 50 per cento degli operai addetti ai forni soffrono di bronchite cronica; l'ambiente è altamente nocivo (malattie da considerarsi professionali sono la silicosi ed il saturnismo). Nello stesso tempo i padroni stanno portando avanti il loro tipo di ristrutturazione che prevede lo smembramento delle aziende più grosse, alti ritmi, bassi salari. È in queste condizioni che vengono prodotti i vetri di Murano!

L'attuale situazione di Murano è da iscriversi nel quadro della crisi del settore, che, però, non presenta quei caratteri di oggettività che si tirano in ballo per «imporre» al Comune la dichiarazione dello stato di crisi. Essa è stata in un certo senso voluta dal padronato che da sempre si era ritagliato uno spazio speculativo rinviando ogni rinnovo degli impianti e mantenendo una produzione di tipo artistico ormai imitata in tutte le salse. Basti pensare che molto spesso nelle gallerie di Murano sono in vendita pezzi che provengono da altre zone italiane o persino dall'estero (Cecoslovacchia). Per contro i padroni di Murano hanno accumulato patrimoni ingenti in beni stabili e di lusso. È pertanto a questa classe che il Comune dovrebbe apprestare tutti gli aiuti possibili in tema di facilitazioni fiscali, ecc., ma soprattutto crediti agevolati.

In questo importante frangente i padroni di Murano possono farsi forti della debolezza dei lavoratori, che a causa della ristrutturazione in corso, hanno visto distrutta la loro organizzazione sindacale, espulse dalle fabbriche le loro avanguardie di lotta. Eppure i lavoratori di Murano avevano saputo in un recente passato esprimere fortissima combattività; soprattutto per il rinnovo del contratto nazionale, che aveva visto la presenza attiva del sindacato e dei Cdf, e la creazione dei coordinamenti, per cui i lavoratori lottavano unitariamente. Digerita la rabbia è iniziata la repressione strisciante, e la psicosi della crisi montata ad arte dai padroni, per i motivi già detti. Cominciarono così i licenziamenti, la cassa integrazione, il rientro delle lotte era inevitabile nel momento in cui questa repressione colpiva le avanguardie di fabbrica. Messo di fronte alla impossibilità di intervenire fabbrica per fabbrica (la dispersione delle attività produttive a Murano è inverosimile) il sindacato ha abbracciato la linea morbida, convinto di dover salvare il salvabile; ma trascurando di rapportarsi alla realtà in modo più organico ed articolato. Si sono così interrotti i contatti con i Cdf e si sono mantenuti solo rapporti con altri vertici rappresentativi a livello locale, e corrispondentemente, all'interno del sindacato, venne a mancare la più piccola dialettica, il confronto stesso con la realtà.

Contro questo atteggiamento dei sindacati diciamo che la classe operaia muranese è forte, che l'unità di azione può essere ricostruita, mobilitando i lavoratori attorno all'obiettivo del rientro degli operai in fabbrica, e dandoci una struttura assembleare grazie alla quale siano i lavoratori e non i vertici sindacali a decidere le forme di lotta. Inoltre, in merito alla crisi del vetro a Murano, se crediti devono essere concessi, essi devono rispettare certe condizioni imposte dal movimento, quali il rammodernamento degli impianti, la diversificazione della produzione verso settori pressochè trascurati, ma che richiedono tecnologie più avanzate inattuabili senza un'opera di preparazione. Analogo discorso va fatto per il risanamento degli impianti che presenta un alto grado di nocività. Una richiesta da portare avanti è che, se lo stato di crisi viene decretato per i padroni, esso sia decretato anche per i lavoratori, concedendo tutte le tariffe dei servizi pubblici, luce, acqua, gas, traporti, telefono.

Anche se è evidente che la crisi investe non solo Murano ma tutto il Centro Storico veneziano, per cui al limite si renderebbe necessario un riassetto di tutto il territorio, crediamo che sia andare contro i bisogni delle masse, pretendere di aver chiaro il piano comprensoriale per intervenire nella crisi muranese. Ciò si risolverebbe in ultima analisi in un rimandare sine die la questione dell'occupazione, delle condizioni ormai al limite della sopportazione di migliaia di lavoratori dell'isola del vetro.

I padroni di Murano intravvedono una via d'uscita, e la stanno percorrendo, in quella che potremo chiamare la politica delle sale di esposizione. Questa forma di distribuzione è legata ad una serie di intrecci tra potere locale e padroni del vetro, per via della concessione di licenze di vendita. Con il meccanismo delle sale di esposizione, il livello delle vendite viene aumentato, ferma restando la produzione, poichè in dette sale si vendono prodotti di fabbricazione estera, o comunque non locale, ad un prezzo astronomico giustificato dalla lavorazione artigianale muranese. Per contro la fabbricazione è tutt'altro che artigianale, è vera e propria produzione di serie. Attorno a questa attività di vendita, si addensano strati di portieri di albergo, motoscafisti, intromettitori, ecc. che hanno una tangente sul prezzo di vendita per ogni cliente che conducono alla sala di vendita. Si è creata, nel corso del tempo, attorno a questo tipo di attività una vera mafia locale. Da sempre il Comune è a conoscenza di questo mercato del forestiero, e ha sempre dato il proprio consenso; ora si vuole che la nuova giunta continui sulla vecchia strada. Fino a questo punto, sembrerebbe un argomento puramente folkloristico, dell'arrangiarsi all'italiana; ma non è così. Questo modo di collocare il prodotto attacca fortemente i livelli occupazionali, poichè la produzione locale viene soppiantata dalla più efficiente produzione straniera. Si arriva così alla chiusura di intere fornaci, e si aprono dei locali in cui si mostra al turista una finta produzione del vetro, che è limitata ai cavallini e ad altre chincaglierie.

Questa tendenza ad incrementare il numero delle sale di vendita, è, da chiari sintomi, in linea con la espulsione della attività produttiva, anche tradizionali, da Venezia. In questo disegno Murano dovrebbe diventare una enorme sala di esposizione per turisti

Corrado Bevilacqua

Un paese veneto in lotta contro la Dc

Nei quartieri periferici mancano i servizi primari - Si formano i comitati - Libri gratis

Dopo 30 anni di isolamento e di abbandono da parte degli amministratori democristiani, a Bovolone (12.000 abitanti; 50% voti Dc; 92 aziende e una enorme polverizzazione dei lavoratori) i quartieri popolari si organizzano.

I comitati ed i proletari dei quartieri periferici chiedono tutti quei servizi primari che la gente «bene» del centro già gode da anni (fogne, metano, strade, luce, telefono pubblico, verde attrezzato).

I rivoluzionari di Bovolone organizzati in collettivo operai-studenti denuncerannoa speculazione legalizzata dagli ultimi sindaci dc, sostenuta dalla commissione edilizia e avallata dall'ufficio tecnico comunale con un'inchiesta condotta dallo stesso collettivo. Altri gravi problemi del paese sono: la scuola dell'obbligo che esiste solo sulla carta. Manca la sede stessa della scuola media con 700 alunni sistemati come sardine in ambienti di fortuna, con servizi igienici indecenti, senza un metro di verde, biblioteche, doposcuola e attrezzature insufficienti.

Finalmente le lotte degli ultimi anni sostenute dai genitori hanno portato i primi parziali risultati: trasporti gratuiti; libri gratuiti a tutte le prime medie; riduzione della quota mensa alla scuola materna; istituzione della medicina preventiva scolastica.

Collettivo operai studenti

PIEMONTE

Trasmetterà da domani Radio Torino Democratica

Iniziano domani, lunedì, le trasmissioni di radio Torino democratica, l'emittente unitaria torinese della sinistra di classe.

Perchè una radio con queste caratteristiche a Torino? Crediamo superfluo ricordare ai compagni come la nostra città - una città a dimensione Fiat - sia in queste scadenze contrattuali al centro dello scontro di classe: uno scontro che va assumendo caratteristiche nuove, più complesse, che pongono all'ordine del giorno l'esigenza di affrontare tutto un arco di questioni (affrontare cioè la globalità dei problemi della vita dal punto di vista del proletariato), dotandosi di strumenti adeguati a questo scopo.

La nostra vuol essere una radio di movimento: non dunque uno strumento in mano alle organizzazioni per propapagandare la «linea», ma in mano al movimento, per una verifica costante delle ipotesi di lotta, per una crescita collettiva e un'omogeneizzazione delle più svariate esperienze di lotta. Uno strumento, in poche parole, per l'unificazione del proletariato, per la costruzione della sua egemonia su tutte le questioni

E' pensando a questi compiti ambiziosi che domani andremo in onda, nonostante i molti problemi ancora da risolvere nelle prossime ore (questo, lo confessiamo, ci spaventa non poco: Mixer, nastri, montaggi e poi...la nostra paura di parlare di fronte al microfono).

Siamo coscienti della nostra inadeguatezza, ma anche del fatto che la nostra proposta è in grado - ed in parte questo è già avvenuto - di liberare forze più grandi: così operai diventeranno intervistatori, studenti si improvviseranno registi...stanno arrivando in redazione compagni che manco conoscevamo, ad offrirci dischi, consigli, collaborazione, e quel che più importa, il loro entusiasmo per questa iniziativa.

Vogliamo che a Torino ci sia una voce in più : la voce del movimento. Ci riusciremo? Noi crediamo di sì. Sta agli operai, agli studenti, alle donne, ai soldati, al proletariato giovanile impossessarsi della radio ed usarla per dibattere insieme, per fare informazione in modonuovo.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma lo rimandiamo ad un prossimo e più ampio articolo. Per ora ci limitiamo a questo: radio Torino democratica. Modulazione di frequenza 101 megahertz, da lunedì in onda da mezzogiorno alle 16.

Radio Torino democratica

CAMPANIA

Il sindaco di Napoli Valenzi (del Pci) si ostina a rincorrere la Dc e i «partiti laici»

Si è così finalmente concluso il dibattito al consiglio comunale di Napoli sul programma della prima giunta di sinistra. L'ha ufficialmente terminato la lunga replica del sindaco comunista Valenzi; una replica che, sostanzialmente, può essere divisa in due sezioni: la prima ha investito soprattutto il problema dell'allargamento delle forze politiche componenti la giunta, in stretta osservanza alle direttive dei vertici Pci; la seconda, invece, è scesa più nel merito, nella parte operativa del programma, ribadendone le linee fondamentali.

Se, ancora una volta, ritorniamo su questo argomento, sulla questione degli enti locali, delle giunte rosse al Comune ed alla Provincia di Napoli non è solo per dovere di cronaca. Il quadro economico e sociale, in cui sono integrate e di cui sono parte contestuale queste amministrazioni di sinistra, è, già di per sè, una garanzia di peculiarità, una situazione specifica, ma, al tempo stesso, emblematica, su cui confrontare l'atteggiamento delle forze politiche, il ruolo trainante della sinistra rivoluzionaria.

La giunta comunale Pci-Psi-Dp è nata a Napoli come un «residuo passivo», proprio perchè, dopo il 15 giugno, nessuno voleva accollarsi responsabilità di governo, in una città che andava sempre più assumendo i connotati di una polveriera. L'abbiamo già detto e teniamo a ribadirlo: proprio a partire da questa situazione di debolezza occorre trasformare la giunta rossa in portavoce reale delle esigenze del proletariato napoletano. Ma non basta: occorre trasformarla, con il sostegno reale di una vasta ed unitaria azione di massa, in arma offensiva, che miri allo sgretolamento di una macchina di potere, camorristica e clientelare, che per trent'anni ha sfruttato ed oppresso, impunemente, gli operai, i disoccupati, i proletari napoletani.

Non ci sembra, però, che in tal senso vadano gli ammiccamenti del Pci nostrano alla Dc ed ai partiti «laici». Non ci piacciono gli schematismi, nè le *formule precostituite: siamo* ampiamente coscienti che l'attuale giunta di minoranza può essere sottoposta a ricatti e boicottaggi, sostenuti dallo stesso famigerato governo Moro. Ma, proprio per questo, non ci piace gingillarci con le illusioni, come, a nostro avviso, fa Valenzi, e, per esso, il Pci napoletano. All'unico esponente del Pli, in consiglio comunale, il sindaco, nel suo intervento, ha dato atto di *«una radicale differenziazione con l'estrema destra e con le forze che mirano allo scioglimento dell'amministrazione»* esprimendo apprezzamento per posizioni *«che rendono possibile il rilancio di un partito capace di essere al passo con i tempi»*.

Gli interventi, nel corso del dibattito, degli esponenti del Psdi e del Pri (i due partiti «laici» che, secondo il Pci, sarebbero maggioramente disponibili ad un ingresso in Giunta) sono stati definiti da Valenzi *«un grande contributo all'elevatezza del dibattito e la espressione di un grande coraggio politico per corrispondere alla eccezionalità della situazione napoletana con un eccezionale sforzo di convergenza unitaria»*. A tal punto qualcuno *di buon cuore ci dovrebbe* spiegare perchè l'esponente del Pli, al momento della votazione dei consiglieri sulla replica Valenzi (richiesta dalle carogne del Msi, le uniche ad aver esplicitamente votato contro), si è reso latitante; perchè il Pri ed il Psdi, come la Dc, si sono astenuti, senza modificare di un millimetro la propria posizione, rispetto a quella assunta, due mesi fa, all'atto dell'elezione di Valenzi alla carica di sindaco di Napoli. Nei confronti della Dc, Valenzi, illusoriamente, si è espresso in termini più dubbiosi. *«All'interno di questo partito* - ha detto - *risulta ancora non risolta l'alternativa se diventare centro promotore di un «cartello di no» oppure se muoversi per contribuire alla costruzione di un'ampia intesa democratica e rinnovatrice»*.

Il che in poche parole, significa non voler tener conto di pochi, semplici dati, pure ribaditi nella dichiarazione di voto (l'astensione) del capogruppo della Dc al Comune, Forte. Fra l'altro poche ore prima della seduta, si era riunito il comitato cittadino della Dc che, all'unanimità aveva approvato un documento (da cui lo stesso Forte ha sostanzialmente ripreso il suo intervento) in cui si conferma *«una linea di opposizione ferma e decisa»* alla giunta; si ribadisce *«il giudizio di assoluta inadeguatezza alla formula adottata come risposta ai problemi di Napoli»*; si constata che *«l'attuale amministrazione nonostante chiari sintomi di inefficienza, si è limitata finora a menar vanto dell'esecuzione dei provvedimenti adottati dalla recente amministrazione di centro-sinistra»*. Il tutto per concludere che la tesi del Pci, di aggregare i partiti laici, va respinta. anche perchè allontana la costituzione di una giunta capace di affronatre e risolvere i problemi di Napoli e in cui, in ogni caso si mantengano *«nettamente distinti i ruoli diversi della Dc e del Pci che sono e devono essere o di governo o di opposizione»*. Più chiaro di così...

Forse vale anche la pena di segnalare che, qualche giorno fa, si è riunito il «rinnovamento democratico», l'ammucchiata di forze anti-gaviane di Napoli. A parte le ormai rituali denunzie di sezioni, in cui il buon 50% degli iscritti risultano defunti da un bel pezzo, ci è sembrato che l'elemento unificante, tra sputtanate secondarie pedine gaviane e «giovani promesse» fosse il più viscerale anticomunismo.

G.F.

LOMBARDIA

Un convegno psicanalitico che ha scontentato tutti

Un compagno psicanalista di Zurigo ci spiega i retroscena del convegno su «Sessualità e politica» che si è concluso ieri a Milano

Sesso e politica, un tema indubbiamente «goloso». Un convegno che doveva essere di contestazione rispetto alla separazione della sessualità dalla politica e che è stato invece a sua volta aspramente contestato.

Ne è venuto fuori un incontro confuso, come una grossa litigata, in apparenza gestita con molta abilità da Verdiglione, psicanalista in cerca di successo, ma che in sostanza ha scontentato tutti.

Ne parliamo con un compagno psicanalista, che fa parte del collettivo autogestito del seminario di Psicanalisi di Zurigo.

Anche lui, come tanti, ha voluto seguire dal principio alla fine un convegno che, per il nome e l'interesse che suscita il problema, aveva attirato l'attenzione di molti, addetti ai lavori e non.

Significativo, ci fa notare, come il volantino di convocazione del congresso fosse stato fatto in una doppia versione, con un doppio titolo.

In quella italiana si presentava come «Sessualità e Politica» mentre nella traduzione francese appariva semplicemente come «Sessualità».

Un particolare? No certo, se si pensa che il concetto di sessualità assume un significato totalmente diverso se riferito ad un'indagine e ad un'analisi politica o se invece lo si lascia senza collegamento come ad indicare un tema qualsiasi, nella logica separata della istituzione borghese.

Se poi, come dai commenti che giravano tra i presenti, si tiene conto della grossa montatatura pubblicitaria, dell'insistenza e della prevaricazione nel riportare le varie adesioni (molti dei «grossi nomi» non si sono fatti nemmeno vedere ed altri si sono esplicitamente dissociati dall'iniziativa), le cose cominciano a chiarirsi.

Come era del resto possibile conciliare la presenza di 50 nomi di relatori, molti che avevano dedicato anni di studio ad una particolare analisi, nel breve spazio di tempo a disposizione (tre giorni) in tre piccole sale?

E, del resto, se chi voleva andare a sentire gli alti papaveri della moderna psichiatria, doveva sborsare la notevole cifra di 10.000 lire, perchè non si è almeno provveduto ad una gestione un minimo decente dal punto di vista tecnico, con traduttori preparati e relazioni scritte, a disposizione di tutti?

Anche da un punto di vista esclusivamente formale quindi pare che Verdiglione se le sia meritate tutte, le valanghe di critiche che gli sono piovute addosso.

A meno che, in fondo, l'unico suo interesse non fosse quello di procurarsi notorietà e insieme il materiale per una pubblicazione che raccoglierà le relazioni e andrà a ruba nei prossimi mesi.

Questo convegno, che voleva aprirsi alla partecipazione di tutti, e quindi portare a livello di massa temi ed analisi che finora si svolgevano nei sacri templi delle istituzioni, ha recato, per la gestione, la preparazione e i rapporti che riproduceva, il segno di quelle stesse istituzioni che si intendeva negare.

E la contestazione, feroce e paradossalmente sempre accettata, non riusciva nemmeno a generare una contraddizione, a mettere in crisi un meccanismo, e finiva per essere gratuita e poco precisa.

La partecipazione è stata tuttavia numerosissima, come segno di un'esigenza che ormai è radicata nel movimento.

Ma questa domanda non ha trovato risposta.

C'erano delle persone che avrebbero potuto dire delle cose e non l'hanno fatto o potuto fare, altre che l'hanno fatto, ma in modo parziale, imprigionate com'erano in una logica ancora di tipo tecnico.

L'ultima giornata che non ha potuto svolgersi al Museo della Scienza, chiuso per lo sciopero dei parastatali, è stata forse la più significativa ed ha recato un qualche segno di ricomposizione. I partecipanti divisi in gruppi si sono recati in parte al teatro dell'Arte, in parte alla libreria Sapere e presso la sede del circolo La Comune. Ed è stato soprattutto nel gruppo di dibattito seguito alla relazione di Luce Irigaray sulla donnamerce, che si è raggiunto un reale e forse unico momento di comunicazione.

Nei giorni precedenti invece, al di là dell'interesse positivo suscitato da alcuni interventi (come quello della Maciocchi e di Fachinelli ecc.) si è trattato di una cosa tecnica che non esaudiva le esigenze delle masse, di un linguaggio e di un gusto della parola ancora lontano, ancora a misura del potere.

E le frasi provocatorie che immancabilmente si levavano dalla sala agivano come un deterrente, come se si trattasse di una gara in cui i partecipanti, allo sbaraglio, dovevano dimostrare le loro capacità di reggere alla disapprovazione.

Tuttavia è stata proprio la contestazione di alcuni gruppi femministi che ha riportato il convegno alla realtà concreta dichiarando quali sono i soggetti principali, portatori di una realtà sessuale in trasformazione.

Questa forbice, questo divario tra esigenze reali e risposte confezionate ancora con una vecchia ricetta, ha portato a una rissa perenne e a una interpretazione strumentale del convegno da parte di alcuni giornali borghesi. Le contestazioni sono state viste come un inno al Non Sapere, e le «controribelli femministe», come delle ragazzette isteriche e infuriate, che avevano una voglia matta di gridare.

Questo congresso è stato allora un'occasione perduta o in qualche modo ha espresso (al di là degli interssi degli organizzatori) le difficoltà reali che si incontrano nella difficile strada da percorrere per legare la sessualità alla politica?

E fino a che punto i «sacerdoti» della scienza sono disposti a rinunciare al loro ruolo?

Se è necessario riportare le categorie psicanalistiche nella vita di tutti i giorni e nella cultura delle masse, occorre innanzitutto sapere trovare strutture e rapporti che in linea tendenziale annullino questi «ruoli». Occorre cioè diventare «psicanalisti dai piedi scalzi».

Ida Farè

LAZIO

Un giornale romano si prepara a chiudere

Il petroliere Monti vende il «Giornale d'Italia» - Chiesti 70 licenziamenti - I lavoratori pronti alla lotta - L'amministrazione fa acqua

Roma, 29

Una grave manovra padronale è in corso al «Giornale d'Italia», un quotidiano della sera romano giunto al 75° anno di stampa: la proprietà ha chiesto il licenziamento, con una lettera inviata alla Associazione stampa romana, di 35 giornalisti e di 6 corrispondenti (il 72% dell'organico) e la cassa integrazione straordinaria per 57 operai e 18 impiegati. È questo il primo tentativo di ristrutturazione per arrivare alla definitiva smobilitazione del giornale di proprietà del petroliere Attilio Monti. Questi si è premunito da eventuali critiche e attacchi con una vendita dai più definita fasulla della testata ad Arturo Tofanelli, in quanto ormai questo giornale non è più funzionale alla attuale strategia del padronato. Inutile dire che questa operazione passa come al solito sulla pelle dei lavoratori.

Comunque già alcune iniziative di lotta sono state prese all'assemblea dei redattori e dei rappresentanti sindacali: in una prima mozione si denuncia il tentativo padronale di smobilitazione , nella seconda, votata all'unanimità dai lavoratori si afferma l'impegno a coinvolgere l'opinione pubblica.

Inoltre con un comunicato intitolato *«O tutti o nessuno»* si riafferma la volontà di non giungere a nessun compromesso che significhi licenziamenti o cassa integrazione. Ci si impegna anche ad un confronto con la *«reale»* proprietà del giornale denunciando i dati economici che sono stati forniti come «non veri» e ciò da parte dell'Associazione stampa romana. Ieri sera il consiglio comunale ha discusso per un'ora sulla situazione e si è impegnato a sostenere la lotta, impegnando il sindaco a prendere tutti i provvedimenti e le iniziative atte alla risoluzione della vertenza.

La situazione economica attuale del giornale è stata determinata dal grande spreco che ha caratterizzato la gestione del giornale che, pur avendo interrotto l'uscita dell'edizione del mattino, ha mantenuto lo stesso organico. Questo deriva dalla linea del giornale che è stata per lungo tempo di appoggio alla linea padronale, ma che si è rivelato ora inutile per coloro che prima lo avevano abbondantemente foraggiato. È infatti con questa motivazione che la proprietà ha chiesto i licenziamenti affermando che in questo momento di crisi per l'industria è difficile trovare finanziamenti e aiuti. I lavoratori sono dunque decisi a non cadere in questa logica, ma lotteranno per l'intransigente difesa del posto di lavoro e sono pronti se necessario ad occupare il giornale; è questo il contenuto del loro ultimo documento.

A Roma il pane più economico aumenta di ben 40 lire

Roma, 29

Il Comitato provinciale Prezzi ha deciso di aumentare a Roma il prezzo della ciriola una delle pezzature di pane finora più economica e di cattiva qualità. Dalle attuali 240 lire al chilo le ciriole passeranno per il momento a 280 lire, ma in febbraio subiranno un ulteriore aumento di 20 lire.

La decisione è stata presa nonostante il parere sfavorevole opposto dai sindacati, i quali hanno sottolineato che mentre si vuole aumentare il prezzo di questo tipo di pane non si impone un controllo sulle altre pezzature che hano raggiunto, come la rosetta, prezzi elevatissimi.

Occupati istituti professionali in provincia di Macerata

Civitanova Marche, 29

Da diversi giorni tutti gli istituti professionali della provincia di Macerata sono scesi in lotta per gli obiettivi contenuti nella piattaforma nazionale che sono stati articolati dalla piattaforma regionale. A Civitanova, Corrivo, Camerino, S. Severino le scuole sono state occupate; si tengono assemblee e si vanno organizzando momenti di dibattito delle forze sindacali delle strutture di base dei lavoratori.

Fascisti e presidi contro gli studenti di Roma in lotta

Roma, 29

Attacco concordato fascisti e presidi contro gli studenti di Roma.

All'Istituto Tecnico per Geometri Valadier il preside professor Alfredo Martini stamattina ha emesso una circolare interna nella quale si afferma che le uniche elezioni permesse nella sua scuola sono quelle previste da Malfatti.

Anche l'assemblea, si dice nella circolare è vietata. Il motivo di questa presa di posizione sta nel fatto che in tutte le classi si sta procedendo all'elezione dei delegati per il consiglio.

Lunedì il compagno Corrado Gerradè insieme ad altri studenti, passava per le classi per organizzare il corteo interno in memoria del compagno Bruno; entrato nella classe dove stava facendo lezione il professore di estimo, Coltellacci, noto fascista come il fratello implicato nel golpe Borghese, il nostro compagno è stato aggredito dal professore e in seguito denunciato alla locale questura per interruzione di pubblico ufficio. Malgrado denunce e circolari repressive al Valadier tutti gli studenti unitariamente stanno terminando in ogni classe l'elezione per il consiglio dei delegati.

A Annunci

Si tengono oggi in diverse città italiane i seminari sul lavoro operaio organizzati dall'Ufficio centrale lavoro operaio dell'Oc Avanguardia Operaia. I seminari si svolgeranno nelle seguenti città: **Firenze** ore 9,30 via Palazzo dei diavoli 43/D; **Venezia** ore 9.30 via Lizzardi; **Napoli** ore 9 via Carrera 241 secondo piano; **Roma** ore 9 Circolo Spazio uno al Testaccio

LUCCA

Si è riunito oggi a Lucca il direttivo dei Comitati Toscani Liberalizzazione Aborto.

È stato deciso che domenica 30 novembre alle ore 9.30 nella sala Est-Ovest in via dei Ginori 12 a Firenze, si terrà il II Convegno regionale dei Comitati Toscani Liberalizzazione Aborto per far partire nuove iniziative politiche capaci di difendere il referendum e per ottenere una legge liberalizzatrice dell'aborto.

Sono invitati a partecipare a questo convegno i partiti della sinistra, i sindacati, i gruppi femministi, la lega XXIII maggio e tutti i compagni che vorranno portare il loro contributo alla lotta liberalizzatrice dell'aborto.

Lunedì 1 dicembre, nella sede di Ao di Catanzaro alle ore 17 in Vico 2° Boerio 2 si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti. Odg: vertenza Calabria e sciopero generale regionale del 4.

Quattro alpini arrestati

Il 27 scorso 4 alpini della caserma di Monguelfo (Bolzano) sono stati arrestati e tradotti nel carcere militare di Peschiera. Nale, Manganotti, Caldana, Armandola sono accusati di essere i capi e di avere istigato i commilitoni ad attuare uno sciopero del rancio il 17 novembre. La manifestazione di protesta che coinvolse tutta la caserma fu la risposta alla gravissima punizione inflitta ad un altro soldato di nome Telch che era stato anch'egli arrestato e incarcerato a Peschiera per ubriachezza e mancanza di rispetto verso un superiore.

I soldati di Monguelfo hanno ciclostilato un volantino in cui dopo aver denunciato questi fatti repressivi si invita alla mobilitazione per il 4 e il 12 dicembre prossimi.

DALL'ESTERO

Il governo portoghese continua a reprimere e il Pcp a retrocedere

I paracadutisti di Tancos dichiarano di essere stati ingannati e traditi - Perchè i fucilieri di marina non si sono mossi - La sinistra rivoluzionaria cerca di lavorare, malgrado la repressione

Ultima Ora
Da Oporto giunge notizia che sono stati spiccati mandati di cattura contro vari dirigenti del Mes, del Fsp e del Pcp, la cui direzione regionale del nord ha assunto sui recenti avvenimenti posizioni combattive difformi dalla linea centrale. Questi dirigenti sarebbero già passati alla clandestinità. [Ansa]

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 29

Con la caduta della base aerea di Tancos il movimento di resistenza al golpe di destra del 24 novembre è praticamente cessato, almeno sul piano militare. I compagni paracadutisti ormai accerchiati, hanno deciso di consegnarsi spontaneamente e sono stati posti in congedo illimitato, tranne alcuni ufficiali arrestati. Nel corso della drammatica assemblea permanente che ha deciso la resa, molti paracadutisti hanno accusato il Pcp di averli usati come carne da cannone da gettare nell'avventura di un controgolpe di sinistra, poi fatto abortire in fretta e furia. «Noi pensavamo che tutte le unità di sinistra ci venissero dietro - hanno dichiarato - e che soprattutto ci venisse dietro e ci dirigesse la classe operaia.

Ci hanno traditi. Se avessimo voluto fare da soli un colpo di stato, come tutti ci accusano, non saremmo certo andati ad occupare i muri della base di Montereal. Avremmo occupato Belem, ci saremmo uniti ai compagni della Polizia Militare, sarebbe stato un gioco da ragazzi; ma non volevamo un colpo di stato, volevamo la rivoluzione».

Come è ormai appurato, all'azione dei paracadutisti, sarebbe dovuto seguire, il giorno 25, l'intervento dei fucilieri di marina.

All'ultimo momento però si dice che Rosa Coutinho, su pressioni del Pcp, abbia deciso di bloccare le operazioni già programmate e di lasciare nell'isolamento i compagni di Tancos. Questo atteggiamento è valso a Coutinho gli espliciti ringraziamenti del Consiglio della Rivoluzione, ma non è stato sufficiente ad evitargli l'allontanamento dal Consiglio stesso (formalmente si è trattato di dimissioni, ma la cosa appare dubbia), misura adottata implicitamente anche nei confronti del gonçalvista Fiquieira Soares, capo di Stato Maggiore della Marina sostituito questa mattina da Souto Silva Cruz, personalità di secondo piano gradita alla destra dei Nove. In questo momento, non sapendosi nulla degli ammiragli Almeida Contreras e Martins Guerreiro, la presenza della sinistra militare e del Pcp nel Consiglio della Rivoluzione, composto di venti membri, è ridotta praticamente a zero. Analogamente, a livello di VI governo rimane solamente in carica un solo comunista su quattordici ministri: essendo la sua funzione ridotta semplicemente a quella di copertura, la destra non ha avuto ancora nessun motivo per chiederne l'allontanamento.

Come è evidente la politica di conciliazione del Pcp non ha assolutamente pagato, nemmeno nei termini di posti di potere.

In termini politici, poi, la permanenza anche simbolica del Pcp nel governo, è tollerata solo se si procederà rapidamente ad italianizzare il partito: per questo la destra alterna i cortesi richiami alla Charais alle durissime minacce di Costa Gomes, che in un comunicato ha criticato e ha condannato violentemente la direzione di Oporto del partito, controllata da elementi di sinistra, per il suo atteggiamento di opposizione

L'annuncio dell'imminente revoca dello stato d'assedio di Lisbona e l'atteggiamento distensivo ostentato , indica da parte del VI governo la volontà di presentarsi a livello internazionale, e soprattutto all'Europa, con un volto di destra, accettabile e illuminata. Ovviamente questo gioco può riuscire solo se la mancanza persistente di mobilitazione da parte delle masse, renderà inutile ogni provvedimento repressivo. I compagni della sinistra rivoluzionaria, che stanno faticosamente riorganizzandosi, puntano ora tutti i loro sforzi a spezzare la spirale che ha portato vasti settori popolari ad accettare di ritirarsi senza combattere: si tratta di arrestare la ritirata e predisporre linee difensive, vincendo la tentazione di sopravvalutare un avversario, che resta per molti aspetti debole e disorganizzato.

Non sarà certamente un'impresa facile, considerando che l'iniziativa politica del Pcp è praticamente nulla, anche su di un piano meramente difensivo. È stupefacente ad esempio, che Cunhal, in un'intervista rilasciata a radio Montecarlo, dopo che il Consiglio della Rivoluzione ha sbaraccato le redazioni di tutti i giornali progressisti, abbia avuto il coraggio di dichiarare: «Il Portogallo continuerà ad essere un paese democratico e la libertà di stampa una realtà».

Alessandro Fugnoli

Golan: scade oggi il mandato ai caschi blu

Sulle condizioni poste dalla Siria grossa battaglia al Consiglio di sicurezza dell'Onu

Damasco, 29

Il mandato alle forze dell'Onu nel Golan scade domani, domenica 30 novembre, e la Siria sta cercando di ottenere da questa scadenza alcuni risultati politici in favore dello schieramento arabo e dei palestinesi. Israele è irrigidito e minaccia decisioni clamorose che porterebbero la situazione mediorientale verso un aggravamento della tensione.

I termini del rinnovo del mandato sono in discussione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il governo siriano sembra orientato a sottoscrivere l'estensione del mandato per altri sei mesi, ma pone condizioni che a Tel Aviv si è già provveduto varie volte a definire «inaccettabili».

La proposta di Damasco è che il Consiglio di sicurezza approvi, subito dopo il rinnovo ai «caschi blu», una risoluzione in favore della partecipazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina a nuovi colloqui di pace sul Medio Oriente, sia che si tratti della conferenza di Ginevra (di cui Urss ed Egitto hanno chiesto con insistenza la riconvocazione), sia nell'ambito di una sede «informale», secondo un suggerimento avanzato a suo tempo da Kissinger.

Nel corso del dibattito al Consiglio di sicurezza, che, nel momento in cui scriviamo, è giunto alla terza riunione (a porte chiuse) senza sortire un accordo formale, la Siria ha ridimensionato le sue richieste, che legano ora l'autorizzazione del rinnovo alla convocazione per il 12 gennaio del Consiglio di sicurezza stesso in seduta plenaria per una approfondita discussione sul Medio Oriente, con la partecipazione dell'Olp.

Anche questa condizione più «moderata» (ma vale la pena di notare che le oscillazioni di Damasco tradiscono una mancanza di decisione e di combattività sicuramente percepita in Israele come un fatto su cui giocare spregiudicatamente) è però nettamente respinta da Israele e Stati Uniti. I governanti sionisti, dal canto loro, hanno già fatto sapere che la soddisfazione delle richieste siriane verrebbe considerata una rottura dell'accordo di disimpegno per il Golan firmato nel giugno '74 e che, quindi, Israele non si considererebbe più vincolato al rispetto di tale accordo.

Israele, in sostanza, spalleggiata dagli Usa, si oppone a qualunque eventualità che i rappresentanti della Resistenza palestinese vengano inseriti tra i legittimi partecipanti a trattative per una soluzione del problema mediorientale. Non solo: Israele non vuole che si colleghi il rinnovo del mandato alle truppe dell'Onu a obiettivi di impostazione delle trattative in termini globali. Su questo punto a Tel Aviv si mantiene un'intransigenza che, almeno a parole, nemmeno a Washington trova più sostenitori rigidi. La strategia delle trattative parziali e separate, frutto della «dottrina» kissingeriana, è sacra e intoccabile per i sionisti, mentre gli americani si sono a volte mostrati disponibili a considerarla «superata».

L'impressione è che la Siria, sia pure facendo resistenza e tentando di prolungare il dibattito fino all'ultimo minuto, finirà per dare il suo assenso al rinnovo del mandato, che comunque potrebbe essere reso operante anche da una decisione unilaterale dell'Onu.

Prosegue il dibattito in Cina sui rapporti tra settori economici

Dopo la Conferenza nazionale sull'Agricoltura è in programma un'iniziativa analoga per l'industria - Resta ancora la priorità alle campagne e al loro sviluppo - La parola d'ordine è ancora «Imparare da Tachai»

Pechino, 29

Dopo le conferenze nazionali sull'agricoltura e sui problemi minerari sarà indetta, molto probabilmente, una terza conferenza sull'industria che riunirà parecchie migliaia di delegati, provenienti da diverse provincie e regioni autonome. Queste manifestazioni rientrano, nella preparazione e nell'attuazione, a livello politico, del quinto piano di sviluppo [1976-1980]. L'obiettivo globale è già stato fissato a gennaio da Ciu En-lai nel suo rapporto di fronte all'Assemblea nazionale: si tratta «di stabilire un sistema industriale e un sistema di economia nazionale indipendenti e relativamente completi»

I metodi previsti emergono sia dalle conferenze che dagli articoli della stampa. La priorità data all'agricoltura non è un fatto nuovo. Ma la campagna politica che si sta sviluppando intorno a questo piano può essere paragonata, per la sua importanza, alle campagne che hanno seguito le tre tappe fondamentali che hanno trasformato la vita rurale del paese dopo la liberazione: riforma agraria [1959-53], movimento delle cooperative [1954-56], creazione delle comuni popolari [1958]. Il tema scelto è lo «studio di Tachai», cioè di un distretto della provincia di Shansi [Nord della Cina] che i suoi abitanti hanno trasformato da una zona arida in un settore prospero. Da più di dieci anni il presidente Mao ha lanciato lo slogan «Prendere come modello la brigata di produzione di Tachai».

La campagna attuale sottolinea certi aspetti dell'esperienza di Tachai, aspetti che sono stati messi in rilievo da Hua Kuofeng, vice primo ministro nel suo rapporto del 15 ottobre alla conferenza nazionale. Il primo è un appello a conquistare nuove terre, a rimodellare il paesaggio agricolo. La superficie delle terre coltivate, che era nel 1974 di 127 milioni di ettari, non rappresenta che il 13 per cento circa del territorio e la sua espansione è da tempo un obiettivo importante.

Grazie a Hua Kuofeng oggi si sa che da quattro anni sono stati irrigati ogni anno 1,6 milioni di ettari; ma sembra che i Cinesi sperino di poter raggiungere un ritmo superiore nel prossimo quinquennio. Si parla della meccanizzazione dell'agricoltura come di un «fattore decisivo». È questo un punto molto importante poichè a questo proposito non ci sono state, nel passato opinioni unanimi. Si dà priorità allo sviluppo delle industrie locali, ma non per questo l'obiettivo è meno ambizioso poichè la meccanizzazione dell'agricoltura deve essere realizzata «per i bisogni essenziali» nel 1980.

La terza parola d'ordine mira alla realizzazione di una «agricoltura scientifica». La Cina ha commissionato all'estero diverse industrie per la produzione di ammoniaca e urea; inoltre sta dando particolare importanza alla selezione delle sementi alla protezione dei raccolti sul posto, alla sperimentazione o alla diffusione di metodi intensivi.

Quest'ultimo punto suppone, come il precedente, che l'industria si metta al servizio dell'agricoltura. Sono aspetti originali rispetto all'esperienza di altri paesi socialisti e sui quali si insiste molto. Sono criticati i dirigenti locali che non hanno preso sul serio questa importante direttiva, che hanno ignorato i bisogni dei contadini e sono arrivati fino al punto di reclutare mano d'opera contadina supplementare per le industrie.

Si pone d'altra parte, in modo generalizzato, il problema dei quadri i quali sono invitati a fare autocritica, a mostrare nuova energia e a non restare nei loro uffici. Quasi ogni giorno il Quotidiano del popolo *riporta degli esempi edificanti. «Una volta, racconta il segretario del comitato del partito di Hunan, avevamo l'abitudine di servirci soprattutto del telefono e di dirigere il lavoro se vendoci delle relazioni che avevamo. Il risultato è che c'erano molti slogans, ma poca direzione politica reale».*

Sono le masse, aggiunge, che hanno preso l'iniziativa della critica. Se la critica dei quadri è viva, non mette tuttavia in discussione il loro ruolo dirigente nell'economia nazionale [ad eccezione di quei personaggi che «rifiutano di riconoscere e di correggere i loro errori»]. Ma non si tratta soltando di migliorare la disciplina del lavoro e il funzionamento della gestione e di rinvigorire l'apparato produttivo alla vigilia del lancio del V° piano.

Si pongono infatti dei problemi più profondi come quello della sintesi che si realizza fra le parole d'ordine economiche - lo studio di Tachai - e le due campagne in corso da due mesi in Cina sulllo studio della teoria della dittatura del proletariato e la critica del romanzo, «sulla riva», a proposito del quale si mira a far emergere e a denunciare le tendenze «disfattiste». Nell'ultimo numero di Bandiera rossa *si legge che lo studio «sistematico» di questo romanzo è necessario, proprio per rispondere «a un certo numero di interrogativi importanti che sono sorti in occasione del movimento di studio di Tachai sull'agricoltura». Quali interrogativi? Una risposta a questo proposito è data dal* Quotidiano del Popolo *del 14 novembre «ci sono delle persone incapaci di vedere che le condizioni necessarie per la generalizzazione dell'esempio del distretto di Tachai esistono di già».*

Chi non coglie la portata di questo esempio è un «codardo», poichè non è cosciente di ciò che rappresenta «la rivoluzione permanente sotto la dittatura del proletariato». La lotta in corso dice ancora il quotidiano - non mira solo a «trasformare la natura» ma «bisogna compiere una rivoluzione profonda per la rieducazione e la trasformazione degli uomini... nel campo politico, economico, ideologico e culturale».

Significato dello scontro a Roma

segue da pag. 1

funzionale allo sviluppo di una risposta decisa e dura all'attacco del padrone, sappia coinvolgere tutti i lavoratori, i delegati, i compagni operanti nel sindacato, superando definitivamente una impasse storica per la classe operaia a Roma che si è concretizzata nel non essere riuscita a produrre dal '69 ad oggi non solo una organizzazione di base degli operai di avanguardia, ma neppure un benchè minimo simulacro di sinistra sindacale.

Credo che l'occasione che la scadenza contrattuale ci offre debba essere colta fino in fondo attraverso un rapporto più serrato ed efficace sul piano politico operativo tra le organizzazioni rivoluzionarie che a Roma già oggi registrano nelle fabbriche una presenza non marginale ma scollegata, come è il caso della nostra organizzazione e dell'Organizzazione Proletaria Romana da un lato e del Pdup per il Comunismo dall'altro.

L'attacco padronale e governativo si sviluppa massicciamente anche sul terreno che a Roma è il più importante dal punto di vista della quantità di lavoratori impiegati e per avere rappresentato da sempre il settore sul quale è cresciuta la mala pianta del clientelismo e del parassitismo democristiano: il pubblico impiego e il settore dei servizi. Anche qui i processi di ristrutturazione funzionale a un maggiore e più razionale controllo della classe dominante sugli strumenti di organizzazione del potente e dello stato e in netto contrasto con il benchè minimo miglioramento per le utenze popolari sono non solo favoriti, ma direttamente cogestiti dalle forze riformiste del movimento operaio.

Sintomi positivi di disponibilità alla lotta contro questa politica antioperaia si riscontrano per altro numerosi nel settore con le lotte contro gli appalti e per l'occupazione nel parastato o la precisazione di piattaforme da parte di ferrovieri per gli organici e contro le condizioni attuali di lavoro, per esempio con un elenco che diventerebbe molto lungo a testimonianza del fatto che la politica padronal-riformista non è in alcun modo riuscita a determinare quegli effetti devastanti sulla disponibilità di lotta dei lavoratori del pubblico impiego di cui le confederazioni si sono fatte portatrici con il tentativo di accordo quadro stipulato con il governo Moro-La Malfa circa un mesa fa.

Più che mai è il caso di ribadire l'importanza che l'iniziativa dei rivoluzionari può avere nel far saltare l'ipotesi di pace sociale perseguita nei servizi dall'avversario di classe, che arriva sino ad attaccare il diritto di sciopero partendo da lotte che, come quella degli operai del Poligrafico di stato, ha saputo fornire una risposta dura e di massa al tentativo di far passare sull'onda della canea reazionaria contro l'assenteismo e il «privilegio» di alcuni settori del pubblico impiego un attacco senza precedenti con il licenziamento per malattia di decine di operai.

La costruzione di un ampio fronte di lotta che sulle tematiche centrali dell'occupazione e della difesa del salario unifichi a Roma le categorie è l'obiettivo che i rivoluzionari devono perseguire per far realmente uscire da uno sterile e storico minoritarismo la sinistra di classe avendo ben chiaro nel contempo che è attraverso la costruzione e l'avvio delle lotte anche parziali che è possibile oggi far marciare il movimento, che è possibile oggi costruire quelle strutture operaie e sindacali di base di cui tanto difetta la situazione romana.

Noi sappiamo che non esiste contraddizione tra salvaguardia dell'occupazione e aumenti salariali, e con noi strati sempre più ampi di proletariato rifiutano questo ricatto padronale così tenacemente accettato dai vertici sindacali nel tentativo di svendere le piattaforme contrattuali; noi rivoluzionari abbiamo anche indicato il modo e organizzato la lotta per difendere il salario già acquisito dal carovita galoppante; questo è l'elemento qualitativamente nuovo rispetto alle precedenti fasi di lotta per i contratti che può costituire un salto decisivo nella creazione di quel fronte di lotta proletario che partendo dai posti di lavoro può subire un forte impulso se si coglie tutta la portata contingente e strategica di forme di lotta come l'autoriduzione e se si riuscirà dopo i primi passi positivi nella lotta contro l'aumento di alcune tariffe pubbliche a stabilizzare nel territorio la costruzione di comitati di lotta al carovita così come a fornire di uno strumento di organizzazione permanente, quale è l'Unione Inquilini in altre città, la lotta dei proletari per il diritto alla casa.

È solo con la piena consapevolezza del ruolo e delle responsabilità che deve assumersi, che la sinistra a Roma può creare nel movimento le condizioni politiche che contrastando la linea revisionista della collaborazione di classe gli permettano di rispondere all'attacco padronale partendo dai terreni decisivi sui quali si gioca lo scontro in questo periodo; le permetta di sconfiggere ogni ulteriore ipotesi di trasformare Roma nel teatro di una aggiornata strategia della tensione come tentativo di isolamento e di paralisi della sinistra da lato e di recupero di strati piccolo-borghesi e semi proletari dall'altro.

Gli appelli minacciosi del cardinal Poletti e i tentativi terroristici e criminali degli apparati repressivi dello stato che hanno caratterizzato l'ultima fase dello scontro politico nella capitale, possono essere resi realmente inefficaci rispetto agli obiettivi che si pongono, dalla capacità che avrà la sinistra rivoluzionaria di non esaurire la propria iniziativa nella sola, anche se indispensabile e dura, risposta alla repressione, ma nel riuscire nel modo più unitario possibile a canalizzare tutti i movimenti di lotta settoriali in un'unica grande e forte risposta politica che, facendo perno sull'iniziativa proletaria, renda possibile lo sfaldamento dell'attacco padronale e il sorgere di un livello superiore di organizzazione delle masse popolari.

Democrazia Proletaria può e deve costituire lo strumento di cui i settori più coscienti e avanzati del movimento si approprino per sviluppare anche sul terreno delle istituzioni borghesi la lotta di classe; può rappresentare se sapremo realizzarlo, a partire da Avanguardia Operaia che ne è stata la promotrice un anno fa, un momento di coagulo delle forze politiche principali operanti nell'arco della rivoluzione finalizzato alla presentazione di liste di movimento alle elezioni comunali e provinciali di primavera, all'attestazione definitiva della linea rivoluzionaria, con la conquista sanzionata dall'adesione di consistenti settori di massa di uno spazio e di un ruolo politico nel contesto romano.

Il ruolo che la nostra pur esigua presenza al consiglio regionale sta assumendo ad esempio in concrete proposte di sostegno alla lotta dei lavoratori di piccole fabbriche contro i licenziamenti, o l'importante proposta di legge per l'esproprio senza indennizzo degli stabili che la speculazione edilizia ha illegalmente costruito alla Magliana, andrà intensificato senza esitazioni per farne uno strumento sempre più efficace in sostegno delle lotte.

Così come l'importante comunicato unitario pubblicato nei giorni scorsi e sottoscritto dalla nostra organizzazione e dal Pdup per il comunismo sul rilancio della proposta di Dp anche nella scadenza comunale, dovrà costituire il punto di arrivo per la crescita nel tessuto di lotta di una proposta realmente aperta a tutti i settori che nel movimento realmente si muovono per la costruzione di un'alternativa proletaria di potere.

Persino Lotta Continua si sta ponendo in questo periodo il problema di un'eventuale presentazione alle elezioni di primavera.

Credo questo un sintomo positivo se l'ottica con la quale questa organizzazione si muoverà sarà determinata dalla volontà unitaria di far crescere il movimento e la sua espressione politica anche a livello istituzionale, mentre si tratterrebbe di un'ipotesi disastrosa per l'intero arco della sinistra, se questa eventuale decisione fosse dettata da una logica settaria che nell'ultimo periodo sembra aver preso piede ed essere diventata per Lc l'unico modo di rapportarsi alle altre forze rivoluzionarie e al movimento di massa nel suo complesso.

Gli esiti di questa battaglia politica per l'unità, che vedono impegnata tutta la federazione romana di Avanguardia Operaia saranno, senza falsa modestia, determinati per realizzare a Roma quel passaggio storico dalla «città di Dio», caratterizzata da ogni inimmaginabile scempio padronale, ad una «città rossa» in cui una giunta di sinistra sia l'elemento di scardinamento del tradizionale potere mafioso e criminale della Dc e di tutti i reazionari.

Viaggio nell'Eritrea libera
La questione linguistica

Il nostro inviato a colloquio con i nomadi - Otto nazionalità, otto lingue diverse: un problema centrale per la dirigenza del movimento

(*Dal nostro inviato*)

Durante la marcia incontriamo gruppi di nomadi, di nazionalità Tigrè, la stessa che occupa gran parte del bassopiano desertico dell'Eritrea. Storicamente è questa la nazionalità che ha iniziato la lotta armata ed è quella che più ha sofferto per le rappresaglie etiopiche. Tigrè sono infatti quasi tutti i profughi sconfinati in Sudan e la loro lingua è ora parlata correntemente fino a Port Sudan compresa.

I nomadi si spostano ora verso gli altopiani con tutto il loro bestiame perchè hanno saputo che là le piogge estive sono già abbondanti.

Non so come dopo tre giorni di marcia quasi sempre sotto il sole entriamo nel primo campo delle Flp. Lo spettacolo di efficienza che ci si offre fa dimenticare la stanchezza. Le capanne di rami sono ben mimetizzate e distanziate e tutti i combattenti sembrano muoversi con un programma di lavoro preciso. Alcuni infermieri giovanissimi si prendono cura dei nostri piedi piagati e ci pompano la pressione con acqua zuccherata. Il loro atteggiamento contrasta visibilmente con quello di alcuni anziani leaders militari alcuni dei quali denotano un certo fastidio per l'arrivo dei nuovi volontari. Soprattutto ciò contrasta con la fraseologia patriottica del Fronte.

Ma la massa dei combattenti fraternizza, alcuni del gruppo trovano amici di quartiere che sono arrivati qui per altre vie. E quando si sparge la voce che c'è un compagno italiano molti vengono a salutarmi solidarizzando: «*sentiamo sempre dalla radio, degli scioperi che fate in Italia!*». «*Quanti fascisti esistono ancora da voi?*». Un chiaro e cosciente spirito internazionalista, insomma, completamente diverso dallo sciovinismo di molti eritrei conosciuti all'estero; il chiaro risultato di un'influenza marxista di cui però non riesco ancora a valutare l'entità.

Ora parlando con alcuni combattenti percepisco sempre più direttamente l'entusiamso di due stagioni di vittorie ma mi sembrano esagerate alcune affermazioni sull'attuale potenziale militare del Derg. La marina non esiste più da quando quasi tutti gli eritrei hanno disertato - e va bene - ma che i piloti dei caccia si facciano spaventare sempre e comunque dalle armi leggere mi sembra più una speranza che una realtà. Areoplani comunque non se ne vedono e perciò ripartiamo all'alba seguente. Sempre a piedi perchè, nonostante il fronte abbia recentemnete iniziato ad usare macchine e camion il nostro gruppo non viene considerato E giustamente, perchè la precedenza viene data ai rifornimenti ed ai feriti.

Mentre i problemi interni vengono analizzati con chiarezza sulla scorta della concezione maoista della fase di rivoluzione nazionale democratica; è abbastanza diffusa una visione antirevisionista della lotta di classe internazionale, Europa inclusa.

I riferimenti più immediati sono le rivoluzioni omanita e yemenita.

È ancora tangibile l'entusiasmo suscitato dalla visita di una delegazione del Fpl dell'Oman e la gratitudine verso lo Yemen democratico, senza il cui appoggio, forse, questo Fronte non sarebbe mai esistito, è indiscussa. Nè si dimentica che la Cina ha sostanzialmente sostenuto la lotta nel '68-'69, non solo con invii di armi ma sopratutto con l'addestamento di quadri militari, alcuni dei quali sono tra i migliori strateghi del Fpl. Esiste invece una generale avversione contro l'Unione Sovietica ed i compagni più maturi collegano correttamene la politica sovietica nei confronti sia dell'Etiopia di Hailè Selassiè che del Derg con l'essenza socialimperialista dello stato sovietico. Un'ulteriore conferma è la comprensione del revisionismo

Mi sembra quindi chiaro che se la circolazione dei classici marxisti e della stampa rivoluzionaria in genere non trovasse ostacoli oggettivi (e soggettivi non meglio identificati) nelle condizioni di guerra, il livello politico dei combattenti in generale si svilupperebbe ulteriormente. Trovo persino un lettore del «Quotidiano dei lavoratori»: addetto ai rifornimenti, ne sfila qualche copia dai carichi dei cammelli.

Ma è stridente il contrasto tra quello che settori intermedi e di base esprimono e la linea ufficiale del Fronte. Probabilmente uno dei casi più esemplificativi è la soluzione data alla questione linguistica. Questione che in Eritrea, piccolo paese composto da otto diverse nazionalità, assume un rilievo particolare, nel processo di emancipazione nazionale.

A questo proposito si deve purtroppo constatare che la soluzione adottata dal Fpl non va molto più in là di quanto l'Onu ha deciso negli anni '50 ed il Fle adottato negli anni '60. Le lingue ufficiali adottate dal Fronte sono: il Tigrino, la lingua delle popolazioni cristiane dell'altopiano e l'arabo, lingua propria sì, ai contrabbandieri di origine araba che abitano la costa ma completamente estranea alla cultura nazionale eritrea. Il che significa nel primo caso imporre (e questo accade nella realtà quotidiana quando il combattente originario dell'altopiano comunica con la sua lingua per parlare con uno del bassopiano ed in genere si guarda bene dall'imparare il Tigrè) la lingua della nazionalità forse maggioritaria.

Ancora più assurdo è il riconoscimento ufficiale dell'arabo, imparato dalle popolazioni musulmane nelle scuola coraniche, poichè avalla la discriminante religiosa con tutto ciò che essa comporta in termini di influenza reazionaria interna ed esterna (governi reazionari arabi, panislamismo, ecc.).

In conclusione, non mi sembra che questa situazione rifletta un benchè minimo sforzo per risolvere il problema delle nazionalità in Eritrea e solleva molti interrogativi su quanto si fa per combattere il regionalismo. E a confermare i miei dubbi vengo a sapere che anche le forze democratiche del Fle chiedono alla loro organizzazione una diversa soluzione della questione linguistica. I compagni si rendono conto anche di altri «ritardi»: rispetto al partito rivoluzionario (nelle Fpl non esiste e nessuno ritiene di dover condiderare come tale il pseudo-partito rivoluzionario «diretto» da Horni Tetla dirigente ora silurato del Fle), rispetto alla creazione di organismi di potere popolare e ad altri problemi di importanza primaria.

3/CONTINUA

W.H.

Angola: il Mpla avanza ancora

Luanda, 29

Sono sempre molto buone le notizie cha arrivano dall'Angola, dove le forze rivoluzionarie conseguono sui campi di battaglia grossi successi. Oggi il comandante Juju, dello stato maggiore delle Fapla (l'esercito del Mpla), ha dichiarato in una conferenza stampa che nell'area di Caxito i combattenti popolari avanzano su Ambriz accolti con enorme entusiasmo dalla popolazione. I servi dell'imperialismo del Fnla, nella fretta di abbandonare la città, hanno abbandonato anche il materiale in dotazione a due battaglioni.

Ancora nella prima regione, ed esattamente nell'area di Nambuangongo, le Fapla svolgono una intensa attività d'attacco contro le forze del Fnla e dello Zaire, che agiscono di conserva. Le truppe nemiche perdono ogni giorno nuove basi d'appoggio.

A Luanda si lavora intensamente anche sul terreno politico e amministrativo. Il Consiglio dei ministri della Repubblica popolare d'Angola si è riunito giovedì scorso sotto la presidenza di Lopo da Nascimento, discutendo problemi di organizzazione e strutturazione del ministero degli esteri e di quello dell'educazione e della cultura. Il Consiglio dei ministri si è occupato anche di analizzare le possibilità di un regime di scambio con la Repubblica popolare del Congo, del trasferimento di alcune imprese alla gestione dei comitati di lavoratori, del ritorno in Angola di emigranti portoghesi.

Per quanto riguarda quest'ultimo problema, il Consiglio dei ministri, cosciente del pericolo di infiltrazioni, ha deciso che l'ingresso in Angola di portoghesi o di stranieri in genere sia sottoposto alla concessione di autorizzazione da parte delle autorità angolane o di organismi di base come le commissioni delle imprese o le commissioni di quartiere.

Il Mpla informa, infine, sulla costituzione nello Zaire dell'«Agence Lumumba Press» (Alp), un'agenzia di stampa legata ai movimenti rivoluzionari zairesi in lotta contro il regime reazionario di Mobutu.

Alle Nazioni Unite, il delegato americano Clarence Mitchell, che parlava a nome del governo degli Usa, ha attaccato ieri pesantemente il regime del Sudafrica per la repressione sugli oppositori e sui cittadini di colore. Un attacco senza precedenti, che mette in crisi gravissima il regime di Pretoria, già colpito dalle sconfitte militari in Angola e dalla aperta sconfessione del suo intervento in questo paese da parte dell'Oua.

L'Indonesia minaccia l'indipendenza di Timor

Dili, 29

Dopo la coraggiosa dichiarazione d'indipendenza fatta ieri a Timor dal Fretilin, il fronte rivoluzionario che ha l'appoggio della grande maggioranza della popolazione dell'ex colonia portoghese, il governo indonesiano è stato costretto a scoprirsi definitivamente, mettendo a nudo le proprie ambizioni imperialiste e colonialiste. Giankarta ha infatti condannato violentemente sia la proclamazione dell'indipendenza sia il silenzio che Lisbona ha mantenuto sulla questione; non solo, ma il governo indonesiano ha anche minacciato di considerare un'ingerenza nei suoi affari interni ogni riconoscimento diplomatico del nuovo stato di Timor. Come dire che Giakarta considera quel territorio come facente parte della repubblica indonesiana, nonostante la volontà opposta chiaramente espressa con un'eroica lotta dal popolo di Timor sotto la guida del Fretilin. Per rendere più chiari i rapporti esistenti, il ministro indonesiano Malik ha poi detto (con quale diritto e autorità non si sa) che gli altri «movimenti di liberazione» di Timor proclameranno ora l'annessione del territorio all'Indonesia.

Repressione in Argentina

Buenos Aires, 29

Il governo argentino, con il pieno appoggio dei militari di ogni arma, ha ormai assunto come impegno primario quello di eliminare in tutte le zone del paese la lotta armata contro il regime reazionario.

Tra pochissimi giorni anche la marina scenderà in campo a fianco dell'esercito e della aeronautica, ormai da tempo impiegate in forze. In realtà alcune unità di fanti di marina sono già impiegate nella repressione della guerriglia.

Ieri sera il comandante in capo della marina, ammiraglio Emilio Massera, ha dichiarato che l'addestramento di nuove unità speciali della marina è in via di completamento.

Sul fronte sociale la situazione del governo è altrettanto agitata. Lo Smata (sindacato de mecanicos y afines del transporte automotor) continua a provocare una virtuale paralisi del settore nella zona di Buenos Aires, e ha annunciato una dimostrazione di massa sulla «plaza de mayo», antistante al palazzo della presidenza, per un giorno imprecisato della prossima settimana.